

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



1 SET. 1993

5

Anno LXX
Maggio 1993
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 984 29 34)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Maggio 1993

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Alla Redazione del quotidiano cattolico "Avvenire" (1.5)	467
Ai partecipanti al IV Congresso Internazionale di nefrologia neonatale (7.5)	470
Ai Vescovi italiani riuniti per la XXXVII Assemblea Generale della C.E.I. (13.5):	
— Discorso ufficiale	472
— Esortazione conclusiva	475
Ai partecipanti a un Simposio sulla <i>Pastores dabo vobis</i> (28.5)	477
Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri:	
— La missione dei Presbiteri nel ministero sacramentale di santificazione (5.5)	480
— Il culto eucaristico principale missione dei Presbiteri (12.5)	482
— Il Presbitero pastore della Comunità (19.5)	485
— Il Presbitero uomo consacrato a Dio (26.5)	488
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXXVII Assemblea Generale (10-14 maggio 1993):	
— Discorso del Santo Padre	472
— Comunicato dei lavori	491
— Messaggio dei Vescovi italiani alle famiglie cristiane	499
— Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1993 dell'anticipo sulla quota dell'8 per mille IRPEF trasmesso dallo Stato alla C.E.I.	502
— Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto	503
Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo: Nota pastorale <i>L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette</i>	504
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Incontro dei Consigli Presbiterali: <i>Presbitero e presbiteri: un dono di grazia</i> (✱ Giovanni Card. Saldarini)	529
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio alla diocesi dopo l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani	537
Messaggio per la festa dei cresimandi e cresimati	540
Saluto ad un Convegno a Vicenza sulle nuove chiese	542
Conferenza ai Centri Culturali Cattolici di Milano: <i>Cultura, evangelizzazione e speranza: impegno dei Centri Culturali Cattolici</i>	544
Incontro con gli imprenditori di Varese: <i>Accogliere il lavoro di imprenditore come vocazione</i>	549

Curia Metropolitana

Cancelleria: Comunicazione — Rinuncia — Trasferimento — Nomine —
 Nomine e conferme in istituzioni varie — Ordine delle Vergini — Dedi-
 cazioni di chiese al culto

553

Formazione permanente del clero

Tre giorni di spiritualità e aggiornamento del clero torinese "oltre la prima
 e la seconda età"

555

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a *Rivista Diocesana Torinese*:

— è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— è vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1[1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per il 1993: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
 c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

Atti del Santo Padre

Alla Redazione del quotidiano cattolico "Avvenire"

Nel confronto morale e culturale in atto in Italia ad "Avvenire" è richiesto un impegno di alto profilo

Sabato 1° maggio, i membri della redazione del quotidiano cattolico "Avvenire" — in occasione del 25° di fondazione del giornale — sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre, che ha loro rivolto il seguente discorso:

1. Siate i benvenuti in questa casa, dove il Papa vi accoglie come figli carissimi e come collaboratori preziosi, impegnati su una delle frontiere cruciali dell'attività umana. (...)

2. Apprezzo molto che per la ricorrenza del 25° di fondazione del giornale abbiate deciso di compiere questo pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo Pietro e abbiate nel contempo desiderato di incontrarne il Successore. Con ciò voi esprimete i genuini sentimenti di fede che vi animano e fondano la vostra appartenenza alla Chiesa, e date chiara conferma dell'identità del vostro giornale. Un'identità cattolica che, nel seducente impatto con la cronaca, è ogni giorno da aggiornare e da reinterpretare, ma non può essere mai indebolita né smentita.

Grazie all'odierna iniziativa voi avete inteso anche ricollegarvi in maniera precisa e impegnativa con le origini di "Avvenire", giornale che — com'è noto — fu fermissimamente voluto dalla fervida mente del Papa Paolo VI. Egli vide il grande ruolo di un foglio che rispecchiasse l'intero cattolicesimo italiano, registrasse le pulsioni del rinnovamento post-conciliare presenti in tutte le diocesi della Penisola e mettesse le Chiese locali in proficuo dialogo tra loro e con la società italiana allora in forte fermento. La ricca tradizione di un cristianesimo vivamente diffuso, ma non alieno talora da difetti campanilistici, doveva imparare a parlare con un'unica lingua. Aveva bisogno di un laboratorio unitario in cui confrontarsi e grazie al quale proporsi all'opinione pubblica nazionale. Necessitava di un punto di approdo convergente che rendesse più incisiva l'influenza della Chiesa nel Paese. Nacque così, sotto i migliori auspici, l'"Avvenire".

3. Ebbene, a venticinque anni di distanza, la felice e provvida intuizione di Paolo VI conserva tutta la sua attualità e la sua carica innovativa, anzi le vede accresciute di nuove motivazioni nella congiuntura storica che l'Italia sta attraversando. Sono questi, infatti, anni di grandi cambiamenti, in cui tutto sembra rimesso

in discussione. La società italiana avverte la necessità di un forte rinnovamento anzitutto morale, che può essere assai fecondo, a condizione che non vengano compromesse o disattese le radici e le ragioni di quella civiltà che si è formata in due Millenni di storia cristiana.

A questo rinnovamento i cattolici italiani, e con essi "Avvenire", sono impegnati a dare tutto il proprio contributo, in spirito di sincera collaborazione con ogni persona e componente sociale che intenda operare per il bene della Nazione.

Bisogna però essere consapevoli che oggi è in atto in Italia un confronto non soltanto politico o economico, ma più profondamente morale e culturale, nel quale viene talvolta negata o messa in dubbio la validità e la fecondità della presenza cristiana.

Ad "Avvenire" è richiesto quindi un impegno di alto profilo, e il suo ruolo è destinato a crescere, per illuminare le coscienze e per far conoscere con serena chiarezza la verità dei fatti, affinché il popolo italiano possa avere un punto di riferimento che lo aiuti a stare insieme e la testimonianza cristiana in Italia prenda rinnovato slancio, nel nuovo contesto morale, sociale e istituzionale che essa deve contribuire a creare, e rafforzi la sua tensione unitiva, a vantaggio non di un proprio interesse, ma del bene di tutto il Paese. Stimolate dunque e sostenete quei laici cattolici che, senza confusione di ruoli, si sforzano di condurre avanti questa impresa, e favorite il convergere intorno ad essa delle forze migliori della Nazione.

4. È ovvio però che un giornale adeguato a questi compiti non si improvvisa, non scaturisce da un assemblaggio di energie. Esso ha bisogno — oltre che di un progetto qualificato — di operatori adeguati all'impresa, di giornalisti preparati professionalmente e pronti sul piano della responsabilità specifica che caratterizza il vostro quotidiano.

In nulla dovete lasciare a desiderare quanto a professionalità, così da reggere il confronto con qualsiasi altra testata. È questa scrupolosa dedizione alle esigenze di un lavoro difficile che vi dà titolo per fronteggiare le sfide di una dura concorrenza, con i limitati mezzi economici su cui "Avvenire" può contare.

Eppure ciò non basta. C'è da far germinare continuamente il seme dell'originalità cristiana, così che nel quotidiano confronto delle opinioni non manchi il contributo, il punto di vista, l'offerta di illuminazione derivante dall'ispirazione cristiana.

L'incontro con Cristo — « il perfetto modello di Comunicatore » (*Communio et progressio*, 126) — sia il punto di partenza della vostra vicenda personale e professionale. Mentre il servizio all'uomo, specie il meno protetto dalle manipolazioni, e in qualunque fase della vita o circostanza egli si trovi — dev'essere il vostro punto di arrivo e il contenuto inalienabile della missione di giornalisti, che in tal senso non esisterei a definire militanti: militanti, ossia non acquiescenti, per la causa della dignità e della libertà dell'uomo.

Più che il denaro, la carriera, il successo voi dovete amare la gente, il pubblico a cui vi rivolgete, perché solo amandolo potete rispettarlo, trattarlo da adulto, da interlocutore serio, da soggetto e non da oggetto a cui vendere comunque il prodotto-giornale. Per questa via potete instillare nei lettori l'inquietudine per la libertà specialmente interiore, l'irrequietezza di fronte ai conformismi opprimenti e mortificanti, la sete di sapere sempre di più e di andare sempre più a fondo nella comprensione delle vicende umane.

Se è vero che per certi versi la libertà di stampa è affidata alla capacità personale del giornalista, voi giornalisti di "Avvenire" dovete essere come un presidio collettivo dell'autentica libertà di stampa e di opinione nel nostro Paese.

5. Ma per compiere la sua corsa, non è sufficiente ad "Avvenire" una redazione compatta e motivata. Occorre che non gli manchi il consenso del pubblico, e innanzi tutto dei componenti le comunità cristiane, presbiteri, religiosi e laici. Anche se fate bene a proporvi di raggiungere fasce sempre più ampie di cittadini, suscitando il loro interesse e il loro coinvolgimento, va da sé che i primi interlocutori sono i credenti, in particolare chi fra loro è impegnato a livello ecclesiale o sul piano sociale e politico, e i giovani che vogliono guardare in maniera consapevole alle loro responsabilità di cristiani. Come sarebbe possibile infatti dedicarsi all'inculturazione del Vangelo nelle vicende spesso intricate dei nostri giorni, senza un legame anche culturale con la comunità cristiana, senza poter conoscere il Magistero sociale della Chiesa in maniera diretta e non artificiosamente mediata, senza tener conto di un'elaborazione di pensiero che sia di orientamento per l'azione?

"Avvenire" è il compagno di viaggio di ogni famiglia consapevolmente cristiana, è uno strumento indispensabile per quanti si spendono in nome del Vangelo nelle mille attività umane. A ben considerare, meno di qualunque altra testata "Avvenire" dovrebbe avere problemi di diffusione. Per questo unisco volentieri la mia voce a quella della C.E.I., e faccio appello all'intelligenza e alla sensibilità dei cattolici italiani. "Avvenire" è una risorsa preziosa per rendere più rilevante l'incidenza del cristianesimo nella società italiana.

Le diocesi, stimolate dalle indicazioni del Concilio e dei successivi documenti della Santa Sede, sono chiamate a maturare una « coscienza comunicativa » proprio attraverso la valorizzazione dinamica degli strumenti di comunicazione sociale. Pertanto, "Avvenire" deve trovare un'attenzione privilegiata in ogni Chiesa locale, a partire da quella terra lombarda in cui ha il suo più immediato radicamento territoriale.

Così, per i religiosi e le religiose e per i responsabili e gli aderenti di ogni associazione e movimento ecclesiale, il quotidiano cattolico dev'essere uno stimato luogo d'incontro, ricercato per l'autorevolezza dei suoi riferimenti, oltre che per lo sforzo di sintesi in cui ogni giorno si cimenta, essendo espressione non di una parte ma dell'intero mondo cattolico italiano. Come voi giornalisti, pur provenendo da itinerari educativi ed ecclesiali diversi, riuscite ad arricchirvi a vicenda approdando ad un'apprezzabile sinergia culturale, così i componenti del vasto associazionismo cattolico, superando distacchi e freddezze, devono identificarsi in questo strumento e farne occasione di quotidiana formazione.

6. Il vostro — il nostro — giornale compie solo venticinque anni. Esso è nel pieno della giovinezza, lo attendono traguardi di sempre maggiore responsabilità. Non scoraggiatevi di fronte alla grandezza dell'impresa e di fronte alle difficoltà che l'accompagnano; non demordete dal proposito di fare un giornale di qualità e di sicuro affidamento. Perseverate anche quando il pubblico sembrasse premiare prodotti scandalistici e d'effetto, anche quando altri editori e altri giornalisti sembrassero adeguarsi a questa deprecabile tendenza. Talune vostre scelte forse non pagheranno immediatamente, ma voi non desistete.

Il Papa, nel ringraziarvi per quanto fate anche in ausilio al suo ministero, vi esorta a restare fedeli alle consegne affidatevi all'origine. Come già vi disse Paolo VI nell'incontro del 27 novembre 1971, vorrei anch'io che in ciascun membro di questa famiglia giornalistica si imprimesse il ricordo dell'odierna udienza come quello di un'« alleanza spirituale », nel comune servizio del Vangelo da annunciare con efficacia nel nuovo areopago dei tempi moderni (cfr. *Redemptoris missio*, 37). In questo spirito vi imparto, propiziatrice, la mia Apostolica Benedizione.

Ai partecipanti al IV Congresso Internazionale di nefrologia neonatale

Fondare la ricerca medica su scelte di valore etico e morale

Venerdì 7 maggio, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al IV Congresso Internazionale di nefrologia neonatale, organizzato dalla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono lieto di incontrare, oggi, tutti voi, partecipanti al « *Fourth International Workshop of Neonatal Nephrology* » e ringrazio di cuore il Prof. Luigi Cataldi per avermi illustrato gli obiettivi del vostro Convegno. (...)

2. L'attenzione per le patologie insorgenti nella fase perinatale e neonatale del bambino è un requisito indispensabile per una ricerca medica veramente al servizio dell'uomo, e si fonda su una scelta etica e morale di altissimo valore. È significativo, al riguardo, che i vostri lavori siano stati aperti da una relazione su « *La bioetica in nefrologia infantile* ».

La conoscenza scientifica, certo, ha leggi proprie alle quali è doveroso attenersi. Ma « la scienza — come ebbi a dire in analogo contesto — non è il valore più alto. al quale tutti gli altri debbono essere subordinati. Più in alto, nella graduatoria dei valori, sta appunto il diritto personale dell'individuo alla vita fisica e spirituale, alla sua integrità psichica e funzionale » (cfr. *Allocuzione* a due Congressi di Medicina e Chirurgia, 27 ottobre 1980).

A nessuno sfugge come la sollecitudine della Chiesa e del suo Magistero non venga espressa in nome di una peculiare competenza nell'ambito delle scienze sperimentali, bensì per riaffermare la « priorità dell'etica sulla tecnica », il « primato della persona sulle cose », la « superiorità dello spirito sulla materia » (cfr. *Lett. Enc. Redemptor hominis*, 16).

Apprezzo, pertanto, la severa impostazione metodologica dei vostri lavori, giacché da essa le genuine istanze scientifiche non possono che ricevere positivo e significativo impulso. L'impegno della ricerca sulle patologie infantili è qualificato servizio alla persona umana in una fase decisiva e più che mai fragile del suo sviluppo; come tale, costituisce degno omaggio dell'umana intelligenza al mistero della vita. « La vita umana è sacra perché sin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine » (*Istruzione Donum vitae*, Introduzione, 5).

3. Assai spesso la dolorosa e, purtroppo, diffusa esperienza dell'insufficienza renale, anche in età giovanissima, ha radici che è possibile diagnosticare già nella fase prenatale e perinatale. La tempestività della diagnosi è condizione essenziale per una idonea prevenzione. Essa costituisce allo stesso tempo un presupposto prioritario per rendere possibili terapie meno dolorose e meno onerose per tante famiglie colpite dal grave problema di congiunti affetti da serie malformazioni del rene. Grazie, infatti, al proficuo lavoro compiuto dalle Società scientifiche e dalle Asso-

ciazioni operanti in questo campo, negli anni più recenti si è registrata fra i bambini una consolante diminuzione dei casi di insufficienza renale cronica.

Il duro cammino del dializzato può aver inizio sin dall'infanzia, adombrando un quadro i cui riflessi sociali si confermano sempre più preoccupanti. Urge allora diminuire ulteriormente il numero dei bambini nefrodializzati, considerata l'estensione che tale patologia assume tra gli adulti. Si tratta di una malattia che, più di altre, coinvolge le famiglie e, con esse, la società, la quale non è sempre in grado di assicurare adeguati strumenti di cura. Ogni progresso, tuttavia, richiede da parte di tutti un'accresciuta consapevolezza della reale gravità della situazione, onde attivare una politica sanitaria che favorisca la ricerca ed il coinvolgimento di sempre più numerose istituzioni al servizio della vita e della sua qualità.

La Chiesa è sensibile a tali problematiche: ulteriore segno della sua attenzione è il fatto che la prossima VIII Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori sanitari avrà come tema: « *Il bambino è il futuro della società* ».

4. Illustri Signore e Signori! L'Università Cattolica del Sacro Cuore, che da diversi anni organizza il Congresso del Gruppo di Studio di Nefrologia neonatale, si sente fortemente impegnata nel campo della prevenzione e della terapia delle malformazioni renali. La coincidenza di questo annuale appuntamento col quarto Congresso Internazionale di Nefrologia neonatale conferma l'importanza del coordinamento e della convergenza degli sforzi in atto in ogni parte del mondo. E ciò in un momento in cui, assai più che in altre epoche della storia, un pericoloso e discriminatorio concetto della salute e della sua promozione apre la strada a tentazioni e persino a leggi contro la vita e la dignità della persona.

La gravità di un male, il suo costo umano, personale e sociale, la sproporzione tra domanda e offerta, che rende talora drammatiche e vane le attese del trapianto di rene, non sollevano la scienza, come ricerca e come prassi, dal dovere di moltiplicare i suoi sforzi. Attraverso iniziative come quella del vostro Congresso, essa è anzi chiamata a sensibilizzare la pubblica opinione e i responsabili della Sanità, perché siano promosse ed incoraggiate le conquiste a servizio della vita.

Nell'ambito di tale sforzo, che deve essere di tutti, la vostra professione diventa missione, il vostro amore per i piccoli pazienti espressione di autentico servizio alla vita e la volontà di non arrendervi di fronte alle tante difficoltà testimonianza esemplare di solidarietà umana.

A voi quindi, impegnati in così alto compito, esprimo il mio partecipe incoraggiamento e la mia gratitudine. Accompagno questi sentimenti con l'assicurazione di un costante ricordo nella preghiera. Una particolare invocazione elevo al Signore per i familiari dei piccoli infermi, affinché, per l'intercessione di Maria, Madre di Dio e degli uomini, trovino ogni giorno la forza di superare, grazie al sostegno della speranza cristiana, la dolorosa prova che attraversano.

A tutti di cuore il mio benedicente saluto.

Ai Vescovi italiani
riuniti per la XXXVII Assemblea Generale della C.E.I.

Il rinnovamento del Paese
passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia

Giovedì 13 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la XXXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto il seguente discorso ufficiale, al termine del quale ha voluto aggiungere una esortazione — non scritta — riguardante la situazione italiana. Pubblichiamo il testo dei due interventi del Papa.

DISCORSO
UFFICIALE

1. « Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce » (1 Pt 1, 3-4).

Mi rivolgo a voi, venerati Confratelli, con le parole della Prima Lettera di Pietro: benediciamo insieme il Padre per i doni che ci ha concesso mediante la risurrezione di Gesù Cristo, in particolare per il dono della rigenerazione battesimale, fonte inesauribile di speranza.

Da questa speranza viva scaturisce la gioia; anche la gioia del nostro ritrovarci insieme, nella comunione con Cristo e tra di noi. Con vivo piacere vi accolgo, carissimi Fratelli, nel corso della vostra Assemblea che vi vede riuniti accanto alla tomba di Pietro. Questo nostro incontro tanto desiderato è per me una rinnovata testimonianza del particolare legame che unisce i Vescovi italiani al Vescovo di Roma. A ciascuno di voi con fraterno affetto il mio abbraccio di pace nel Signore.

Sono lieto di salutare in particolare il Presidente, Cardinale Camillo Ruini, i tre Vice-Presidenti e il Segretario Generale, Mons. Dionigi Tettamanzi. A tutti voi, venerati Pastori delle Chiese che sono in Italia, esprimo la mia solidale condivisione delle preoccupazioni e delle speranze che segnano il vostro quotidiano ministero, soprattutto nel delicato momento che sta vivendo l'amata Nazione italiana.

La gioia spirituale dell'odierno incontro possa essere per ognuno motivo di conforto e di stimolo a proseguire con nuovo vigore nel comune servizio a Cristo risorto e all'annuncio del suo Vangelo.

2. I lavori della vostra Assemblea Generale si sviluppano attorno ad un testo di grande rilievo, il « *Direttorio di Pastorale Familiare* » che state per consegnare a tutte le Comunità ecclesiali in Italia, in ordine ad « annunciare, celebrare, servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia », come « progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo » (*Direttorio*, 2).

Il « *Direttorio* » rappresenta il compendio organico e la riproposizione di quel Magistero dottrinale assai ricco come pure di quella guida pastorale tempestiva e lungimirante che voi, venerati Confratelli, sia con documenti comuni sia con inter-

venti destinati a singole Chiese particolari, avete sviluppato nel periodo postconciliare, in sintonia con l'insegnamento del Successore di Pietro. Con questo testo voi non intendete soltanto "completare" e "accompagnare", secondo una prospettiva più propriamente pastorale, le norme emanate nel 1990 con il *Decreto generale sul matrimonio canonico*, ma anche dare risposta alla sollecitudine da me espressa nell'Esortazione post-sinodale *Familiaris consortio*, quando scrivevo: « È auspicabile che le Conferenze Episcopali... curino che sia emanato un Direttorio per la pastorale della famiglia » (n. 66). Ciò acquista peculiare significato nel contesto sia del decimo anniversario della « *Carta dei Diritti della Famiglia* », emanata dalla Santa Sede nel 1983, sia dell'ormai prossimo Anno Internazionale della Famiglia, che si celebrerà nel 1994.

3. Il "Direttorio" assume, pertanto, il significato di una nuova testimonianza dell'amore e della cura con cui la Chiesa segue il matrimonio e la famiglia, impegnandosi a difendere questo « luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società » (*Christifideles laici*, 40) contro le numerose e gravi minacce che oggi lo insidiano. È un servizio assolutamente necessario, anzi un servizio che si fa urgente soprattutto quando « l'egoismo umano, le campagne antinataliste, le politiche totalitarie, ma anche le situazioni di povertà e di miseria fisica, culturale, morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di disamore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia » (*Christifideles laici*, 40).

Sotto il profilo più propriamente pastorale, il "Direttorio", in quanto emanato dalla C.E.I. e rivolto a tutte le Diocesi d'Italia, rappresenta un'espressione privilegiata della « comunione ecclesiale » nell'ambito della pastorale familiare. È necessario, infatti, che essa divenga sempre più omogenea e convergente nel tessuto vivo del Popolo di Dio, favorendo un'azione evangelizzatrice e missionaria incisiva e feconda nei riguardi della famiglia.

4. La famiglia è luogo privilegiato dell'annuncio evangelico. Non dobbiamo mai stancarci, carissimi Fratelli nell'Episcopato, di servire la famiglia; di dare così risposta alla fame e sete che essa ha di senso, di verità, di amore profondo, di libertà autentica e di pienezza di vita.

Il primo e fondamentale servizio della Chiesa agli sposi cristiani è di richiamarli ed accompagnarli a riscoprire, con stupore gioioso e grato, il "sacramento grande" (Ef 5, 32), il "dono" che è stato loro fatto dallo Spirito di Gesù morto e risorto. In un contesto sociale e culturale nel quale la scristianizzazione e l'indifferenza religiosa intaccano profondamente la mentalità e i comportamenti delle stesse famiglie cristiane, urge rievangelizzare instancabilmente gli sposi cristiani, far loro riascoltare la "buona novella" del dono divino ricevuto. La coscienza di questo misterioso dono è radice e forza della vita morale degli sposi, del loro quotidiano cammino verso la santità coniugale e familiare, come pure della loro specifica partecipazione alla missione della Chiesa. All'interno della Comunità ecclesiale, la coppia e la famiglia cristiana sono chiamate a percorrere un singolare itinerario di fede. Così tra la grande Chiesa e la "piccola Chiesa" si realizza ogni giorno, in forza della presenza dello Spirito, uno « scambio di doni », che è reciproca comunicazione di beni spirituali.

Ricevendo dalla Chiesa il triplice dono della Parola, del Sacramento e della Carità, la famiglia è abilitata e impegnata a svolgere il suo tipico ministero a favore degli altri (cfr. 1 Cor 7, 7). Ed è proprio a questo che, in definitiva, tende il "Direttorio": far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società.

5 Venerati Fratelli, voi siete pienamente consapevoli dei profondi cambiamenti, delle tensioni e delle crisi a cui, in questo momento storico, è sottoposta la famiglia. Condivido la vostra trepidazione per i contraccolpi preoccupanti che ne derivano all'intera compagine sociale. Ma a voi mi unisco anche nel riaffermare piena fiducia nella presenza vittoriosa del Risorto. Sorretti dalla sua forza, i coniugi cristiani sapranno testimoniare in modo chiaro e forte fondamentali valori umani ed evangelici quali l'amore fedele di fronte alla disistima dell'indissolubilità, la donazione generosa della vita in un contesto di paura e di rifiuto della vita stessa, il servizio umile e la solidarietà disinteressata in una cultura dell'egoismo e del tornaconto. E ancora: la riconciliazione e la pace in una situazione sociale di conflittualità, la reciprocità gratuita della comunicazione e del dialogo in un contesto fortemente segnato da incomunicabilità, uno stile di vita sobrio ed essenziale all'interno di una società consumistica. Infine, la moralità e la spiritualità all'interno di una mentalità materialistica e in crisi nei suoi riferimenti etici.

Più che in passato, occorre che la testimonianza evangelica della famiglia sia la più ampia e unitaria possibile, anche in ordine ad una reale efficacia storica. Di qui la necessità di promuovere e sostenere le diverse forme di associazionismo familiare, non solo per la vitalità pastorale delle comunità ecclesiali, ma anche per una più esplicita partecipazione alla costruzione di una società illuminata dalla speranza del Vangelo.

6. L'impegno per il bene comune è quanto mai urgente nella fase storica di rapida e radicale trasformazione che l'Italia sta vivendo. Di fronte alle singolari difficoltà che un tale impegno incontra nell'ambito non solo economico, politico ed istituzionale, ma anche e soprattutto morale e culturale, le famiglie sono motivo di preoccupazione e insieme di grande fiducia. L'Italia possiede un inestimabile patrimonio morale, costituito da tantissime famiglie moralmente sane e ogni giorno impegnate a vivere e a comunicare quegli ideali di onestà, laboriosità, solidarietà che soli possono assicurare il rispetto delle esigenze autentiche della persona e il corretto sviluppo della vita democratica.

A voi non sfugge, venerati Fratelli nell'Episcopato, che il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia. Se questa deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico, la società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali.

La testimonianza cristiana in Italia potrà così prendere « rinnovato slancio, — come ricordavo di recente al personale del quotidiano cattolico "Avvenire" — nel nuovo contesto morale, sociale e istituzionale che essa deve contribuire a creare, e rafforzare la sua tensione unitiva, a vantaggio non di un proprio interesse, ma del bene di tutto il Paese ». Possa l'intera comunità cattolica italiana, con l'aiuto di Dio e sempre unita ai suoi Pastori, adempiere fino in fondo al mandato della nuova evangelizzazione, di cui sono parte essenziale l'evangelizzazione della cultura e l'annuncio e la testimonianza della dottrina sociale cristiana. Intorno a questa dottrina, messa a confronto con le concrete circostanze storiche, si coaguli l'impegno sociale e politico dei laici cattolici. Non è forse proprio a causa delle presenti difficoltà che essi sono chiamati ad operare con maggior coraggio, coerenza e generosità? Saranno allora, nella continuità e nella capacità di rinnovamento della propria tradizione, punto di riferimento e forza propulsiva del vero progresso di questa diletta Nazione, la cui civiltà è intessuta di opere di testimonianze cristiane.

7. Carissimi Fratelli nell'Episcopato: siete voi i primi responsabili della pastorale nelle vostre rispettive Diocesi. A voi pertanto è affidato il compito di promuovere un'attenta e costante azione missionaria ed evangelizzatrice a favore della famiglia e mediante la famiglia per il bene di tutta la comunità civile. Vi orienti e vi sostenga sempre il « pressante invito » che già Paolo VI rivolgeva ai Vescovi nell'Enciclica *Humanae vitae*: « Con i sacerdoti vostri cooperatori e i vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente » (n. 30). Nella vostra parola e sollecitudine pastorale le famiglie, specialmente quelle in difficoltà, potranno così sentire « l'eco della voce e dell'amore del Redentore » (*Humanae vitae*, 29).

Vi accompagni nel quotidiano ministero episcopale la dolce e forte protezione della santa Famiglia di Nazaret, di Gesù, Maria e Giuseppe.

Di questa protezione sia pegno la mia affettuosa Benedizione.

ESORTAZIONE CONCLUSIVA

Così è finito il mio discorso scritto, incentrato sulla vostra Assemblea. Ma non posso non pensare al contesto in cui tutto ciò si svolge. Questo contesto generale, nazionale, italiano. Da parte mia, sento e partecipo a questo contesto che è un contesto in un certo senso nuovo e porta in sé una novità anche promettente, ma forse, d'altra parte, una novità preoccupante, anzi pericolosa.

Gli ultimi giorni della Visita in Sicilia mi hanno dato la possibilità di avvicinarmi alla gente, a quella parte del popolo italiano che è il popolo siciliano. Mi sono sicilianizzato più che italianizzato in questi giorni. Ma non si può prescindere e staccarsi dal contesto più generale che tocca tutta la Nazione, tutta l'Italia. Stamattina, prima di venire qui, ho lavorato per preparare l'omelia per la conclusione del Sinodo Romano e ho visto che in quella celebrazione che si farà nella notte, alla vigilia della Pentecoste, sono state introdotte molte letture, più della liturgia normale. Meditando su questi testi, cominciando dalla Genesi, dall'episodio della Torre di Babele, dalla divisione e dalla dispersione della umanità primitiva con la diversità delle lingue, e attraverso altre letture, arrivando fino alla lettura classica degli Atti degli Apostoli, ho pensato che la liturgia di Pentecoste ci rivela molte cose, specialmente quella della nascita della Chiesa, della rivelazione della Chiesa.

Ma essa ci rivela anche i problemi inerenti a questa nascita. Un problema è la dicotomia fra pluralismo, nettamente marcato nelle letture liturgiche, soprattutto quella degli Atti degli Apostoli, ed unità. Ci sono due strade, due cammini che si devono sempre rispettare. Come arrivare all'unità da un certo pluralismo. Non perdere l'unità nel pluralismo, ma, d'altra parte, come non perdere il pluralismo nell'unità.

Io penso che alla base delle preoccupazioni, avvenimenti, opinioni che si vivono adesso in Italia, c'è lo stesso tema, che è ecclesiale, ma che per analogia è un tema politico, sociale. Come mantenere l'unità nella diversità. Come non perdere, cambiando, l'unità e rispettare un nuovo pluralismo. È un problema cruciale e io penso

che in questo momento si tratta di risolvere questa problematica di fondo nella vita italiana. Penso che noi abbiamo una nostra parte in questa sfida e non lo dico con la mia autorità, privata od ecclesiale, ma lo dico con l'autorità del defunto Presidente Pertini. Lui mi diceva, in un altro momento critico, che la Chiesa potrebbe fare molto di più in Italia. Sappiamo che egli era socialista, che non si considerava credente, praticante, cattolico. Ma ciò che mi disse significa che il popolo, nei momenti difficili, guarda alla Chiesa. Quando tutto sembra andare bene non si guarda molto alla Chiesa. Io lo vedo adesso anche nella mia Patria. Ma nei momenti critici si guarda con una certa fiducia alla Chiesa in cerca di consiglio e di aiuto. Che cosa fare per offrire questo aiuto?

Il grande faro della mia giovinezza episcopale, il Cardinale Wyszynski, lo faceva soprattutto con la preghiera, con una intensa e grande preghiera. E il momento in cui l'Italia ha bisogno di una grande ed impegnata preghiera.

Anche se ho detto ciò oggi a braccio, senza scriverlo, spero che venga accettato come segno di buona volontà, del desiderio di non essere assente, come Vescovo di Roma, dai problemi di questo Paese che ha Roma come capitale. Durante la storia ci sono stati diversi Vescovi di Roma, anche di diversa nazionalità, ma il Paese era sempre lo stesso e Roma si trovava sempre nello stesso Paese. Oggi è così come è. È chiaro che in ogni Paese dove è la Chiesa, essa deve sentirsi cittadina della Gerusalemme celeste, ma, nello stesso tempo, concittadina della Patria terrena.

Ho ricevuto la notizia dell'apertura del processo di canonizzazione del mio Predecessore Paolo VI. Per me era un Padre, nel senso personale. Perciò non posso che esprimere la mia grande gioia e riconoscenza.

Possiamo dare la Benedizione tutti insieme a tutta l'Italia e a tutto il popolo italiano.

Ai partecipanti a un Simposio sulla "Pastores dabo vobis"

Identità, vita e formazione del Sacerdote: esigenze da approfondire imposte dalla nuova evangelizzazione

Venerdì 28 maggio, a conclusione di un Simposio Internazionale su "Pastores dabo vobis: il Sacerdote oggi", promosso dalla Congregazione per il Clero, il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti questo discorso:

1. « Andate dunque e ammaestrate tutte le genti » (Mt 28, 12).

Con queste parole il Signore inviò gli Apostoli ad annunciare il Vangelo agli uomini di ogni tempo, luogo e cultura. Obbedienti a tale comandamento i Vescovi ed i Sacerdoti, loro collaboratori, sono chiamati ad essere autorevoli banditori del Vangelo all'intera umanità, senza alcuna limitazione. L'adesione a tale universale missione risulterà tanto più credibile quanto più essi lasceranno trasparire nella loro esistenza il messaggio del Signore e sapranno trasmetterlo con amore e integrità.

Per chiarire e approfondire così fondamentale aspetto dell'essere e della vita del Sacerdote, è stato organizzato questo vostro Simposio Internazionale dal significativo titolo: "Pastores dabo vobis: il Sacerdote oggi". Collocandosi nell'alveo dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi dedicata alla formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali, l'incontro ha inteso presentare un insieme di riflessioni e di considerazioni atte a promuovere la feconda attuazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale. (...)

2. Approfondire l'identità, la vita e la formazione del Sacerdote è, oggi, un'esigenza imposta dalla nuova evangelizzazione.

L'identità del Sacerdote, infatti, si inserisce all'interno della volontà salvifica di Dio, che in Cristo vuole raggiungere ogni uomo, nel suo contesto socio-religioso. Tutto, quindi, deve partire da quest'orizzonte e tutto deve tendere a realizzare il provvidenziale disegno divino. Ciò spiega perché il Sacerdote, nel suo costitutivo ontologico, nel carattere ricevuto mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, diviene anche "Pastore". A nessun altro può essere correttamente attribuito tale appellativo se non a colui che, in conformità e per assimilazione al Sacerdozio di Cristo, è ordinato ministro e dispensatore dei sacri misteri.

Quanto è necessario soffermarsi su così importante verità e riflettere sulla coscienza che il Sacerdote deve avere di essere ministro di Gesù Cristo, Capo e Pastore! (cfr. *Pastores dabo vobis*, 25).

Identità, profilo sacerdotale, pastoralità si radicano nella Cristologia. È Cristo, e Lui solo, il modello perfetto da imitare e da attualizzare oggi come nei tempi che verranno. Davvero « *Sacerdos alter Christus!* ».

Il presbitero è segno di Cristo Sacerdote e Buon Pastore. Egli partecipa alla « consacrazione e missione » del Signore « in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa » (*Presbyterorum Ordinis*, 2), e di prolungare la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica e pastorale (cfr. *Ivi*, 4-6). La persona di Gesù costituisce, pertanto, il punto di riferimento essenziale per capire e dare senso alla

vita e al ministero sacerdotale. « Il riferimento a Cristo è la chiave assolutamente necessaria per comprendere la realtà sacerdotale » (*Ivi*, 12).

Anche la « ferma volontà della Chiesa di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'Ordinazione sacerdotale nel rito latino » (*Ivi*, 29), va inquadrata in questo contesto cristologico. Infatti, come è stato ben messo in luce nel vostro Convegno, non si tratta di una pura norma giuridica, bensì di una traduzione sul piano canonico di una realtà che è teologica, giacché la sua motivazione è inscritta in quel « dinamismo del dono » (cfr. *Ivi*, 50), profondamente connesso con l'Ordinazione sacra e con la configurazione sacramentale a Cristo Capo, da essa derivante.

Le ragioni ultime della disciplina celibataria non sono quindi da ricercarsi negli ambiti psicologico, sociologico, storico o giuridico, ma in quello più propriamente teologico e pastorale, ovvero all'interno dello stesso carisma ministeriale.

3. Fra il dono universale del sacerdozio comune e il dono particolare di quello gerarchico, esiste una distinzione essenziale e non solo di grado (cfr. Pio XII, *Enc. Mediator Dei*: AAS 39 [1947]; *Alloc. Magnificate Dominum*: AAS 46 [1954], 669; Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 10; *Presbyterorum Ordinis*, 2). Si tratta, infatti, di doni di natura teologicamente distinti, conferiti per mezzo di azioni sacramentali differenti e causanti effetti pure distinti nei soggetti che li ricevono.

La comprensione teologica e l'apprezzamento del sacerdozio regale dei fedeli deve sempre accompagnarsi, in parallelo, alla comprensione e all'apprezzamento per il ministero sacerdotale, la cui dignità è davvero singolarissima.

L'approfondimento armonico, corretto e chiaro di questi due aspetti costituisce uno dei punti più delicati dell'essere e della vita della Chiesa oggi.

Soprattutto in questi ultimi decenni, non pochi problemi di "identità sacerdotale" si sono sviluppati proprio in un terreno cristologico ed ecclesiologico equivoci circa il profondo equilibrio che contraddistingue la dottrina del Concilio Vaticano II sulle due modalità partecipative al servizio di Cristo.

Nella "*Pastores dabo vobis*" ho voluto chiarire che « il presbitero trova la verità della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso...: egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo Sacerdote » (n. 12) ed ancora che: « ...L'ecclesiologia di comunione diventa decisiva per accogliere l'identità del presbitero, la sua originale dignità, la sua vocazione e missione nel Popolo di Dio e nel mondo » (*Ivi*).

Mi compiaccio, pertanto, che alcune relazioni del vostro Convegno abbiano cercato di approfondire ancora maggiormente questa delicata questione teologica.

4. La configurazione sacramentale con Cristo esige che la formazione ecclesiastica porti il Sacerdote alla costante sequela del Signore, unendosi a Lui « nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge » (*Presbyterorum Ordinis*, 14). Sul fondamento della docile adesione alla volontà divina e della carità pastorale si salda in unità la vita spirituale del sacerdote e la sua instancabile attività ministeriale. La formazione ininterrotta, integrando armonicamente le tessere dei diversi aspetti formativi sul fondamento dell'amore sacerdotale, dovrà costituire per il presbitero il prezioso mosaico dell'unità di vita (*Presbyterorum Ordinis*, 14; *Pastores dabo vobis*, 72).

Nella docile cooperazione con lo Spirito Santo, bisogna pensare e perseguire una formazione tale da favorire nel sacro ministro la crescita nella santità secondo il dono ricevuto. Così, egli aspirerà con tutte le sue forze ad essere « trasparenza e

immagine viva » (*Ivi*, 72) della carità di Gesù Cristo, Sacerdote, Capo e Pastore, Sposo, Santificatore e Maestro della sua Chiesa.

5. Per rispondere alle sfide che la nuova evangelizzazione pone, il Sacerdote dovrà oggi vivere una spiritualità continuamente alimentata dal disinteressato e appassionato servizio agli uomini, in conformità all'incarico apostolico ricevuto.

Ruolo principale nella vita spirituale e nella formazione deve essere, perciò attribuito alla celebrazione del Santo Sacrificio della Messa, "centro e radice" (*Presbyterorum Ordinis*, 12) dell'intera esistenza sacerdotale, incastonata in una affettuosa pietà per la Presenza del Signore nel tabernacolo. In esso si trovano le più alte ragioni del celibato e della carità pastorale che assimilano il presbitero a Cristo nell'offerta totale di se stesso al Padre celeste.

Egli dev'essere uomo imbevuto di spirito di orazione. Quanto più è assillato dall'incalzare degli impegni ministeriali, tanto più egli deve coltivare la contemplazione e la pace interiore, ben sapendo che l'anima di ogni apostolato consiste nell'unione vitale con Dio. L'amore vigoroso, tenace e fedele per Gesù Cristo, la trasparente e gioiosa osservanza della disciplina, la cura del culto, la disponibilità al servizio, la comunione con la Gerarchia, si trasformano in lui anche in spirito missionario, lievito di crescita per la Chiesa stessa, tensione veramente cattolica e garanzia di autentica evangelizzazione.

Radicata in questa spiritualità cristocentrica ed ecclesiale, fiorisce a titolo specialissimo la devozione alla Beata Vergine, Madre del Redentore e Madre del Sacerdote "alter Christus".

A conclusione del Simposio Internazionale è proprio a Maria che invito tutti a guardare. Contempliamo insieme Colei che concepì per opera dello Spirito Santo e diede alla luce il Redentore; a Lei chiediamo di far crescere i semi di bene sparsi con buona volontà in questi giorni, e di continuare a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa.

Dalla santità dei Sacerdoti — ne siamo tutti convinti — potrà scaturire un'ondata evangelizzatrice di particolare intensità, risorsa mirabile per l'ormai imminente terzo Millennio.

Con tali voti, imparto a voi qui presenti, ed a quanti hanno preso parte al Congresso, una speciale Benedizione Apostolica.

Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri (3)

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO

La missione dei Presbiteri nel ministero sacramentale di santificazione

1. Parlando della missione evangelizzatrice dei Presbiteri, abbiamo già visto che, nei Sacramenti e mediante i Sacramenti, è possibile impartire ai fedeli una istruzione metodica ed efficace sulla Parola di Dio e sul mistero della salvezza. Infatti, la missione evangelizzatrice del Presbitero è essenzialmente connessa col ministero di santificazione per mezzo dei Sacramenti (cfr. CCC, 893).

Il ministero della Parola non può fermarsi al solo effetto immediato e proprio della parola. L'evangelizzazione è la prima di quelle "fatiche apostoliche" che, secondo il Concilio, « sono ordinate a far sì che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio in seno alla Chiesa, prendano parte al Sacrificio e mangino la Cena del Signore » (*Sacrosanctum Concilium*, 10). E il Sinodo dei Vescovi del 1971 asseriva che « il ministero della Parola, se rettamente compreso, porta ai Sacramenti e alla vita cristiana, quale viene praticamente vissuta nella comunità visibile della Chiesa e nel mondo » [RDT 48 (1972), 10].

Ogni tentativo di ridurre il ministero sacerdotale alla sola predicazione o all'insegnamento misconoscerebbe un aspetto fondamentale di questo ministero. Già il Concilio di Trento aveva respinto la proposta di far consistere il sacerdozio nel solo ministero di predicare il Vangelo (cfr. *Denz.-S.* 1771). Siccome alcuni, anche recentemente, hanno esaltato in modo troppo unilaterale il ministero della Parola, il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha sottolineato l'alleanza indissolubile fra Parola e Sacramenti. « Difatti — esso disse — i Sacramenti vengono celebrati in collegamento con la proclamazione della Parola di Dio e così sviluppano la fede, corroborandola mediante la grazia. I Sacramenti non possono, perciò, essere sottovalutati, poiché, per loro mezzo, la Parola giunge al suo effetto più pieno, cioè alla comunione del mistero di Cristo » [RDT 48 (1972), 10].

2. Su questo carattere unitario della missione evangelizzatrice e del ministero sacramentale il Sinodo del 1971 non ha esitato a dire che una divisione tra l'evangelizzazione e la celebrazione dei Sacramenti « dividerebbe il cuore della Chiesa stessa fino a mettere in pericolo la fede » [Ivi, 11].

Il Sinodo, tuttavia, riconosce che nell'applicazione concreta del principio d'unità vi possono essere modalità diverse per ogni Sacerdote, « in quanto l'esercizio del ministero sacerdotale deve spesso assumere in pratica forme diverse, per poter meglio rispondere alle situazioni particolari o nuove, nelle quali bisogna annunciare il Vangelo » [Ivi].

Una saggia applicazione del principio di unità deve anche tener conto dei carismi che ogni Presbitero ha ricevuto. Se alcuni hanno talenti particolari per la predicazione o l'insegnamento, occorre che li sfruttino per il bene della Chiesa. È utile

ricordare qui il caso di San Paolo, il quale, pur convinto della necessità del Battesimo e avendo anche, qualche volta, amministrato tale Sacramento, si considerava nondimeno come inviato per la predicazione del Vangelo, e consacrava le sue energie soprattutto a questa forma di ministero (cfr. *1 Cor* 1, 14.17). Ma nella sua predicazione non perdeva di vista l'opera essenziale di edificazione della comunità (cfr. *1 Cor* 3, 10), alla quale essa deve servire.

Vuol dire che anche oggi, come sempre nella storia del ministero pastorale, la ripartizione del lavoro potrà portare a porre l'accento sulla predicazione o sul culto e i Sacramenti, secondo le capacità delle persone e la valutazione delle situazioni. Ma non si può mettere in dubbio che per i Presbiteri la predicazione e l'insegnamento, anche ai più alti livelli accademici e scientifici, devono sempre conservare una finalità di servizio al ministero di santificazione per mezzo dei Sacramenti.

3. Ad ogni modo, è fuori discussione l'importante missione di santificazione affidata ai Presbiteri, che possono svolgerla soprattutto nel ministero del culto e dei Sacramenti. Senza dubbio è un'opera compiuta prima di tutto da Cristo, come rileva il Sinodo del 1971: « La salvezza che si opera attraverso i Sacramenti non proviene da noi, ma discende da Dio, e ciò dimostra il primato dell'azione di Cristo, unico Sacerdote e Mediatore, nel suo corpo che è la Chiesa » (*RDT*o, cit.; cfr. anche l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 12). Nella presente economia salvifica, tuttavia, Cristo si serve del ministero dei Presbiteri per attuare la santificazione dei credenti (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5). Agendo in nome di Cristo, il Presbitero raggiunge l'efficacia dell'azione sacramentale per mezzo dello Spirito Santo, Spirito di Cristo, principio e fonte della santità della "nuova vita".

La nuova vita che, per mezzo dei Sacramenti, il Presbitero suscita, nutre, ripara, fa crescere, è una vita di fede, di speranza e di amore. La fede è il dono divino fondamentale: « Da questo si deduce chiaramente la grande importanza della preparazione e della disposizione alla fede per colui che riceve i Sacramenti; da questo si comprende anche la necessità della testimonianza della fede [da parte del Presbitero] in tutta la sua vita, ma soprattutto nel modo di valutare e di celebrare gli stessi Sacramenti » [*RDT*o, cit.].

La fede comunicata da Cristo per mezzo dei Sacramenti s'accompagna immancabilmente con una "speranza viva" (*1 Pt* 1, 3), che immette nell'animo dei fedeli un potente dinamismo di vita spirituale, uno slancio verso « le cose di lassù » (*Col* 3, 1-2). D'altra parte, la fede « si rende operante per mezzo dell'amore » (*Gal* 5, 6), l'amore di carità, che sgorga dal cuore del Salvatore e scorre nei Sacramenti per propagarsi a tutta l'esistenza cristiana.

4. Il ministero sacramentale dei Presbiteri è quindi dotato di una fecondità divina. L'ha ricordato bene il Concilio.

Così, col *Battesimo*, i Presbiteri « introducono gli uomini nel Popolo di Dio » (*Presbyterorum Ordinis*, 5): e sono quindi responsabili non solo di una degna esecuzione del rito, ma anche di una buona preparazione ad esso, con la formazione degli adulti alla fede, e, per i bambini, con l'educazione della famiglia a cooperare all'evento.

Inoltre, « nello spirito di Cristo Pastore, essi insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla Chiesa nel sacramento della *Penitenza*, per potersi così convertire, ogni giorno di più, al Signore ricordando le sue parole: "Fate penitenza, poiché si avvicina il regno dei cieli" (*Mt* 4, 17) » (*Presbyterorum Ordinis*, 5). Perciò anche i Presbiteri devono personalmente vivere nell'atteggiamento

di uomini che riconoscono i propri peccati e il proprio bisogno di perdono, in comunione di umiltà e di penitenza con i fedeli. Essi potranno così più efficacemente manifestare la grandezza della misericordia divina e dare un conforto celeste, insieme col perdono, a coloro che si sentono oppressi dal peso delle colpe.

Nel sacramento del *Matrimonio*, il Presbitero è presente come responsabile della celebrazione, testimoniando la fede ed accogliendo il consenso da parte di Dio, che egli rappresenta come ministro della Chiesa. In tal modo egli partecipa profondamente e vitalmente non solo al rito, ma alla dimensione più profonda del sacramento.

E infine, con l'*Unzione degli infermi*, i Presbiteri « sollevano gli ammalati » (*Presbyterorum Ordinis*, 5). È una missione prevista da San Giacomo, che nella sua Lettera insegnava: « Chi è malato, chiami a sé i Presbiteri della Chiesa, ed essi preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore » (*Gc* 5, 14). Sapendo dunque che il sacramento dell'Unzione è destinato a "sollevare" e a portare purificazione e forza spirituale, il Presbitero sentirà il bisogno di impegnarsi a far sì che la sua presenza trasmetta all'infermo la compassione efficace di Cristo e renda testimonianza alla bontà di Gesù per gli ammalati, ai quali ha dedicato tanta parte della sua missione evangelica.

5. Questo discorso sulle disposizioni con cui si deve procurare di accostarsi ai Sacramenti, celebrandoli con consapevolezza e spirito di fede, avrà il suo completamento nella catechesi che dedicheremo, se a Dio piacerà, ai Sacramenti. Nelle prossime catechesi tratteremo un altro aspetto della missione del Presbitero nel ministero sacramentale: il culto di Dio, che si svolge specialmente nell'Eucaristia. Diciamo fin d'ora che questo è l'elemento più importante della sua funzione ecclesiale, la principale ragione della sua Ordinazione, lo scopo che dà senso e gioia alla sua vita.

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO

Il culto eucaristico principale missione dei Presbiteri

1. Si comprende la dimensione completa della missione del Presbitero a riguardo dell'Eucaristia, se si considera che questo Sacramento è anzitutto il rinnovamento, sull'altare, del sacrificio della Croce, momento centrale nell'opera della Redenzione. Cristo Sacerdote e Ostia è, come tale, l'artefice della salvezza universale, in obbedienza al Padre. Egli è l'unico Sommo Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza che, realizzando la nostra salvezza, dà al Padre il culto perfetto, di cui le antiche celebrazioni veterotestamentarie non erano che una prefigurazione. Col sacrificio del proprio sangue sulla Croce, Cristo « entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna » (*Eb* 9, 12). Egli ha così abolito ogni antico sacrificio, per stabilirne uno nuovo con l'oblazione di sé alla volontà del Padre (cfr. *Sal* 40/39, 9). « Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre... Egli con un'unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati » (*Eb* 10, 9.14).

Nel rinnovare sacramentalmente il sacrificio della Croce, il Presbitero riapre quella fonte di salvezza nella Chiesa, nel mondo intero (cfr. CCC, 1362-1372).

2. Per questo il Sinodo dei Vescovi del 1971, in armonia con i documenti del Vaticano II, ha rilevato che « il ministero sacerdotale raggiunge il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, che è la fonte e il centro dell'unità della Chiesa » [RDT 48 (1972), 8; cfr. *Ad gentes*, 39].

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa ribadisce che i Presbiteri « soprattutto esercitano la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo ministero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore, l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata » (*Lumen gentium*, 28; cfr. CCC, 1566).

Al riguardo, il Decreto *Presbyterorum Ordinis* presenta due affermazioni fondamentali:

a) la comunità viene adunata, per mezzo dell'annuncio del Vangelo, affinché tutti possano fare l'offerta spirituale di se stessi;

b) il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto mediante l'unione col sacrificio di Cristo, offerto in modo incruento e sacramentale per mano dei Presbiteri. Da questo unico sacrificio tutto il loro ministero sacerdotale trae la sua forza (cfr. n. 2; CCC, 1566).

Appare così il nesso fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli. Appare anche come specialmente il Presbitero, fra tutti i fedeli, sia chiamato a identificarsi misticamente — oltre che sacramentalmente — con Cristo, per essere anche lui in qualche modo *Sacerdos et Hostia*, secondo la bella espressione di San Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theol.*, III, q. 83, a.1, ad 3).

3. Il Presbitero raggiunge nell'Eucaristia l'apice del ministero quando pronuncia le parole di Gesù: « Questo è il mio corpo... Questo è il calice del mio sangue... ». In tali parole si concretizza il massimo esercizio di quel potere che rende il Sacerdote idoneo a render presente l'offerta di Cristo. Allora veramente si ottiene — per via sacramentale, e quindi con divina efficacia — l'edificazione e lo sviluppo della comunità. L'Eucaristia è infatti il sacramento della comunione e dell'unità, come ha ribadito il Sinodo dei Vescovi del 1971, e più recentemente la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (cfr. *Communio notio*, 11).

Si spiega pertanto la pietà, il fervore, con cui i Sacerdoti santi — dei quali ci parla abbondantemente l'agiografia — hanno sempre celebrato la Messa, non esitando a premettervi una adeguata preparazione e facendola seguire dagli opportuni atti di ringraziamento. Per aiutare nell'esercizio di questi atti, il Messale* offre delle orazioni adatte, lodevolmente esposte spesso in apposite tabelle nelle sacrestie. Sappiamo inoltre che sul tema del *Sacerdos et Hostia* si sono sviluppate varie opere di spiritualità sacerdotale, sempre raccomandabili ai Presbiteri.

4. Ed ecco un altro punto fondamentale della teologia eucaristico-sacerdotale, oggetto della nostra catechesi: tutto il ministero e tutti i Sacramenti sono orientati verso l'Eucaristia, nella quale « è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.*, III, q. 65, a.3 ad 1; q. 79, a.1), cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo, che, mediante la sua Carne, vivificata dallo Spi-

* Cfr. *Messale Romano*², pp. 1048-1051 [N.d.R.].

rito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali in tal modo sono invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

Nella celebrazione dell'Eucaristia avviene dunque la massima partecipazione al culto perfetto che il Sommo Sacerdote Cristo rende al Padre, in rappresentanza e espressione di tutto l'ordine creato. Il Presbitero, che vede e riconosce la sua vita così profondamente legata all'Eucaristia, da una parte sente allargarsi gli orizzonti del suo spirito sulle dimensioni del mondo intero, e anzi della terra e del cielo, e dall'altra ingrandirsi il bisogno e la responsabilità di comunicare questo tesoro — « tutto il bene spirituale della Chiesa » — alle comunità.

5. Perciò nei suoi propositi e programmi di ministero pastorale egli, tenendo presente che la vita sacramentale dei fedeli è ordinata all'Eucaristia (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5), curerà che la formazione cristiana miri all'attiva e consapevole partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica.

Oggi bisogna riscoprire la centralità di tale celebrazione nella vita cristiana e quindi nell'apostolato. I dati circa la partecipazione dei fedeli alla Messa non sono soddisfacenti: benché lo zelo di tanti Presbiteri abbia portato ad una partecipazione generalmente fervorosa ed attiva, le percentuali delle presenze restano basse. È vero che in questo campo, più che in ogni altro riguardante la vita interiore, il valore delle statistiche è molto relativo, e che d'altra parte non è l'esternazione sistematica del culto a provarne la reale consistenza. Non si può ignorare, però, che il culto esterno è normalmente una logica conseguenza di quello interno (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.*, II-II, q.81, a.7), e, nel caso del culto eucaristico, è conseguenza della stessa fede in Cristo Sacerdote e nel suo sacrificio redentivo. Né sarebbe saggio minimizzare l'importanza della celebrazione del culto invocando il fatto che la vitalità della fede cristiana si manifesta con tutto un comportamento conforme al Vangelo, piuttosto che con gesti rituali. Infatti, la celebrazione eucaristica non è un semplice gesto rituale: è un Sacramento, cioè un intervento di Cristo stesso che ci comunica il dinamismo del suo amore. Sarebbe un'illusione pernicioso pretendere di avere un comportamento conforme al Vangelo senza riceverne la forza da Cristo stesso nell'Eucaristia, Sacramento che Egli ha istituito a questo scopo. Una tale pretesa sarebbe un atteggiamento di autosufficienza, radicalmente antievangelico. L'Eucaristia dona al cristiano più forza per vivere secondo le esigenze del Vangelo; lo inserisce sempre meglio nella comunità ecclesiale di cui fa parte; rinnova e arricchisce in lui la gioia della comunione con la Chiesa.

Perciò il Presbitero si sforzerà di favorire in tutti i modi la partecipazione all'Eucaristia, con la catechesi e le esortazioni pastorali e anche con una eccellente qualità della celebrazione, sotto l'aspetto liturgico e cerimoniale. In tale modo egli otterrà, come sottolinea il Concilio (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5), di insegnare ai fedeli ad offrire la divina vittima a Dio Padre nel sacrificio della Messa e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita a servizio dei fratelli. I fedeli impareranno, inoltre, a chiedere perdono per i loro peccati, a meditare la Parola di Dio, a pregare con cuore sincero per tutti i bisogni della Chiesa e del mondo, a porre tutta la loro fiducia in Cristo Salvatore.

6. Voglio, infine, ricordare che il Presbitero ha anche la missione di promuovere il culto della presenza eucaristica, anche fuori della celebrazione della Messa, impegnandosi a fare della propria chiesa una « casa di preghiera » cristiana: quella cioè « in cui — secondo il Concilio — la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'ara sacrificale, viene venerata a sostegno e consolazione

dei fedeli » (*Presbyterorum Ordinis*, 5). Questa casa deve essere adatta alla preghiera e alle sacre funzioni, sia per il buon ordine, la pulizia, il nitore coi quali viene tenuta, sia per la bellezza artistica dell'ambiente, che ha una grande importanza formativa e ispirativa della preghiera. Per questo il Concilio raccomanda al Presbitero di « coltivare adeguatamente la scienza e l'arte liturgica » (*Ivi*).

Ho accennato a questi aspetti, perché appartengono anch'essi al quadro complessivo di una buona "cura d'anime" da parte dei Presbiteri, specialmente dei parroci e di tutti i responsabili delle chiese e degli altri luoghi di culto. In ogni caso, ribadisco lo stretto legame tra il sacerdozio e l'Eucaristia, come la Chiesa ci insegna, e riaffermo con convinzione, ed anche con intima gioia dell'anima, che il Presbitero è soprattutto l'uomo dell'Eucaristia: servo e ministro di Cristo in questo Sacramento, nel quale — secondo il Concilio, che riassume la dottrina degli antichi Padri e Dottori — « è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa » (*Presbyterorum Ordinis*, 5); servo e ministro, ogni Presbitero, a qualsiasi livello, in qualsiasi campo di lavoro, del mistero pasquale compiuto sulla Croce e rivissuto sull'Altare per la Redenzione del mondo.

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO

Il Presbitero pastore della Comunità

1. Nelle precedenti catechesi abbiamo spiegato il compito dei Presbiteri come cooperatori dei Vescovi nel campo del magistero (istruire) e del ministero sacramentale (santificare). Oggi parliamo della loro cooperazione nel governo pastorale della comunità. È per i Presbiteri, come per i Vescovi, una partecipazione al terzo aspetto del triplice *munus* di Cristo (profetico, sacerdotale, regale): un riflesso del sommo sacerdozio di Cristo, unico Mediatore tra gli uomini e Dio, unico Maestro, unico pastore. In prospettiva ecclesiale il compito pastorale consiste principalmente nel servizio dell'unità, cioè nell'assicurare l'unione di tutti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa (cfr. *Pastores dabo vobis*, 16).

2. In questa prospettiva, il Concilio dice che, « esercitando la funzione di Cristo Capo e Pastore, per la parte di autorità che spetta loro, i Presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo » (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Questo è lo scopo essenziale della loro azione di pastori e dell'autorità che viene loro conferita perché la esercitino al loro livello di responsabilità: condurre al suo pieno sviluppo di vita spirituale ed ecclesiale la comunità loro affidata. Questa autorità, il Presbitero-pastore deve esercitarla conformandosi al modello di Cristo-buon Pastore, che non ha voluto imporla mediante la costrizione esteriore, ma formando la comunità mediante l'azione interiore del suo Spirito. Egli ha cercato di comunicare il suo ardente amore al gruppo dei discepoli e a tutti quelli che accoglievano il suo messaggio, per dar vita ad una "comunità d'amore", che al giusto momento ha costituito anche visibilmente come Chiesa. Quali cooperatori dei Vescovi, suc-

cessori degli Apostoli, anche i Presbiteri adempiono la loro missione nella comunità visibile animandola di carità, perché viva dello Spirito di Cristo.

3. È un'esigenza intrinseca alla missione pastorale, per la quale l'animazione non è retta da desideri e opinioni personali del Presbitero, ma dalla dottrina del Vangelo, come dice il Concilio: « Nel trattare gli uomini, [i Presbiteri] non devono regolarsi in base ai loro gusti, bensì in base alle esigenze della dottrina e della vita cristiana » (*Presbyterorum Ordinis*, 6).

Il Presbitero ha la responsabilità del funzionamento organico della comunità, compito per il cui adempimento gli è partecipata dal Vescovo l'autorità necessaria. Spetta a lui assicurare l'armonioso svolgimento dei diversi servizi che sono indispensabili per il bene di tutti; trovare le adeguate collaborazioni per la liturgia, la catechesi, il sostegno spirituale dei coniugi; favorire lo sviluppo di diverse associazioni o "movimenti" spirituali ed apostolici nell'armonia e nella collaborazione; organizzare l'aiuto caritatevole ai bisognosi, ai malati, agli immigrati. Al tempo stesso, egli deve assicurare e promuovere l'unione della comunità con il Vescovo e con il Papa.

4. La dimensione comunitaria della cura pastorale, però, non può trascurare le necessità dei singoli fedeli. Come leggiamo nel Concilio, « spetta ai Sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, personalmente o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto, nello Spirito Santo, a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati » (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Il Concilio sottolinea la necessità di aiutare ogni fedele a scoprire la sua vocazione specifica, come compito proprio e caratteristico del pastore che vuol rispettare e promuovere la personalità di ciascuno. Si può dire che Gesù stesso, buon Pastore che « chiama le sue pecore una per una » con voce da esse ben conosciuta (cfr. *Gv* 10, 3-4), ha stabilito col suo esempio il primo canone della pastorale individuale: la conoscenza e la relazione di amicizia con le persone. Sta al Presbitero aiutare ciascuna a impiegare bene il suo dono, e anche ad esercitare rettamente la libertà che deriva dalla salvezza di Cristo, come raccomanda San Paolo (cfr. *Gal* 4, 3; 5, 1.13; cfr. anche *Gv* 8, 36).

Tutto deve essere orientato alla pratica di « una carità sincera e operosa ». Ciò significa che « i cristiani devono essere educati a vivere non egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto, e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana » (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Perciò rientra nella missione del Presbitero ricordare gli obblighi della carità; mostrare le applicazioni della carità alla vita sociale; favorire un clima di unità, nel rispetto delle differenze; stimolare iniziative e opere di carità, per le quali si aprono per tutti i fedeli grandi possibilità, specialmente col nuovo slancio preso dal volontariato, consapevolmente praticato come buon impiego del tempo libero e, in molti casi, come scelta di vita.

5. Anche personalmente il Presbitero è chiamato ad impegnarsi nelle opere di carità, a volte anche in forme straordinarie, come è avvenuto nella storia e avviene anche oggi. Qui mi preme di sottolineare soprattutto quella carità semplice, abituale, quasi dimessa ma costante e generosa, che si manifesta non tanto in opere vistose — per le quali non tutti hanno i talenti e la vocazione — ma nel quotidiano esercizio della bontà che aiuta, sostiene, conforta, nella misura che a ciascuno è possibile. È chiaro che la principale attenzione, e si può dire la preferenza, deve essere per « i poveri e i più deboli, la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera mes-

sianica » (*Presbyterorum Ordinis*, 6); per « i malati e i moribondi », che il Presbitero deve avere a cuore anche « visitandoli e confortandoli nel Signore » (*Ivi*), per « i giovani, che vanno seguiti con cura particolare »; e così pure per « i coniugi e i genitori » (*Ivi*). Ai giovani, in particolare, che sono la speranza della comunità, il Presbitero deve dedicare il suo tempo, le sue energie, le sue capacità, per favorirne l'educazione cristiana e la maturazione nell'impegno di coerenza col Vangelo.

Il Concilio raccomanda al Presbitero anche « i catecumeni e i neofiti, che vanno educati gradualmente alla conoscenza e alla pratica della vita cristiana » (*Ivi*).

6. Infine bisogna richiamare l'attenzione sulla necessità di superare ogni visuale troppo ristretta della comunità locale, ogni atteggiamento particolaristico e, come si suol dire, campanilistico, per nutrire invece lo spirito comunitario che sa aprirsi sugli orizzonti della Chiesa universale. Anche quando il Presbitero deve dedicare il suo tempo e le sue sollecitudini alla comunità locale che gli è affidata, come è il caso specialmente dei parroci e dei loro diretti collaboratori, il suo animo deve mantenersi aperto alle "messi sui campi" oltre tutti i confini, sia come dimensione universale dello spirito, sia come partecipazione personale ai compiti missionari della Chiesa, sia come zelo nel promuovere la collaborazione della propria comunità con gli aiuti spirituali e materiali che occorrono (cfr. *Redemptoris missio*, 67; *Pastores dabo vobis*, 32).

« In virtù del sacramento dell'Ordine — afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — i Sacerdoti partecipano alla dimensione affidata da Cristo agli Apostoli. "Il dono spirituale che... hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, fino agli estremi confini della terra" (*Presbyterorum Ordinis*, 10), "pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo" (*Optatam totius*, 20) » (CCC, 1565).

7. In ogni caso, tutto farà capo all'Eucaristia, nella quale è il principio vitale dell'animazione pastorale. Come dice il Concilio, « non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (*Presbyterorum Ordinis*, 6). L'Eucaristia è la sorgente dell'unità e l'espressione più perfetta dell'unione di tutti i membri della comunità cristiana. È compito dei Presbiteri procurare che sia effettivamente tale. Capita purtroppo che le celebrazioni eucaristiche non siano, talvolta espressioni di unità. Ciascuno vi assiste isolatamente, ignorando gli altri. Con grande carità pastorale, i Presbiteri ricorderanno a tutti l'insegnamento di San Paolo: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane », il quale « è comunione con il corpo di Cristo » (*1 Cor 10*, 16-17). La consapevolezza di questa unione nel corpo di Cristo stimolerà una vita di carità e di solidarietà effettiva.

L'Eucaristia è dunque il principio vitale della Chiesa come comunità dei membri di Cristo: di qui prende ispirazione, forza e dimensione l'animazione pastorale.

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO

Il Presbitero uomo consacrato a Dio

1. Tutta la tradizione cristiana, derivata dalla Sacra Scrittura, parla del Sacerdote come di « uomo di Dio », uomo consacrato a Dio. *Homo Dei*: è una definizione valida per ogni cristiano, ma che San Paolo rivolge in particolare al Vescovo Timoteo, suo discepolo, raccomandandogli l'uso della Sacra Scrittura (cfr. 2 *Tm* 3, 16). Essa conviene al Presbitero, come al Vescovo, a ragione della sua speciale consacrazione a Dio. Per la verità, già nel Battesimo si ha una prima e fondamentale consacrazione della persona, con liberazione dal male ed ingresso in uno stato di particolare appartenenza ontologica e psicologica a Dio (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.*, II-II, q. 81, a 8). L'Ordinazione sacerdotale conferma ed approfondisce questo stato di consacrazione, come ha ricordato il Sinodo dei Vescovi del 1971, riferendosi al sacerdozio di Cristo partecipato al Presbitero mediante l'unzione dello Spirito Santo [*RDT* 48 (1972), 13].

Il Sinodo ha qui ripreso la dottrina del Concilio Vaticano II che, dopo aver ricordato ai Presbiteri il dovere di tendere alla perfezione in forza della "consacrazione" battesimale, aggiungeva: « I sacerdoti sono specialmente obbligati a tendere a questa perfezione, poiché essi — che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'Ordinazione — vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo Eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano » (*Presbyterorum Ordinis*, 12). Era anche la raccomandazione di Pio XI nell'Enciclica *Ad catholici sacerdotii*, del 20 dicembre 1935 (cfr. AAS 28 [1936], 10).

Secondo la fede della Chiesa, con l'Ordinazione sacerdotale non viene dunque conferita solo una nuova missione nella Chiesa, un ministero, ma una nuova "consacrazione" della persona, legata al carattere impresso dal sacramento dell'Ordine, come segno spirituale e indelebile di una speciale appartenenza a Cristo nell'essere e, conseguentemente, nell'agire. Nel Presbitero l'esigenza della perfezione è dunque commisurata alla partecipazione del sacerdozio di Cristo come autore della Redenzione: il ministro non può esimersi dal riprodurre in sé i sentimenti, le intime tendenze e intenzioni, lo spirito di oblazione al Padre e di servizio ai fratelli che è proprio del "principale Agente".

2. Ne deriva nel Presbitero una sorta di signoria della grazia, che gli dà di godere dell'unione con Cristo e nello stesso tempo di essere dedito al servizio pastorale dei fratelli. Come dice il Concilio, poiché il Sacerdote, « nel modo che gli è proprio, agisce a nome e nella persona di Cristo stesso, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il Popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di Colui del quale è rappresentante, e alla debolezza della natura umana viene rimediato con la santità di Colui che è stato fatto per noi "pontefice santo, innocente, senza macchia, segregato dai peccatori" come dice la Lettera agli Ebrei (7, 26) » (*Presbyterorum Ordinis*, 12; cfr. *Pastores dabo vobis*, 20). In tale condizione il Presbitero è tenuto a una speciale imitazione di Cristo Sacerdote, che è frutto della grazia speciale dell'Ordine: grazia di unione a Cristo Sacerdote e Ostia e, in forza di questa stessa unione, grazia di buon servizio pastorale ai fratelli.

A questo proposito è utile ricordare l'esempio di San Paolo. Egli viveva da Apostolo interamente consacrato, lui che era stato « conquistato da Cristo Gesù », e aveva lasciato perdere tutto per vivere unito a Lui (cfr. *Fil* 3, 7-12). Si sentiva talmente ricolmo della vita di Cristo da poter dire con tutta schiettezza: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (*Gal* 2, 20). E tuttavia, dopo aver fatto allusione ai favori straordinari che aveva ricevuto come "uomo in Cristo" (*2 Cor* 12, 2), egli aggiungeva di soffrire di una spina nella carne, di una prova da cui non aveva ottenuto la liberazione. Malgrado una triplice domanda rivolta al Signore, si era sentito rispondere da Lui: « Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (*2 Cor* 12, 9).

Alla luce di questo esempio, il Presbitero può capire meglio che deve sforzarsi di vivere pienamente la propria consacrazione rimanendo unito a Cristo e lasciandosi compenetrare dal suo Spirito, nonostante l'esperienza dei propri limiti umani. Questi non gli impediranno di compiere il suo ministero, perché beneficia di una "grazia che gli basta". È dunque in questa grazia che il Presbitero deve porre la sua fiducia, è ad essa che deve far ricorso, sapendo di poter così tendere alla perfezione con la speranza di progredire sempre più nella santità.

3. La partecipazione al sacerdozio di Cristo non può non suscitare nel Presbitero anche uno spirito sacrificale, una specie di *pondus Crucis*, di peso della Croce, che si manifesta specialmente nella mortificazione. Come dice il Concilio, « Cristo, che il Padre santificò e consacrò, inviandolo al mondo (cfr. *Gv* 10, 36), offrì se stesso in favore nostro per redimerci da ogni iniquità (*Tt* 2, 14)... Allo stesso modo i Presbiteri, consacrati con l'unzione dello Spirito Santo e inviati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano interamente al servizio degli uomini, e in tal modo possono progredire nella santità della quale sono stati dotati in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto » (*Presbyterorum Ordinis*, 12).

È l'aspetto ascetico del cammino della perfezione, che nel Presbitero non può essere senza rinunce e senza lotte contro ogni sorta di desideri e brame che gli farebbero cercare i beni di questo mondo, compromettendo il suo progresso interiore. È il "combattimento spirituale" di cui trattano i maestri di asceti, che s'impone a ogni seguace di Cristo, ma specialmente a ogni ministro dell'opera della Croce, chiamato a riflettere in se stesso l'immagine di Colui che è *Sacerdos et Hostia*.

4. Ovviamente ci vorrà sempre un'apertura e una corrispondenza alla grazia, che proviene anch'essa da Colui che suscita « il volere e l'operare » (*Fil* 2, 13), ma che esige anche l'impegno dei mezzi di mortificazione e di disciplina di se stessi, senza i quali si rimane come un terreno impenetrabile. La tradizione ascetica ha sempre indicato — e in certo modo prescritto — ai Presbiteri, come mezzi di santificazione, specialmente la conveniente celebrazione della Messa, la recita puntuale dell'Ufficio divino (da "non strapazzare", come raccomandava Sant'Alfonso Maria de' Liguori), la visita al SS. Sacramento, la pratica giornaliera del santo Rosario, della meditazione, e quella periodica della Penitenza sacramentale. Questi mezzi sono tuttora validi e indispensabili. Un particolare rilievo va dato al sacramento della Penitenza, la cui pratica metodica agevola nel Presbitero la formazione di una immagine realistica di sé, con la conseguente consapevolezza di essere anch'egli un uomo fragile e povero, peccatore tra i peccatori, bisognoso di perdono. Egli raggiunge così la « verità di se stesso » e si educa al far ricorso fiduciosamente alla divina misericordia (cfr. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31; *Pastores dabo vobis*, 26).

Inoltre, occorre sempre ricordare che, come dice il Concilio, « i Presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio, se nello spirito di Cristo eserciteranno

le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile » (*Presbyterorum Ordinis*, 13). Così, l'annuncio della Parola li incoraggia a realizzare in se stessi ciò che insegnano agli altri. La celebrazione dei Sacramenti li fortifica nella fede e nell'unione con Cristo. Tutto l'insieme del ministero pastorale sviluppa in loro la carità: « Reggendo e pascendo il Popolo di Dio, i Presbiteri sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio » (*Ivi*). Il loro ideale sarà di raggiungere in Cristo l'unità di vita, operando una sintesi tra preghiera e ministero, tra contemplazione e azione, grazie alla costante ricerca della volontà del Padre e al dono di sé per il gregge (cfr. *Ivi*, 14).

5. D'altra parte, è fonte di coraggio e di gioia per il Presbitero sapere che il personale impegno di santificazione contribuisce all'efficacia del suo ministero. Infatti, « se è vero, come ricorda il Concilio, che la grazia di Dio può realizzare l'opera della salvezza anche attraverso ministri indegni, cionondimeno Dio, ordinariamente, preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali, fattisi più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo, possono dire con l'Apostolo, grazie alla propria intima unione con Cristo e santità di vita: "Ormai non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me" (*Gal 2, 20*) » (*Presbyterorum Ordinis*, 12).

Quando il Presbitero riconosce di essere chiamato a servire da strumento di Cristo, egli sente il bisogno di vivere in intima unione con Cristo per essere strumento valido "principale Agente". Perciò cerca di riprodurre in se stesso la "vita consacrata" (sentimenti di virtù) dell'unico ed eterno Sacerdote, che gli partecipa non solo il suo potere, ma anche il suo stato di oblazione alla realizzazione del disegno divino. *Sacerdos et Hostia*.

6. Concluderò con la raccomandazione del Concilio: « Questo sacrosanto Sinodo, per il raggiungimento dei suoi fini pastorali di rinnovamento interno della Chiesa, di diffusione del Vangelo in tutto il mondo e di dialogo con il mondo intero, esorta vivamente tutti i Sacerdoti ad impiegare i mezzi efficaci che la Chiesa ha raccomandato, in modo da tendere a quella santità sempre maggiore che consentirà loro di divenire strumenti ogni giorno più validi al servizio di tutto il Popolo di Dio » (*Presbyterorum Ordinis*, 12). Questo è il contributo più grande che potremo portare alla edificazione della Chiesa come inizio del Regno di Dio nel mondo.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXXVII Assemblea Generale (10-14 maggio 1993)

COMUNICATO DEI LAVORI

La XXXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana si è tenuta nei giorni 10-14 maggio 1993 nell'Aula sinodale in Vaticano. I lavori si sono svolti in un clima di profonda comunione ecclesiale espressa nella preghiera e nell'unità della fede, nell'appassionata partecipazione alle attuali vicende del Paese e, particolarmente, nell'unanime convergenza dei Vescovi sul riconoscimento della assoluta necessità dell'evangelizzazione: l'annuncio del Vangelo è il centro che orienta, unifica e dà impulso a tutta l'azione pastorale della Chiesa italiana.

1. Nella sua Prolusione, il Presidente Cardinale Camillo Ruini, ribadendo la piena comunione che lega tutti i Vescovi al Santo Padre e tra loro, ha rinnovato i sentimenti di intensa gratitudine a Giovanni Paolo II che continuamente esprime affetto, sollecitudine e incoraggiamento all'Italia, che ha riconfermato nel suo ultimo Viaggio pastorale alle Chiese di Sicilia.

La parola del Papa è stata il più alto incitamento a combattere « quel "peccato sociale" che, impossessandosi degli organismi e delle strutture, scatena terribili potenze oppressive ed occulte » ed è stata anche il più autorevole sostegno ai Pastori e ai fedeli che su questo durissimo fronte sono generosamente impegnati.

Un saluto affettuoso e riconoscente è stato poi rivolto ai 12 Vescovi che, nel corso dell'anno, hanno lasciato il governo delle loro diocesi e ai nuovi 9 Vescovi entrati a far parte della Conferenza. Una preghiera e un ricordo particolare sono stati riservati agli 8 Vescovi che quest'anno il Signore ha chiamato a sé.

Tracciando un veloce ma significativo bilancio delle iniziative che hanno segnato, nell'ultimo anno, l'intenso lavoro della Conferenza dei Vescovi italiani, il Cardinale Presidente ha ricordato i diversi Convegni nazionali promossi dalla C.E.I. (tra i quali quello dei Catechisti, quello che ha visto riuniti i direttori degli Uffici della catechesi, della liturgia e della Caritas, quello sulla pastorale giovanile) e alcuni documenti di notevole significato pastorale e culturale pubblicati dalla C.E.I. stessa o dalle sue Commissioni e Organismi.

2. Particolare attenzione il Cardinale Presidente ha dedicato al processo storico di profondo cambiamento che sta vivendo il Paese, che richiede da parte di tutti e di ciascuno un rinnovato impegno di presenza e di responsabilità. La Chiesa italiana è pienamente partecipe di questa dinamica storica, secondo la parola del Santo Padre rivolta ai Vescovi: « È chiaro che in ogni Paese dove è la Chiesa, essa deve sentirsi cittadina della Gerusalemme celeste, ma, nello stesso tempo, concittadina della Patria terrena ». In particolare alla Chiesa premono gli obiettivi di lungo periodo e le priorità irrinunciabili della sua missione. Infatti nel contesto sociale e culturale d'oggi, accanto ad una certa nostalgia del sacro, vanno avanti processi di cristianizzazione che hanno radici secolari e che coinvolgono in maniera sempre più pesante sia i comportamenti personali e collettivi sia le idee, i giudizi morali e l'intera visione della vita. Si fanno allora necessari un rinnovato annuncio e una più forte testimonianza della risurrezione di Cristo: questo "nucleo propulsivo della fede cristiana" sta al centro della più originaria e decisiva funzione dei Vescovi, come Successori degli Apostoli e continuatori del mandato da loro ricevuto. « Solo adempiendo in primo luogo la missione che riguarda Dio, Gesù Cristo e la salvezza dell'uomo — ha affermato il Cardinale Presidente — la Chiesa intera potrà anche, e dovrà, offrire un servizio efficace ad ogni dimensione dell'esistenza umana, spirituale e corporea, personale e sociale e pubblica: tutto l'uomo infatti è stato assunto da Dio in Cristo e così tutto l'uomo è stato salvato ».

Santità, verità e carità emergono a tal proposito come valori-guida, che indicano altrettante priorità. La prima sottolinea la necessità di itinerari di formazione alla "vita secondo lo Spirito", sia nel clero, sia negli Istituti religiosi, sia nei movimenti di apostolato laicale, ma anche nelle parrocchie per la generalità dei membri del Popolo di Dio: solo così sarà possibile rispondere all'universale chiamata alla santità e offrire quella testimonianza che, anche oggi, è più difficile ricusare. La seconda priorità si colloca nel campo di una cultura in cui il concetto stesso di verità incontra più sospetti che attenzione, e ancor meno ha spazio la proposta di una verità trascendente e portatrice di salvezza: di qui l'urgenza di presentare i contenuti della fede e di far conoscere le "ragioni" e le motivazioni della fede, rimettendo in discussione i presupposti relativistici ed immanentistici della cultura contemporanea. Ed infine la testimonianza concreta e pratica dell'amore: « È questa, per grazia di Dio, una grande e innegabile carta di credito di cui dispone oggi, anche in Italia, la Chiesa, in virtù di innumerevoli e multiformi iniziative di carità », da spendere non per un vantaggio terreno della Chiesa, ma perché la gente possa incontrare il volto amoroso di Cristo in mezzo alle preoccupazioni e alle sofferenze della vita.

In tale contesto risalta l'impegno di ogni componente del Popolo di Dio, ciascuno secondo il compito specifico che gli è affidato dal Battesimo e dalla partecipazione al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. L'accoglienza convinta e generosa di questa fondamentale indicazione del Concilio è il presupposto perché « l'opera della nuova evangelizzazione possa davvero raggiungere le persone nel concreto delle loro situazioni e penetrare dentro alle articolazioni della nostra società complessa ».

In questa prospettiva è stato particolarmente sottolineato il ruolo dei laici e della famiglia. Per i primi, se appare in via di superamento quel rischio di una caratterizzazione troppo intraecclesiale del loro impegno, permane e si fa più forte

la necessità che alla radice della loro presenza nel mondo crescano il senso della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, la formazione della coscienza morale, la conoscenza e l'accoglienza della dottrina sociale cristiana. « In caso diverso — concludeva il Cardinale —, nel contesto di una società fortemente secolarizzata, diventa inevitabile che l'impegno dei cristiani subisca una specie di snaturamento e si adegui alle logiche e ai valori del mondo, piuttosto che adoperarsi per trasformare il mondo con il fermento del Vangelo ».

E dopo aver rilevato con forza l'esigenza di un rinnovamento della pastorale familiare — rivolta alla generalità delle famiglie e promossa anche dalle stesse famiglie — e di una politica familiare organica come questione di giustizia verso tutti i cittadini, il Presidente della C.E.I. ha delineato, alla luce dei grandi obiettivi della nuova evangelizzazione, la situazione del Paese: è una situazione che esige un rinnovamento profondo, « quasi universalmente percepito come una necessità inderogabile e urgente » (come dimostra l'esito dei recenti referendum).

Sono stati sottolineati i molteplici aspetti della crisi oggi in atto, da quelli sociali ed economici — con la grave situazione della disoccupazione — a quelli politici ed istituzionali, ed infine a quelli più radicali di ordine culturale, morale e spirituale. In un simile contesto la fede può e deve offrire un contributo originale: da una parte, essa motiva in modo più profondo e specifico l'impegno per cambiare ciò che ostacola o corrompe il bene comune del Paese, e dall'altra preserva dall'illusione che attraverso un cambiamento politico, sociale o istituzionale possano essere eliminate radicalmente le cause del malessere e della corruzione. Non si può mettere in dubbio la validità e la fecondità della presenza cristiana: gli errori e le colpe, che sono stati commessi anche da numerosi cristiani, non sono certo dovuti all'etica e alla visione della vita che la Chiesa cattolica propone.

Guardando al futuro piuttosto che al passato, « una presenza e un'azione che si ispirino alla visione cristiana dell'uomo e alla dottrina sociale della Chiesa hanno ragioni e motivazioni in parte diverse e nuove, ma non certo minori che per il passato, poiché oggi fondamentali problemi etici e antropologici entrano sempre più in gioco nelle scelte politiche e sociali. Per questo sono necessari non solo un rinnovamento sostanziale delle persone e dei modelli organizzativi, ma ancor prima una progettualità sociale e politica organica che, a partire dall'ispirazione cristiana ed evitando divisioni e frammentazioni, abbia di mira il bene e il progresso dell'intera Nazione, così da proporsi come punto di unità e di equilibrio per la vita del Paese ».

3. Al termine della Prolusione hanno preso la parola per un saluto e una breve comunicazione il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Carlo Furno, i Delegati degli Episcopati austriaco, francese, croato, ungherese, rumeno, tedesco, ceco, spagnolo, polacco, greco, ed infine il Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. La conoscenza delle problematiche pastorali delle diverse Chiese ha offerto ai Vescovi italiani un nuovo stimolo a lavorare, in profondo spirito di comunione e secondo le indicazioni del recente Sinodo europeo, all'opera di nuova evangelizzazione della comune casa.

È seguito poi il dibattito sulla Prolusione del Cardinale Presidente, della quale i numerosi Vescovi intervenuti hanno sottolineato i punti salienti. È emerso un convinto consenso sulla linea pastorale della Chiesa italiana, segno questo di una dinamica di comunione crescente all'interno della Conferenza Episcopale e di una grande maturità e serenità d'animo nel valutare ed affrontare una situazione storica

che presenta numerosi e gravi problemi. Comune, nella varietà delle accentuazioni e delle sensibilità, è stata la sottolineatura della rilevanza storica della presenza dei cristiani nella società, come frutto ed esigenza della « fede che opera per mezzo della carità », e della necessità che essa si sviluppi secondo una tensione unitiva nel nuovo contesto sociale, politico, morale e culturale.

Grande importanza è stata attribuita alla presenza e all'iniziativa responsabile dei laici nella vita sociale e politica, nel quadro chiaramente tracciato dal Concilio e riproposto dall'Esortazione *Christifideles laici*. In questo stesso quadro si trova affermata la responsabilità propria dei Vescovi di esprimere orientamenti che abbiano una radice etica e che si misurino con il concreto delle situazioni storiche.

La complessità della situazione attuale del Paese ha portato i Vescovi ad insistere sul compito specifico della Chiesa, chiamata, soprattutto attraverso i suoi Pastori, a operare perché non venga mai meno l'ispirazione cristiana, come base e stimolo di una politica vissuta come alto servizio di carità, tramite un costante e approfondito impegno di formazione e di educazione. In questa prospettiva è stata richiesta una particolare attenzione alla dimensione culturale, il cui spessore deve accompagnare ogni discorso etico e politico e che, per questo, domanda di essere privilegiata tanto nella formazione dei laici che nel dinamismo sociale.

Numerosi interventi hanno fatto riferimento al problema della scuola e, al suo interno, al ruolo delle scuole cattoliche, come pure al problema dei mezzi di comunicazione: in particolare è stato ribadito l'impegno allo sviluppo ulteriore di "Avvenire" nel quadro di un indirizzo organico che promuova una presenza efficace e ben coordinata dei diversi *media* cattolici. Non sono mancate le testimonianze sulle situazioni sociali difficili, legate soprattutto all'emergenza della disoccupazione. È stata poi richiesta una più energica applicazione della dottrina sociale della Chiesa come un necessario e positivo contributo da parte dei cristiani per il superamento dell'attuale difficile congiuntura e per l'affermazione di nuove vie di sviluppo nella solidarietà.

4. La parte centrale e più ampia dell'Assemblea è stata dedicata al tema della famiglia, quale luogo fondamentale e comune della vita e della testimonianza dei cristiani, e alla necessità di sviluppare, approfondire e diffondere la pastorale familiare in tutto l'articolato tessuto ecclesiale.

S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto e Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, dopo aver tracciato un quadro storico e sociologico della famiglia italiana, ha offerto un bilancio del cammino compiuto dalla pastorale familiare nel periodo post-conciliare, proponendo una serie di preziose indicazioni e prospettive per un suo fecondo rinnovamento e stimolando una cura particolare per le caratteristiche proprie che essa deve assumere nelle comunità parrocchiali. È emersa la necessità di assumere con convinzione e in maniera più decisa la pastorale della famiglia tra le priorità irrinunciabili della nuova evangelizzazione. Ben oltre la semplice preparazione dei fidanzati al matrimonio, la pastorale deve aiutare la famiglia cristiana a riscoprire la propria dignità e vocazione di "Chiesa domestica" e prima cellula di umanizzazione del tessuto sociale.

Consapevole delle tensioni e dei conflitti che esistono tra il modello di famiglia e di morale familiare proposto dal Vangelo e quelli largamente diffusi nella

società odierna, la pastorale dovrà assumere, come compito e come meta di un cammino formativo, il superamento di ogni individualismo e conflittualità fra i coniugi e la promozione dell'unità della coppia e della famiglia. A servizio diretto del raggiungimento di tali scopi si porranno gli specifici Organismi di pastorale familiare a livello nazionale, regionale e diocesano, mentre verranno promossi, valorizzati e sostenuti i Consulitori familiari di ispirazione cattolica e, soprattutto, si curerà la formazione di sacerdoti e laici quali operatori di pastorale familiare.

Sono seguite alcune comunicazioni sulla famiglia come luogo di trasmissione della fede, di spiritualità e di preghiera, di impegno sociale e politico, di comunicazione anche attraverso i *mass media*. I Vescovi hanno ribadito il ruolo primario e insostituibile dei genitori nella trasmissione della fede alle giovani generazioni, come del resto viene chiaramente riconosciuto e promosso da tutti i volumi del "Catechismo per l'iniziazione cristiana" (bambini, fanciulli, ragazzi) ed ora dal nuovo Catechismo dell'area giovanile: "Io ho scelto voi", che è stato consegnato ai Vescovi durante l'Assemblea.

I Vescovi inoltre hanno sollecitato le famiglie a riscoprire e a vivere la bellezza della preghiera familiare, condizione e nutrimento per la propria spiritualità e per la partecipazione alla vita liturgica e sacramentale, in particolare alla celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore. Accogliendo una richiesta da più parti avanzata, è stato preparato un "manuale di preghiera per la famiglia", che sarà pubblicato nei prossimi mesi e che potrà utilmente affiancare il "Direttorio di pastorale familiare", quale strumento pedagogico per la vita spirituale e la preghiera familiare.

Un'integrale pastorale familiare — hanno detto i Vescovi — non può fermarsi al solo versante intraecclesiale. Deve comprendere anche le dimensioni sociali di cui è segnata la vita della famiglia. Essa svolge il suo compito sociale quando testimonia, afferma, promuove e difende la concezione cristiana del matrimonio e della famiglia, soprattutto nelle sue esigenze di indissolubilità e di apertura alla vita.

La pastorale familiare dovrà farsi carico di sostenere e stimolare le varie forme di associazionismo familiare, che si qualifica non solo in ordine al cammino spirituale ed ecclesiale delle famiglie, ma anche alla difesa e alla promozione dei diritti della famiglia. Anche la necessità di promuovere un'esplicita politica familiare nel nostro Paese, sulla linea e sugli esempi incoraggianti della Comunità Europea, nasce dalla constatazione che gran parte dei problemi che investono la famiglia contengono una domanda di solidarietà e di intervento rivolta particolarmente allo Stato e alla sua legislazione.

Sul rapporto tra la famiglia e i mezzi di comunicazione sociale, i Vescovi hanno invitato a prendere più viva coscienza del decisivo influsso e condizionamento che tali mezzi — in primo luogo la televisione — esercitano sulla stessa concezione del matrimonio e della famiglia. Sono infatti veicolo di un modello culturale e pratico di vita che diverge, quando non è in aperto contrasto, con quello proposto dall'etica evangelica. Proprio perché questi influssi deleteri e disumanizzanti coinvolgono tutto il tessuto familiare, ma hanno poi particolare effetto sui bambini e sugli adolescenti, si fa appello e si sollecita il diretto coinvolgimento dei genitori nel loro compito di educare se stessi e i propri figli ad un corretto uso dei *mass media*, secondo autentici criteri formativi orientati allo sviluppo umano, morale e cristiano.

Scopo e nello stesso tempo frutto prezioso della particolare attenzione dell'Assemblea dei Vescovi al tema della famiglia è stata la presentazione e l'unanime approvazione del *"Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il « Vangelo della famiglia »"*, come « progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo » (*Direttorio*, 2).

In attesa che il Direttorio approvato sia pubblicato e consegnato a tutte le comunità ecclesiali in Italia, i Vescovi hanno deciso di mandare un breve *"messaggio"* di gratitudine e di incoraggiamento a tutte le famiglie cristiane delle Chiese particolari: un invito ad avere grande fiducia nel dono di Dio che fonda la loro esistenza e la sollecita ad una vita umile e preziosa per la crescita della Chiesa e per lo sviluppo umano della società.

5. Il mattino del giorno 13, dodicesimo anniversario dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II, i Vescovi si sono ritrovati nella Basilica di San Pietro per una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

A mezzogiorno poi, in Aula sinodale, i Vescovi hanno avuto la gioia dell'incontro con il Santo Padre. Nel suo indirizzo di omaggio, il Cardinale Presidente ha dato notizia che martedì 11, con la partecipazione di tanti Vescovi italiani, ha avuto pubblico inizio la Causa di canonizzazione del Servo di Dio Paolo VI. Al termine dell'incontro il Papa ha risposto: Paolo VI « per me era un Padre, nel senso personale. Perciò non posso che esprimere la mia grande gioia e riconoscenza ».

Nel suo discorso all'Assemblea, il Papa si è soffermato sul *"Direttorio di pastorale familiare"*, mettendone in luce il fondamentale significato ecclesiale: « In quanto emanato dalla C.E.I. e rivolto a tutte le Diocesi d'Italia, rappresenta una espressione privilegiata della "comunione ecclesiale" nell'ambito della pastorale familiare. È necessario, infatti, che essa divenga sempre più omogenea e convergente nel tessuto vivo del Popolo di Dio, favorendo un'azione evangelizzatrice e missionaria incisiva e feconda nei riguardi della famiglia ».

Il servizio instancabile che la Chiesa deve alla famiglia si compendia nell'annuncio evangelico: « In un contesto sociale e culturale nel quale la scristianizzazione e l'indifferenza religiosa intaccano profondamente la mentalità e i comportamenti delle stesse famiglie cristiane, urge — ha detto il Papa — rievangelizzare instancabilmente gli sposi cristiani, far loro riascoltare la "buona novella" del dono divino ricevuto ». Questo dono è radice e forza della vita morale e spirituale degli sposi e della loro specifica partecipazione alla missione della Chiesa: ricevendo dalla "grande Chiesa" il triplice dono della Parola, del Sacramento e della Carità, la "piccola Chiesa" è abilitata e impegnata a svolgere il suo tipico ministero a favore degli altri. A questo appunto tende il Direttorio: far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società.

E dopo aver richiamato l'esigenza di una testimonianza chiara e forte, la più ampia e unitaria possibile (grazie alle diverse forme di associazionismo familiare) di alcuni valori umani ed evangelici, il Papa ha sollecitato le famiglie cristiane ad una più esplicita partecipazione alla costruzione di una società illuminata dalla speranza del Vangelo. In realtà, ha annotato, « l'Italia possiede un inestimabile

patrimonio morale, costituito da tantissime famiglie moralmente sane e ogni giorno impegnate a vivere e a comunicare quegli ideali di onestà, laboriosità, solidarietà che soli possono assicurare il rispetto delle esigenze autentiche della persona e il corretto sviluppo della vita democratica ».

Di qui una prima importante conclusione: « Il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia. Se questa deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico, la società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali ».

E in una prospettiva più ampia il Papa ha richiamato ad una testimonianza cristiana in Italia, capace di prendere « rinnovato slancio nel nuovo contesto morale, sociale ed istituzionale che essa deve contribuire a creare, e rafforzare la sua tensione unitiva, a vantaggio non di un proprio interesse, ma del bene di tutto il Paese ».

Il Papa ha concluso con il seguente auspicio: « Possa l'intera comunità cattolica italiana, con l'aiuto di Dio e sempre unita ai suoi Pastori, adempiere fino in fondo al mandato della nuova evangelizzazione, di cui sono parte essenziale l'evangelizzazione della cultura e l'annuncio e la testimonianza della dottrina sociale cristiana. Intorno a questa dottrina, messa a confronto con le concrete circostanze storiche, si coaguli l'impegno sociale e politico dei laici cattolici. Non è forse proprio a causa delle presenti difficoltà che essi sono chiamati ad operare con maggior coraggio, coerenza e generosità? Saranno allora, nella continuità e nella capacità di rinnovamento della propria tradizione, punto di riferimento e forza propulsiva del vero progresso di questa diletta Nazione, la cui civiltà è intessuta di opere di testimonianze cristiane ».

Terminato il discorso scritto, il Santo Padre ha continuato a parlare "a braccio", testimoniando la sua partecipazione al contesto nuovo che sta vivendo il nostro Paese, un contesto che « porta in sé una novità anche promettente, ma forse, d'altra parte, una novità preoccupante, anzi pericolosa ». Si tratta — diceva con un rimando alle letture della Veglia di Pentecoste — di passare dalla Torre di Babele, ossia dalla divisione e dalla dispersione, all'unità quale dono dello Spirito. È questo un problema cruciale: « Come arrivare all'unità da un certo pluralismo. Non perdere l'unità nel pluralismo, ma, d'altra parte, come non perdere il pluralismo nell'unità ». Ciò è tema ecclesiale, ma per analogia è tema politico, sociale.

La Chiesa, alla quale il popolo guarda nei momenti difficili, ha la sua parte in questa sfida, deve offrire il suo aiuto: « È il momento in cui l'Italia ha bisogno di una grande ed impegnata preghiera ».

6. L'Assemblea si è occupata di alcune questioni giuridiche ed amministrative riguardanti l'attuazione del Concordato fra lo Stato e la Chiesa in Italia, quali la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF e la loro destinazione per il sostentamento del clero, per il culto e le attività pastorali e per le numerose forme di intervento caritativo a rilievo nazionale e per il Terzo Mondo.

I Vescovi sono stati inoltre aggiornati sull'attività della Commissione Paritetica per l'attuazione del Concordato. Hanno poi approvato le norme per la raccolta

di offerte per necessità particolari e le norme relative alle spese nei Tribunali ecclesiastici.

7. Ampia comunicazione è stata data ai Vescovi circa l'attività della Caritas italiana, impegnata a far crescere la comunità cristiana nel senso e nella pratica della carità evangelica, quale testimonianza della fede in Cristo.

Nel corso dell'anno, la Caritas ha affrontato situazioni particolarmente gravi sul piano nazionale e internazionale. La crisi economica, abbinata a quella politico-istituzionale, ha pesantemente inciso sulle fasce deboli della popolazione: le famiglie cadute sotto la linea della povertà economica hanno superato il 15% del totale, mentre si è andata allargando la fascia delle famiglie "quasi povere". Sul piano internazionale l'impegno della Caritas si è concentrato verso i Paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, la Somalia, il Bangladesh e verso tredici Paesi africani della fascia di massima povertà.

La Caritas richiama, ancora una volta, la necessità di incidere sulle cause e di affrontare i problemi in modo più solidale, da parte di tutta la comunità cristiana: se questa deve allargare l'orizzonte della solidarietà, ancor più deve modificare i suoi atteggiamenti culturali e assicurare "piena cittadinanza" agli ultimi e agli emarginati.

8. I Vescovi hanno invitato le componenti della comunità cristiana, e in primo luogo i laici, a prepararsi adeguatamente alla *XLII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, che si svolgerà a Torino sul tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune", dal 28 settembre al 2 ottobre 1993. Il tema si dimostra quanto mai urgente nell'attuale situazione del Paese, così come appare provvidenziale e necessario l'obiettivo di questa istituzione: la formazione, nelle comunità cristiane e nella società, di una coscienza capace di comprendere le esigenze del cambiamento in atto e di assumere le responsabilità che vi sono connesse.

9. I Vescovi hanno trattato della preparazione del *XXII Congresso Eucaristico Nazionale*, che si terrà a Siena il prossimo anno e avrà la sua celebrazione conclusiva nella settimana dal 30 maggio al 5 giugno. La parola di Gesù « *Vi ho dato l'esempio* », quale motto del Congresso, rimanda agli Orientamenti pastorali degli anni '90, "Evangelizzazione e testimonianza della carità", ripresi e approfonditi nell'orizzonte sacramentale ed eucaristico. È l'intera comunità ecclesiale in Italia che deve sentire il Congresso come un momento di verifica e di rinnovamento del culto eucaristico nel suo significato spirituale, ecclesiale e sociale. Di qui l'invito a prepararsi con un'intensa preghiera e con un'opera formativa destinata a far riscoprire la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana.

10. Si celebrerà anche quest'anno, l'ultima domenica di giugno, la *Giornata "per la carità del Papa"*. Mentre nel triennio 1988-1991 si era registrato un costante aumento dell'Obolo di San Pietro, lo scorso anno il contributo complessivo delle offerte ha avuto una sensibile diminuzione. Dal momento che non vengono meno ma al contrario continuano ad aumentare le necessità alle quali devono dare risposta la Chiesa e la carità del Sommo Pontefice, urge un nuovo impulso pastorale per una maggiore sensibilizzazione circa il significato della Giornata: esso si incentra nel valore della "comunione" che ogni comunità ecclesiale e ogni credente devono avere con il Santo Padre. Questa comunione si manifesta

non solo nella preghiera e nella partecipazione alla sua missione, ma anche nell'aiuto e nel sostegno economico per il compimento di tale missione. Alla radice della comunione sta la fede nella figura e nel ministero del Successore di Pietro secondo la volontà di Cristo: il Papa è nella Chiesa al servizio dell'unità della fede e della carità, un servizio che costituisce un elemento interiore, essenziale e strutturale di ogni Chiesa particolare fatta « a immagine della Chiesa universale » (*Lumen gentium*, 23).

11. L'Assemblea, dopo la presentazione del bilancio dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 1992 e ha stabilito il calendario delle attività della Conferenza Episcopale per il prossimo anno: in particolare la XXXVIII Assemblea Generale si terrà a Collevaleza dal 25 al 28 ottobre 1993 e avrà come tema principale *"I carismi della vita consacrata nella comunione ecclesiale in Italia"*.

12. Durante l'Assemblea si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Episcopale Permanente, che ha approvato lo Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali e ha nominato Presidente del Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo Ausiliare di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

Roma, 18 maggio 1993

* * *

MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI ALLE FAMIGLIE CRISTIANE

Nell'Assemblea Generale dall'11 al 14 maggio noi, Vescovi italiani, abbiamo parlato di matrimonio e di famiglia. E ora, prima di ritornare nelle nostre diocesi, vogliamo comunicare alle famiglie cristiane qualche riflessione.

Desideriamo anzitutto esprimere una vicinanza attenta e affettuosa a tutte le famiglie, in particolare a quelle provate dalle difficoltà, dal bisogno, dal dolore fisico o morale, dalla sofferenza che nasce dai conflitti e dalle separazioni. Tra gli impegni che abbiamo preso in questi giorni di Assemblea, vi è anche quello di promuovere nelle comunità cristiane una sempre maggiore condivisione delle preoccupazioni legate ai problemi familiari. Soprattutto le famiglie stesse, per prime, devono impegnarsi sulla strada di una reciproca solidarietà umana e cristiana.

Voi uomini e donne sposati siete, con noi e con tutti i battezzati, parte viva della Chiesa e condividete il peso e la gioia dell'evangelizzazione, in particolare dell'evangelizzazione della famiglia, di ogni famiglia: « E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù » (*Paolo ai cristiani di Colossi* 3, 17).

Vi invitiamo a ravvivare il dono di Dio che vi è stato dato nel giorno del

matrimonio, perché la vostra testimonianza sia efficace. Vi preghiamo di accogliere questo invito, qualunque vicenda di sofferenza o di peccato abbia diminuito in voi la freschezza o l'entusiasmo di quel giorno.

Ci rivolgiamo a voi e ai vostri figli per ricordarvi che la famiglia, nell'insegnamento della Chiesa, è stata definita "piccola Chiesa" o "Chiesa domestica". Ciò significa che tra la vostra famiglia e la Chiesa — tra la "piccola" e la "grande", come ha detto simpaticamente Giovanni Paolo II incontrandoci durante l'Assemblea — « si realizza ogni giorno, in forza dello Spirito, uno "scambio di doni" che è reciproca comunicazione di beni spirituali ».

La Chiesa "grande", quella che incontrate andando in parrocchia, vi fa il dono della Parola di Dio, dell'Eucaristia e di tutti i Sacramenti, e della Carità. Se accogliete questi doni e se vi unite ad altre famiglie che condividono la fede e vivono gli stessi problemi, voi potrete veramente assumere quel ruolo di protagonisti che vi spetta nella Chiesa e nella società.

Per comunicarvi questa "buona notizia" abbiamo scritto il "*Direttorio di pastorale familiare*". È una guida offerta alle comunità ecclesiali per « presentare le linee di un progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo » (*Direttorio*, 2). Da questo progetto ci attendiamo una famiglia consapevole della sua dignità cristiana, unita, forte, solidale e capace di mettersi a disposizione degli altri.

Il Direttorio, che presto sarà consegnato alle diocesi e alle parrocchie, è anche il segno, come ha detto il Papa, « di una nuova testimonianza dell'amore e della cura con cui la Chiesa segue il matrimonio e la famiglia, impegnandosi a difendere questo "luogo privilegiato dell'umanizzazione della persona e della società" (*Christifideles laici*, 40) ».

Accogliete ancora due messaggi, più particolari. Il primo riguarda la qualità della vostra vita cristiana. Sappiamo che vivere da sposi e da genitori cristiani è difficile. Ci sono difficoltà ovunque: nella stessa convivenza familiare, sul lavoro, nel tempo libero, nei rapporti sociali. La cultura prevalente, diffusa soprattutto con i mezzi della comunicazione sociale, vi fa sentire spesso soli e diversi dagli altri — ve lo dicono talvolta i vostri stessi figli — e vi induce a rinunciare alle vostre convinzioni e alle vostre scelte. Vi incoraggiamo a restare fedeli, anche controcorrente, con limpidezza e senza compromessi, alla visione del matrimonio e della famiglia che la tradizione viva della Chiesa vi ha consegnato. Contribuite, con la vostra coraggiosa testimonianza, a rendere credibile l'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, capace di rispondere agli interrogativi che l'uomo di oggi si pone sul senso dell'essere uomo e donna, coniuge, genitore, figlio.

Il secondo messaggio riguarda il rapporto della famiglia con le istituzioni e la società. Come ci ha detto il Papa, « occorre che la testimonianza evangelica della famiglia sia la più ampia e unitaria possibile, anche in ordine ad una reale efficacia storica. Di qui la necessità di promuovere e sostenere le diverse forme di associazionismo familiare, non solo per la vitalità pastorale delle comunità ecclesiali, ma anche per una più esplicita partecipazione alla costruzione di una società illuminata dalla speranza del Vangelo ». La famiglia, allora, « deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico ».

D'altra parte anche la società e lo Stato — come ancora ci ha detto il Papa — hanno precisi doveri verso la famiglia. « La società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali ». Perché questo avvenga, bisogna intervenire con azioni concrete che dimostrino che la famiglia non è una realtà "debole", oggetto di pura assistenza, incapace di restituire alle istituzioni ciò che riceve. È una realtà "forte", in grado di offrire un contributo originale e insostituibile al bene della società. La forza della famiglia, però, può sprigionarsi soltanto se cresce in tutti la consapevolezza del suo valore e del suo ruolo.

Siate vicini ai vostri sacerdoti e accogliete il loro servizio. Ai sacerdoti ricordiamo quanto Paolo VI — di cui proprio in questi giorni è iniziata la Causa di canonizzazione — raccomandava nell'Enciclica *Humanae vitae*: « Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore ». E infine vorremmo che risentiste l'esortazione che egli rivolgeva in particolare a noi Vescovi: « Con i sacerdoti vostri cooperatori e i vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana ».

Roma, 22 maggio 1993

DETERMINAZIONI
CIRCA LA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1993
DELL'ANTICIPO SULLA QUOTA DELL'8 PER MILLE IRPEF
TRASMESSO DALLO STATO ALLA C.E.I.

La XXXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- considerato che la somma complessiva che lo Stato anticiperà per il 1993 in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è stimata in L. 603 miliardi;
- visto il par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;
- udito il Consiglio Episcopale Permanente,
 approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1993 per le finalità previste dal par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue

- a) per le esigenze di culto della popolazione: 145 miliardi di cui 65 per la nuova edilizia di culto, 60 per le attività culturali e pastorali delle diocesi, 20 per gli interventi di rilievo nazionale;
- b) per il sostentamento del clero: 343 miliardi;
- c) per gli interventi caritativi: 115 miliardi, di cui 65 per interventi nel Terzo Mondo, 40 per interventi da parte delle diocesi, 10 per interventi di rilievo nazionale.

2. La somma eventualmente eccedente i 603 miliardi di cui in premessa sarà interamente assegnata per interventi di rilievo nazionale nell'ambito delle esigenze di culto della popolazione.

NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I. PER LA NUOVA EDILIZIA DI CULTO

La XXXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

approva

la seguente aggiunta all'articolo 4 delle "Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto":

Nei casi di documentata impossibilità di acquisizione dell'area per le vie ordinarie, la Presidenza della C.E.I. previa istruzione di apposita pratica, concede un contributo straordinario fino al massimo del 70% della somma occorrente.

* * *

In attuazione dei paragrafi 1 e 5 della delibera n. 57, la XXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato, con la maggioranza assoluta dei presenti voltanti, le "Determinazioni concernenti i flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa cattolica in Italia" e, con esse, l'Allegato n. 1 dal titolo "Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto" (cfr. *Notiziario C.E.I.*, 1990, n. 8, pp. 216-219)*.

A seguito dell'approvazione, da parte della XXXVII Assemblea Generale della modifica sopra riportata, l'articolo 4 dell'Allegato deve essere così riscritto:

« Le opere nuove vengono ammesse a contributo solo a condizione:

- a) che sia dimostrata la proprietà o la concessione in diritto di superficie dell'area urbanisticamente qualificata, sulla quale dovrà sorgere l'opera;
- b) che il progetto sia stato approvato dalla competente Commissione della C.E.I., di cui all'art. 6;
- c) che le opere, per le quali viene richiesto il contributo, rientrino nei parametri di massima stabiliti nell'art. 3; la dichiarazione relativa agli abitanti insediati o previsti della parrocchia deve essere accompagnata dal visto di conformità del Comune competente.

Nei casi di documentata impossibilità di acquisizione dell'area per le vie ordinarie, la Presidenza della C.E.I., previa istruzione di apposita pratica, concede un contributo straordinario fino al massimo del 70% della somma occorrente ».

* In RDT^o 67 (1990), 1056-1058 [N.d.R.].

SECRETARIATO

PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Nota pastorale**L'impegno pastorale della Chiesa
di fronte ai nuovi movimenti religiosi
e alle sette**

Raccogliendo un progetto già discusso nel precedente quinquennio, il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.I. fin dal 1990 si impegnò a riflettere intorno al problema del sorgere e del diffondersi dei nuovi movimenti religiosi e delle sette anche nel nostro Paese, in vista di una "Nota" di carattere pastorale che proponesse un adeguato comportamento alle nostre comunità di fronte al sempre più preoccupante fenomeno.

Nel corso della elaborazione del Documento, il Segretariato ha lavorato d'intesa con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, al cui esame è stato sottoposto il testo, che si è così arricchito delle valutazioni e delle indicazioni da essa proposte.

Giunto il testo ad una stesura sufficientemente matura, è stato posto all'esame del Consiglio Permanente in due distinti momenti. Nella riunione del 25-28 gennaio 1993 il Consiglio ha dato un'approvazione di massima al Documento, proponendo nel contempo alcuni miglioramenti del testo. Accolte tali segnalazioni, il testo è stato riproposto al Consiglio nella successiva riunione del 22-25 marzo 1993, dove è stato approvato definitivamente.

Dalla pubblicazione di questa "Nota pastorale" ci si attende una maggiore attenzione delle comunità cattoliche al fenomeno di diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, per comprenderne meglio la specifica natura e saper rispondere alla loro "sfida".

PRESENTAZIONE

« Il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità. Ma questa carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo, non la mutilerà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi » (C.E.I., *Evan-gelizzazione e testimonianza della carità*, 32). Queste parole possono ben esprimere lo spirito in cui si colloca questa "Nota", che affidiamo con fiducia alla riflessione e all'impegno degli operatori pastorali, nostri collaboratori nel servizio del Vangelo, e alla considerazione di tutti i fedeli delle nostre comunità.

Gli *Orientamenti pastorali per gli anni '90* individuano in un più stretto legame tra identità cristiana e disponibilità al dialogo la giusta preparazione per affrontare le novità dei tempi, in particolare come « prevenzione degli errori e difesa dal proselitismo delle sette » (*Ivi*, 34). I pericoli del sincretismo, di un vago universa-

lismo religioso, dell'intolleranza settaria sono altrettanto preoccupanti, per chi crede in Cristo Gesù, dell'indifferentismo e della chiusura ad ogni interrogativo che trascenda la sfera dell'umano.

Questa consapevolezza ha spinto i Vescovi italiani a sostenere e approvare, nel Consiglio Permanente della C.E.I. del marzo 1993, lo sforzo di ricerca e di proposta del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della stessa Conferenza Episcopale, che trova concreta traduzione nel Documento che viene ora pubblicato. Esso rimanda ad altri autorevoli interventi della Chiesa universale, che andranno quindi riscoperti e valorizzati. Richiede pure approfondimenti locali, presa di coscienza delle specifiche situazioni, scambio di esperienze pastorali sul come far fronte ad una "sfida" che minaccia il Vangelo e la sua diffusione, offusca in vari modi la ricerca autentica della verità, può chiudere le persone nel settarismo o stemperarne l'identità nel relativismo.

La presentazione di questo strumento nelle nostre comunità sia accompagnata dalla docilità al dono dello Spirito della Pentecoste. Lo Spirito di verità e di amore, che discese sugli Apostoli nel Cenacolo, continui a manifestare i suoi prodigi di evangelizzazione nelle nostre Chiese, che si raccolgono in preghiera attorno a Maria, la Vergine Madre dell'accoglienza e del dono della Parola di verità.

Roma, 30 maggio 1993 - Solennità di Pentecoste

Camillo Card. Ruini

Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

PREMESSA

Anche nel nostro Paese si vanno moltiplicando e diffondendo nuovi movimenti religiosi e sette, e tutto lascia pensare che tale fenomeno caratterizzerà sempre più nel futuro la vita delle nostre comunità. Si tratta di una realtà che abbraccia aspetti variegati e si presenta in forme diverse.

Il relativismo culturale si estende all'ambito religioso e induce alcuni a considerare tutte le religioni più o meno uguali. Non è difficile che, in questi casi, ci si rifugi in un teismo vago e generico, senza una precisa identità e, proprio per questo, assai pericoloso per la fede cristiana.

C'è anche chi pretende di scegliere nel patrimonio delle grandi religioni del mondo ciò che gli appare più valido, dando così origine a forme di sincretismo e di universalismo religioso nelle quali, in realtà, è l'uomo la misura del vero e del bene, la divinità da adorare.

In una realtà sociale complessa, in cui il debole rischia di sentirsi solo e abbandonato, è facile subire la tentazione di rifugiarsi in gruppi che si presentano con un'identità "forte" ed esclusivista, in cui il credo religioso e l'appartenenza comunitaria diventano strumenti di protezione dallo smarrimento psicologico e dalla insignificanza sociale. Il desiderio di prendere le distanze da una Chiesa che, pur guidata e assistita dallo Spirito Santo, è composta di membri feriti dal peccato, induce alcuni a guardare con benevolenza a questi gruppi, animati da aggressività proselitistica e da forme aggregative compatte e settarie.

In una società profondamente secolarizzata, ma che non potrà mai eliminare l'innata sete di Dio che è nel cuore dell'uomo, è facile ricorrere a forme di sacralizzazione emotiva e magica, piuttosto che intraprendere la via faticosa di una fede che esige conversione, impegno comunitario e sociale, accettazione della volontà di Dio anche quando essa richiede sacrifici.

La crescita e la diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi interroga la Chiesa, nel suo compito di annunciare Cristo, unico Salvatore dell'umanità, e di proporre se stessa come segno e strumento di salvezza nella storia, in forza della presenza dello Spirito. La consapevolezza di questo compito diventa attenzione a tutto ciò che è oggettivo ostacolo alla piena comunicazione del Vangelo.

In tale orizzonte di responsabilità pastorale si pone questa "Nota", frutto della riflessione del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.I., che ha operato d'intesa con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della stessa Conferenza Episcopale. Questo testo viene ora offerto alle comunità ecclesiali che sono in Italia e in particolare a tutti coloro che in esse hanno responsabilità pastorali.

La "Nota" non entra nella considerazione specifica delle tante sette e nuovi movimenti religiosi, che continuamente appaiono e scompaiono sulla scena della nostra società. Ad eccezione di due riferimenti particolari, essa guarda al fenomeno nel suo insieme, cercando di offrire elementi per capire le cause culturali che lo favoriscono, di individuare le attese religiose insoddisfatte o imperfette che manifesta, di indicare strumenti efficaci per l'azione pastorale della Chiesa, di suscitare uno stile evangelico di accostamento, che unisca la saldezza nella verità e il coraggio dell'annuncio con il rispetto e l'amore che eliminano le barriere della incomprensione.

Lo spirito di chiarezza e di fiducia, di verità e di amore che ispira le pagine di questa "Nota", guidi anche l'attività pastorale delle nostre Chiese in questo ambito. Risponderemo così alla nostra vocazione di figli di un Padre che « vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2, 4).

✠ Sergio Goretti

Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

INTRODUZIONE

1. « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15): il comando che il Risorto lascia ai suoi discepoli costituisce la consegna e la gioia apostolica che le Chiese di Dio che sono in Italia condividono con tutte le comunità dei credenti in Cristo Signore disperse nel mondo.

Da tempo il Successore di Pietro autorevolmente proclama l'improcrastinabile urgenza di un rinnovato impegno di evangelizzazione¹. Alla vigilia del terzo Millennio dell'era cristiana, infatti, non soltanto vi è una parte dell'umanità che attende ancora il primo annuncio della salvezza in Cristo, ma gli stessi popoli che tale annuncio hanno ricevuto nei secoli passati hanno bisogno di ascoltarlo ed accoglierlo di nuovo.

La parola "evangelizzazione", presente fin dagli inizi della storia della Chiesa, è diventata oggi anche in Europa « una parola chiave per la nostra vita e la nostra missione di cristiani »². Come ha affermato Paolo VI, questo è stato l'obiettivo del Concilio Vaticano II: « Rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo »³.

Di tale primario ed urgente compito pastorale si sono fatti carico i Vescovi italiani nelle linee pastorali proposte in questi decenni, che trovano conferma e nuovo impulso negli *Orientamenti pastorali per gli anni '90*⁴.

2. La missione della Chiesa si svolge oggi entro nuovi scenari culturali, so-

ciali e politici, che, se presentano opportunità positive per la diffusione del messaggio evangelico — come la caduta di alcune ideologie apertamente contrarie alla fede cristiana e l'acquisizione della libertà religiosa in Paesi che ne erano privi —, suscitano però anche nuove grandi sfide⁵.

Tra queste si deve annoverare la crescente diffusione di sette e nuovi movimenti religiosi⁶, che si presentano ai cristiani come alternativi alla fede trasmessa loro dai padri o tali da alterarne natura e identità. La loro espansione semina confusione e costituisce un pericolo per la Chiesa cattolica e per le Chiese e Comunità ecclesiali con le quali essa intrattiene un dialogo ecumenico.

Alcuni di questi gruppi non fanno mistero di volersi proporre come forme religiose sostitutive della Chiesa e cercano di sottrarre i fedeli alla comunità cristiana, mentre altri, di tendenza sincretistica, propongono una doppia appartenenza, che rischia di allontanare progressivamente i cristiani dalle verità essenziali della loro fede.

Il problema che viene qui affrontato è vasto e complesso e non si vuole, in questa sede, darne una descrizione completa ed esaustiva. Tale compito è lasciato alle singole Chiese particolari, che si trovano a contatto diretto con l'una o l'altra forma di queste nuove esperienze. Questa "Nota" intende soltanto offrire alcuni fondamentali criteri di discernimento e di azione pastorale.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 1-2.

² SINODO DEI VESCOVI (ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA 1991), *Dichiarazione* (13 dicembre 1991), Conclusione.

³ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 2.

⁴ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni '90 (8 dicembre 1990).

⁵ Cfr. SINODO DEI VESCOVI 1991, *Dichiarazione*, 1.

⁶ Con l'espressione « nuovi movimenti religiosi » non si devono qui intendere quelle aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, comunità e gruppi) che operano in seno alla Chiesa cattolica e sono per i fedeli laici « occasioni per incontrarsi e vivere la loro appartenenza alla Chiesa, maturare nella vita di fede ed essere testimoni della vita e della risurrezione del Signore Gesù davanti al mondo », e costituiscono pertanto « effettivi doni dello Spirito alla Chiesa » (C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, Nota pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* [29 aprile 1993], 1 e 51).

PRIMA PARTE

IL FENOMENO DELLE SETTE E DEI NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

« Discernere i segni dei tempi » (Mt 16, 4)

L'attuale risveglio religioso e le sue molteplici manifestazioni

3. Vari segni manifestano nel mondo contemporaneo un risveglio religioso, sia nell'intimo delle persone sia in molteplici manifestazioni esteriori. Esso sembra in gran parte rispondere ad un bisogno di significato globale e sicuro dell'esistenza e ad una ricerca di appartenenze personalizzate in reti di relazioni accoglienti, in reazione alla massificazione crescente della società⁷.

Il cammino dell'uomo, che fino a pochi anni fa si pensava orientato in modo inarrestabile verso il secolarismo e l'ateismo, sembra aver cambiato decisamente rotta, nonostante le "profezie" sulla fine della religione che dal secolo scorso hanno segnato la cultura dominante. La Chiesa, che si era preoccupata di proporre l'annuncio della salvezza ad un uomo "disincantato", interessato soprattutto ai dati della scienza e della tecnica, attento al raggiungimento di un benessere materiale e di una tranquillità psicologica, oggi si trova spesso di fronte un uomo inquieto, in ricerca di risposte ultime, desideroso di esperienze e di pratiche religiose, preso da una specie di nostalgia di spiritualità e di religiosità vissuta.

Questo fenomeno, indicato in modo globale anche come "rivincita di Dio", come "protesta" dell'umanità contro un mondo totalmente secolarizzato e come riaffermazione della natura "in-guaribilmente" religiosa dell'uomo⁸, deve essere diligentemente conosciuto e attentamente valutato, ricorrendo soprattutto ai criteri di discernimento che ci provengono dalla Rivelazione

cristiana: « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono » (1 Ts 5, 21).

4. Tale fenomeno costituisce il contesto in cui si collocano la nascita e la diffusione di nuove esperienze religiose. A determinare però da vicino il loro sorgere sono altri fattori, soprattutto l'affermarsi di una cultura del soggetto che, accanto a tanti aspetti positivi, ha dato origine a un relativismo culturale, che ha esteso la sua influenza anche alle dimensioni religiose e morali.

Queste nuove esperienze religiose prendono corpo in movimenti, associazioni, gruppi, organizzazioni, che vengono normalmente denominati "sette" o "nuovi movimenti religiosi". Talvolta per designarli vengono usati anche altri termini: "movimenti religiosi alternativi", "nuovi culti", "nuove religioni", "nuove rivelazioni" o altro ancora. Ognuna di queste espressioni mette in evidenza un aspetto o l'altro del fenomeno, senza peraltro riuscire a definirlo adeguatamente⁹.

E bene usare pertanto nomi propri, anziché comuni. La natura di questa "Nota" impone però di esprimersi in termini generali e di utilizzare le denominazioni più comuni per indicare la globalità del fenomeno. Il termine "setta" viene usato per motivi pratici, nel sincero rispetto delle persone e senza quella connotazione negativa che, a volte, viene ad esso collegata.

5. In questo fenomeno di nuova religiosità vanno anzitutto a confluire, dal

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 6.

⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Documento *Fede e inculturazione*, parte I, 8.

⁹ Cfr. SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI - SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI - SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI - PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, Rapporto provvisorio *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi* (7 maggio 1986), 1.1.

punto di vista della dinamica sociale, gruppi di antica costituzione e ormai affermati, che si caratterizzano per la forte carica di proselitismo e di polemica anticattolica. Alcuni di questi, come ad esempio i Testimoni di Geova — diffusisi in Italia dopo la seconda guerra mondiale —, anche se di matrice cristiana, si sono talmente allontanati dall'autentica fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, che difficilmente possono meritare il nome cristiano.

Ad essi, più recentemente, si sono aggiunti movimenti derivati dalle religioni orientali o di orientamento sincretista, che promettono ricette di pace e felicità interiore, nonché movimenti che mettono al centro lo sviluppo del potenziale umano, pur conservando certi aspetti religiosi. È riemersa l'antica corrente esoterico-occultista, ramificata in una molteplicità di piccoli

gruppi, il cui influsso va molto al di là dei circoli di iniziati, grazie anche ai metodi di diffusione commerciale spesso praticati.

Le diverse espressioni di nuova religiosità non rappresentano un fenomeno marginale. Esso interessa prevalentemente proprio le sedi centrali della cultura dell'Occidente e prospera nelle più grandi e ricche città dell'emisfero settentrionale, avvalendosi spesso di consistenti finanziamenti per diffondersi anche nelle regioni più povere del Sud del mondo. Tale fenomeno, tuttavia, anche se si presenta con caratteri peculiari, quelli cioè di una società dell'immagine e della comunicazione, non deve essere considerato del tutto inedito, essendo già presente nella storia delle religioni e in quella del cristianesimo.

La formazione delle sette e la ricorrente tentazione sincretistica e gnostica nella storia

6. Nel corso dei secoli più volte si è assistito alla separazione di un gruppo da una comunità religiosa, allo scopo di meglio definire una propria identità e di perseguire in maniera più radicale la realizzazione di un proprio ideale. Da ciò il termine "setta" (*secta* = separata).

La separazione e la nascita di nuove aggregazioni risponde a molteplici motivi, tra cui soprattutto il desiderio di operare un risveglio delle coscienze e di provocare una esperienza religiosa più caratterizzata ed intensa¹⁰. A ciò è spesso congiunta una radicalizzazione ed assolutizzazione di aspetti e principi religiosi, a tal punto forzati da modificarne il significato originario.

7. Negli studi di sociologia della religione troviamo vari tentativi di classificazione delle sette, sulla base dei caratteri specifici che ogni gruppo propone nel proprio messaggio e nella propria particolare esperienza religiosa. Il problema delle tipologie con cui classificare il fenomeno è stato affrontato anche nel Concistoro straordinario del 1991, dove, in base al riferimento al cristianesimo, si è parlato di movimenti di origine protestante, di sette con radici cristiane, di movimenti provenienti da altre religioni, di movimenti derivati da un *background* umanitario o di sviluppo del potenziale umano, di movimenti deri-

¹⁰ Il formarsi di tali raggruppamenti è collegato sia a situazioni storiche contingenti, vere o presunte — quali il degrado morale della comunità di appartenenza, l'appiattimento dottrinale, il travimento disciplinare —, sia alla perenne aspirazione al rinnovamento insita nella natura dell'esperienza religiosa. I modi in cui si formano le sette sono anch'essi vari: un moto spontaneo attorno ad un capo carismatico, una protesta nei confronti della "chiesa" di appartenenza, un moto di risveglio spirituale. Con l'andare del tempo questi gruppi assumono per lo più il carattere di società guidate in maniera fortemente centralistica e con strutture spesso assai rigide. In certi casi il passare del tempo porta a una maggiore integrazione sociale e, ciò che inizialmente era considerato una "setta", guadagna poi lo statuto sociale di "chiesa". Il passaggio di questi movimenti da una posizione minoritaria ad una maggioritaria, come pure i dissidi interni non componibili con la rigidità della struttura, possono facilitare la nascita di altri gruppi contestatari. Si determinano così facilmente ulteriori scismi e suddivisioni. Ciò spiega il numero impressionante di tali movimenti.

vanti da un « potenziale divino »¹¹.

Per quanto riguarda i gruppi di matrice cristiana, alcuni si caratterizzano per il loro pressante invito alla conversione, con il ritorno alla purezza originaria del Vangelo e il distacco da una comunità considerata infedele.

Altri gruppi si qualificano per l'annuncio dell'attesa della imminente fine del mondo e per l'accento che viene posto sulla prospettiva escatologica, che diviene così parametro di giudizio di ogni comportamento religioso e morale. Alcuni di tali gruppi si pongono in contrasto con la Chiesa, definita talvolta come l'anti-Cristo, e con la stessa società civile.

Altri, ancora, puntano su una illuminazione interiore, ponendo un'attenzione intimistica alle realtà dello spirito, reso capace di andare oltre la lettera della Bibbia, presumendo di cogliere il vero significato di essa, distaccati da ciò che avviene nella storia e indifferenti verso altri movimenti religiosi.

8. È evidente che in questa classificazione, forzatamente sommaria, non rientrano assolutamente le grandi Chiese e Comunità cristiane che si dichiarano aperte al dialogo ecumenico (Ortodossi, Anglicani, Protestanti), in particolare quelle che fanno parte del Con-

siglio Ecumenico delle Chiese.

Qui ci si riferisce invece a quei gruppi che sono distanti dal contenuto essenziale del cristianesimo, come i Testimoni di Geova e i Mormoni, ad alcune forme di pentecostalismo e di fondamentalismo, e ad altri gruppi che si sono costituiti in forma autonoma e adottano atteggiamenti di rigida chiusura.

9. Accanto al fenomeno della formazione di sette dalle grandi tradizioni religiose — quella cristiana, ma anche, come si è sopra accennato, quelle orientali —, non bisogna dimenticare la persistente tentazione "sincretistica e gnostica", che ha accompagnato nei secoli il cammino delle comunità cristiane.

Essa consiste, in radice, nel misconoscere la singolarità di Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, morto e risorto, e la necessità della grazia dello Spirito Santo per la salvezza. Gesù Cristo viene così ridotto a uno dei tanti profeti di una salvezza che sgorga dal cuore dell'uomo. La specifica identità delle diverse religioni scompare in una indistinta aspirazione a tale salvezza; un vago universalismo conduce a confondere le religioni in una sola.

Fattori e motivi di una crescente diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi

10. I fattori di carattere religioso non esauriscono i motivi che giustificano l'espandersi del fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi. Il loro successo è legato anche a diverse altre cause.

Ci sono organizzazioni, anche sovra-

nazionali, che hanno interessi economici o politici per screditare e danneggiare la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane, temendo la loro opera di coscientizzazione della dignità umana e di impegno storico per un'autentica liberazio-

¹¹ Cfr. QUARTA RIUNIONE PLENARIA DEL COLLEGIO CARDINALIZIO (CONCISTORO STRAORDINARIO 1991), Relazione del Card. F. Arinze *La sfida delle sette: un approccio pastorale* (5 aprile 1991, II). A titolo esemplificativo, e per dare un'idea della complessità del problema, si può segnalare un'altra possibile articolazione del fenomeno, formulata in termini più descrittivi: 1) movimenti di matrice cristiana o pseudocristiana; 2) movimenti religiosi alternativi di matrice orientale; 3) movimenti religiosi alternativi con caratteristiche unificazioniste; 4) movimenti religiosi o pseudoreligiosi alternativi con caratteristiche taumaturgiche o pseudoscientifiche; 5) movimenti religiosi alternativi con caratteristiche esoteriche, spiritistiche, occultistiche, magiche, gnostiche, panteistiche, politeistiche, neopagane e ufologiche; 6) sette sataniche. Sarà opportuno porre nel giusto rilievo le differenze tra gruppi e, in modo particolare, la distinzione tra quelli che predicano una salvezza che viene da Dio ed esige la conversione dal peccato e quelli che propongono una auto-salvezza che si raggiunge con mezzi puramente umani (*gnosi*).

ne dell'uomo. Non è raro, pertanto, che tali organizzazioni provochino e sostengano la frantumazione dell'espressione religiosa e il diffondersi delle sette.

In certi casi i nuovi movimenti religiosi approfittano delle difficoltà che alcuni fedeli possono avere nell'ambito delle proprie Chiese e Comunità o di particolari condizioni di emarginazione sociale, come è il caso degli immigrati. In queste situazioni tali movimenti si offrono di appagare la naturale ricerca di Dio con facili vie di compromesso e di assicurare un sostegno strumentale e finalizzato.

Altre motivazioni di rilievo vanno cercate in ambito propriamente psicologico. L'appartenenza alle sette costituisce un facile rifugio per persone turbate psicologicamente, bisognose di una sicurezza che non pretenda il prezzo di una personale ricerca. A volte accade che gli adepti ad una setta vengano vincolati attraverso forme di coercizione emotiva e psicologica, di controllo e vigilanza, fino ad arrivare a vere e proprie limitazioni delle libertà personali. In questi casi ci si trova di fronte ad un successo imposto e tutelato.

11. Occorre anche riconoscere che la diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi trova condizioni particolarmente favorevoli quando le co-

munità cristiane non esprimono in pienezza le potenzialità di vita e di testimonianza che il Vangelo fonda e propone.

In particolare, tra le cause che maggiormente favoriscono l'espandersi delle sette, va sottolineata la scarsa conoscenza della Sacra Scrittura da parte della maggioranza dei fedeli. Si tratta di una ignoranza che a sua volta è parte di una più ampia difficoltà di molti credenti in rapporto alla conoscenza della propria fede, frutto di una scarsa o inefficace catechesi, o anche di una prevalente attenzione alle dimensioni legate alla sola promozione umana nella vita delle comunità.

Anche le lacune che si manifestano negli operatori pastorali — presbiteri, catechisti, animatori, ... — vanno incluse tra i fattori di espansione delle sette. Più in genere influisce la mancanza di un vero rinnovamento pastorale delle comunità, tramite lo sviluppo di tutte le dimensioni fondamentali della vita ecclesiale: annuncio, liturgia e testimonianza di carità.

Non da ultimo vanno considerate le difficoltà che nascono da una certa spersonalizzazione della vita religiosa. Il contatto e la valorizzazione personale su cui fanno affidamento le sette trovano un facile terreno di sviluppo là dove la comunità ecclesiale si esprime attraverso atteggiamenti pastorali burocratici e massificanti.

Necessità di un giusto atteggiamento di dialogo: al di là dell'irenesimo e del settarismo

12. Alla difficoltà di conoscere e comprendere adeguatamente queste nuove realtà si aggiunge quella di porsi in un giusto rapporto nei loro confronti. Il fenomeno, infatti, va affrontato con spirito di fedeltà alla verità e, allo stesso tempo, di cristiana carità: questo è lo sforzo primario da compiere ed è ciò che intendono fare queste riflessioni pastorali.

A ragion veduta, si può osservare che le sette e i nuovi movimenti religiosi normalmente appaiono chiusi al dialogo, protesi come sono all'"annuncio"

con metodi di propaganda che si servono della pressione psicologica, tendendo a soggiogare l'interlocutore in modo da raggiungere una adesione acritica e totale fino a produrre, in taluni casi, il plagio della personalità¹². Ci sono poi sette e nuovi movimenti religiosi che promuovono un dialogo ma di tipo sincretista, che ha come scopo l'unificazione delle religioni sotto la loro bandiera e la dissoluzione dell'originalità cristiana.

L'atteggiamento dialogico del cristiano, rivolto verso tutti gli uomini per

¹² Cfr. *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, 2.2.

una pacifica e costruttiva convivenza civile e per una sincera ricerca della verità, se da una parte richiede l'esercizio dell'amore verso le persone e del rispetto per le loro opinioni, esige anche la capacità di discernimento e il coraggio di rendere ragione della propria fede. In questa prospettiva va accolto e vissuto il richiamo dell'Episcopato italiano al «senso di responsabilità verso la verità cristiana» e insieme l'invito a maturare «nelle menti e nei cuori una limpida e salda coscienza» di essa, come «strada per risvegliare negli uomini del nostro tempo quel coraggioso orientamento spirituale verso la verità che fonda il rispetto e la crescita della dignità e della libertà dell'uomo»¹³.

13. E comunque da rilevare che «lo

spirito settario, cioè un atteggiamento d'intolleranza unito a un proselitismo aggressivo, non è necessariamente il fatto costitutivo di una "setta" e, in ogni caso, non è sufficiente a caratterizzarla. Uno spirito del genere può riscontrarsi anche in gruppi di fedeli appartenenti a Chiese o Comunità ecclesiali»¹⁴.

D'altra parte non va dimenticato che, anche nei confronti delle sette e dei nuovi movimenti religiosi — qualora non venga lesa, al loro interno, la libertà di coscienza —, valgono i criteri espressi dal Concilio Vaticano II quanto alla libertà religiosa¹⁵. Occorre però sollecitare anche i propagatori di queste nuove proposte religiose perché siano rispettosi dell'altrui libertà di coscienza e aperti a un sincero atteggiamento di dialogo.

SECONDA PARTE

LA MISSIONE DELLA CHIESA A SERVIZIO DELLA VERITÀ

«Voi chi dite che io sia?»

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 15-16)

La Chiesa, custode della vera fede

14. Quando Gesù domandò ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?», ebbe diverse risposte, ma soltanto una era quella vera: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 13.16).

La Chiesa, custode gelosa di questa risposta, la ripropone incessantemente da secoli con le stesse parole dell'Apostolo Pietro, annunciando al mondo «ciò che era fin da principio...», ossia il Verbo della vita» (I Gv 1, 1). Dall'impegno di annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore dell'umanità e di proporre se stessa come «universale sa-

cramento di salvezza»¹⁶, nasce l'attenzione vigile della Chiesa per quanto può rendere confuso o contrastare il messaggio cristiano.

15. Il fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha prodotto tra le Chiese in tutti i Paesi una forte preoccupazione, sia per la continua crescita del loro numero, sia per la loro rapida diffusione tra i fedeli. Si tratta infatti di gruppi che normalmente si caratterizzano per una decisa azione di proselitismo.

Tale preoccupazione non deve essere

¹³ *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 27.

¹⁴ *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, 1.1.

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2-8.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 48.

equivocata in termini di concorrenza e di gelosia confessionale. I Pastori della Chiesa si sono interessati al problema con l'unica intenzione di rispondere al mandato evangelico di vigilare sul gregge loro affidato da Cristo, « interessandosi non solo di coloro che già

seguono il Principe dei pastori, ma dedicandosi anche con tutta l'anima a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità oppure ignorano ancora il Vangelo di Cristo e la sua salvifica misericordia »¹⁷.

Gli interventi recenti del Magistero

16. Questa responsabilità pastorale ha trovato espressione nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 1985, da cui sono venute alcune preziose indicazioni a riguardo del nostro problema.

Quattro Organismi della Santa Sede — il Segretariato per l'unione dei cristiani, il Segretariato per i non cristiani, il Segretariato per i non credenti e il Pontificio Consiglio per la cultura — hanno promosso inoltre uno studio specifico, raccogliendo rapporti conoscitivi da tutte le Chiese sparse per il mondo. Il documento che ne è scaturito, pubblicato nel 1986, e che abbiamo più volte richiamato, *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, contiene una descrizione analitica delle motivazioni che sottostanno al successo di questi raggruppamenti religiosi, propone indicazioni pastorali improntate a grande prudenza e aperto confronto, e può considerarsi un punto di partenza obbligato per ogni ulteriore trattazione del problema.

Un significativo richiamo all'atteggiamento da assumere verso le sette e i nuovi movimenti religiosi si trova nell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio* del 1990¹⁸. Più recentemente, nell'aprile del 1991, lo stesso Santo Padre ha sottoposto la questione ad un Concistoro straordinario, nel corso del quale i Cardinali intervenuti hanno usato espressioni alquanto allarmate, ritenendo che il fenomeno ponga seri interrogativi alla Chiesa¹⁹.

Numerosi sono pure gli interventi da parte di varie Chiese particolari, più o meno colpite da questa che è stata percepita come una vera e propria "offensiva" anche da parte di Organismi ecumenici. E alle Chiese particolari, ai Vescovi e alle Conferenze Episcopali si rivolge il nuovo *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme circa l'ecumenismo* del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (25 marzo 1993), con l'invito a « discernere come rispondere nel modo più adeguato alla sfida portata dalle sette in un determinato Paese »²⁰.

17. La Conferenza Episcopale Italiana, pur trovandosi di fronte ad una realtà ancora non paragonabile a quella di altri Paesi, non ha mancato di rilevare fin dal 1970 la pericolosità di gruppi, quali i Testimoni di Geova, che praticano un proselitismo animato da ostilità verso la Chiesa cattolica²¹.

Nella "Nota pastorale" del 1990 dedicata a *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, vengono date brevi indicazioni, nelle quali si ricorda che « sarebbe un grave errore confondere l'ecumenismo con l'atteggiamento da assumere nei confronti di un fenomeno nuovo e completamente diverso, quale è il diffondersi, anche nel nostro Paese, di "nuove fedi", o — come si dice — di "nuovi movimenti religiosi o sette" »²². La "Nota" sottolinea che tale diffusione fa sorgere « problemi delicati », ed auspica che vengano affrontati in colla-

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, 11.

¹⁸ Cfr. *Redemptoris missio*, 50.

¹⁹ Cfr. CONCISTORO STRAORDINARIO 1991, *Comunicato finale* (7 aprile 1991), parte II.

²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per la applicazione dei principi e delle norme circa l'ecumenismo* (25 marzo 1993), 36.

²¹ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO, Documento di studio *L'ecumenismo e la testimonianza cristiana* (15 febbraio 1970), Premessa.

²² C.E.I., SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* (2 febbraio 1990), II, 4.

borazione fra tutte le Chiese. In attesa che questo avvenga propone di usare un « atteggiamento di equilibrio, di fermezza e insieme di carità, soprattutto rafforzando la propria maturità di fede »²³.

Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo, e la Chiesa, sacramento universale di salvezza

18. In quanto custode della vera fede, la Chiesa si trova oggi a dover rinsaldare e approfondire la coscienza e la professione della verità di Gesù Cristo come unico Redentore dell'uomo.

Il fenomeno delle sette, dei nuovi movimenti religiosi e le tendenze sincretistiche che essi spesso veicolano, congiunti con il clima di relativismo che caratterizza la nostra società, debbono richiamare tutti i cristiani, e specialmente coloro che hanno responsabilità di guida e di insegnamento nella comunità ecclesiale — Vescovi, presbiteri, diaconi, teologi e catechisti —, ad aderire, testimoniare e annunciare l'autentica ed integrale verità cristiana.

Di fronte al fenomeno del pluralismo religioso e, di conseguenza, anche delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, non mancano talvolta comprensioni e atteggiamenti profondamente riduttivi della verità cristiana. In particolare, può diffondersi l'opinione che Gesù Cristo sia soltanto una delle tante manifestazioni del Verbo di Dio nella storia religiosa dell'umanità; o che lo Spirito Santo non sia altro che il nome cristiano di un universale "spirito divino", testimoniato nelle diverse esperienze religiose; o, ancora, che la Chiesa vada messa tra parentesi, a favore di una vaga concezione del Regno di Dio che affratella tutte le religioni²⁴.

19. Si tratta di tendenze inaccettabili dal punto di vista della fede cristiana, perché, più o meno consapevolmente, non riconoscono la singolarità di Gesù

In questi interventi si coglie un sentimento di preoccupazione e di dolore. Il fenomeno è visto, però, anche come un « segno dei tempi », in particolare come « un segno di quanto sia tuttora profonda e diffusa la ricerca di Dio »²⁴.

Cristo e pertanto la sua unicità e centralità nell'opera salvifica, hanno un concetto erroneo dello Spirito Santo e del mistero trinitario, trascurano o rifiutano la Chiesa come universale sacramento di salvezza.

Il Nuovo Testamento e, in continuità con esso, tutta la tradizione della Chiesa attestano che « in nessun altro c'è salvezza » (At 4, 12) se non in Gesù Cristo; egli solo è infatti « il mediatore tra Dio e gli uomini » (1 Tm 2, 5). È lui la Parola del Padre; in lui, Figlio unigenito, il Padre si è definitivamente e pienamente rivelato a noi (cfr. Gv 1, 14-18; Eb 1, 1-2).

Chi ci fa riconoscere nella fede che « Gesù è Signore » (1 Cor 12, 3) è lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio. Inviato nei nostri cuori, lo Spirito grida: « Abbà, Padre! » (Gal 4, 6), facendoci partecipare, per grazia, al rapporto di figliolanza che Gesù vive con il Padre.

Gesù Cristo come unico Redentore e la Santissima Trinità come unico Dio vivo e vero sono il centro della Rivelazione e dell'esistenza cristiana. Così, nel secondo secolo, Sant'Ireneo di Lione esprimeva questa fondamentale verità, reagendo contro le tendenze gnostiche del suo tempo: « Coloro che hanno lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, ossia al Figlio; ma il Figlio li presenta al Padre, e il Padre procura loro l'incorruttibilità. Dunque, senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio,

²³ *Ivi.*

²⁴ *Pastores dabo vobis*, 6.

²⁵ Cfr. CONCISTORO STRAORDINARIO 1991, Relazione del Card. J. Tomko *La sfida delle sette e l'annuncio di Cristo unico Salvatore* (5 aprile 1991).

e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo »²⁶.

20. Nella Chiesa e per mezzo di essa è data all'uomo la possibilità di conoscere Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e di partecipare alla vita divina. Cristo, infatti, « ha dotato la Chiesa, suo corpo, della pienezza dei beni e dei mezzi di salvezza; lo Spirito Santo dimora in essa, la vivifica con i suoi doni e carismi, la santifica, guida e rinnova continuamente. Ne deriva una relazione singolare e unica, che pur non escludendo l'opera di Cristo e dello Spirito Santo fuori dei confini visibili della Chiesa, conferisce ad essa un ruolo specifico e necessario »²⁷.

Tale verità di fede implica che tutti gli uomini sono chiamati all'unità cattolica della Chiesa²⁸ e che « la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza »²⁹. Di qui l'impegno e il debito di amore, verso Dio e verso i fratelli, di annunciare il Vangelo a tutte le genti (cfr. Mt 28, 19-20).

La volontà salvifica universale di Dio, che è Padre amoroso e misericordioso, fa sì che « quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possano conseguire la salvezza eterna »³⁰. Ma ciò avviene sempre in virtù di una grazia che proviene da Cristo, è comunicata

dallo Spirito Santo³¹ e ha una misteriosa relazione con la Chiesa³².

21. Anche il dialogo interreligioso, che nella prospettiva del Concilio Vaticano II è strettamente congiunto alla missione evangelizzatrice della Chiesa³³, deve poggiare su di una coerente e integrale concezione ed espressione della verità della fede cristiana.

Questo comporta riconoscere Gesù Cristo come Verbo incarnato, rivelatore del Padre e unico Salvatore dell'uomo con la sua morte e risurrezione; lo Spirito Santo come colui che ha preparato e attuato la venuta di Cristo, ne è stato il suo dono nella Pasqua e ci introduce nella piena comunione con Dio; la Chiesa come corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito, popolo della nuova alleanza, germe, segno e strumento del Regno di Dio, cui sono chiamati a partecipare tutti i popoli della terra. Mantenendoci saldamente ancorati a queste verità fondamentali della fede, lungi dal compromettere il dialogo, lo rendiamo autentico, possibile e fecondo per la conoscenza della verità.

« Il vero dialogo interreligioso — ricorda un documento della Chiesa universale del 1991 — suppone da parte del cristiano il desiderio di far meglio conoscere, riconoscere e amare Gesù Cristo e l'annuncio di Gesù Cristo deve farsi nello spirito evangelico del dialogo »³⁴.

²⁶ SANT'IRENEO DI LIONE, *Demonstratio apostolica*, 7.

²⁷ *Redemptoris missio*, 18.

²⁸ *Lumen gentium*, 13.

²⁹ *Lumen gentium*, 14.

³⁰ *Lumen gentium*, 16.

³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

³² Cfr. *Redemptoris missio*, 10.

³³ Cfr. *Redemptoris missio*, 55.

³⁴ CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, Documento *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19 maggio 1991), 77.

TERZA PARTE

ORIENTAMENTI, CRITERI E LINEE DI AZIONE PASTORALE:
VERITÀ E MISERICORDIA

« *Vivere secondo la verità nella carità* » (Ef 4, 15)

Le sfide pastorali a cui rispondere

22. Il problema rappresentato dalle sette e dai nuovi movimenti religiosi è stato definito una "sfida". Così si è espresso il documento dei Dicasteri della Santa Sede del 1986³⁵. Nel Concistoro straordinario del 1991 si è parlato di « una delle maggiori sfide che la Chiesa deve affrontare con carità evangelica e coraggio apostolico, trattandosi di uno dei fenomeni peculiari del nostro tempo, che si oppone all'annuncio della buona novella agli uomini »³⁶.

Una sfida per la vita della Chiesa

23. La diffusione delle sette costituisce anzitutto una sfida per la vita stessa della Chiesa, e reclama un serio esame di coscienza su di essa e un suo profondo rinnovamento. Troppo spesso, infatti, è diffusa nell'opinione pubblica un'immagine di Chiesa che ne offusca la vera natura e missione, e non consente di riconoscerla come sacramento, in Cristo, dell'incontro e della comunione degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano³⁷.

Dalla missione di Cristo e dello Spirito Santo dal Padre, la Chiesa deriva la sua natura profonda di mistero, comunione e missione: mistero perché, nello Spirito, è vivificata dalla sua grazia; comunione perché, nello stesso Spirito, si edifica come corpo di Cristo, i cui membri sono chiamati ad amarsi reciprocamente secondo l'amore di Cristo; missione perché, nella forza dello

Spirito Santo, è inviata ad annunciare a tutti gli uomini la salvezza, rendendo tutti partecipi della comunione con Cristo e, in lui, con il Padre (cfr. Gv 14, 15-21; 1 Gv 1, 3). Questa natura della Chiesa deve diventare percepibile in tutte le comunità cristiane, perché gli uomini possano incontrare il Signore risorto, vivo in mezzo ai suoi (cfr. Mt 18, 20; 28, 20).

24. Per rispondere alle istanze e alle aspirazioni che spingono verso l'adesione alle sette e ai nuovi movimenti religiosi si deve operare, seriamente e con senso di responsabilità, per quel rinnovamento della Chiesa in sintonia con i « segni dei tempi » di cui parlano i testi del Concilio Vaticano II³⁸. Verso questo rinnovamento si pongono, in particolare, le indicazioni dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 1985³⁹.

Come ha sottolineato Giovanni Paolo II a Santo Domingo, nel discorso con cui ha aperto i lavori della IV Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano — con parole che vanno al di là della situazione di quel Continente —, « la crescita delle sette pone in rilievo un vuoto pastorale, la cui causa, il più delle volte, è assenza di formazione, cosa che mina l'identità cristiana e fa sì che grandi masse di cattolici privi di un'adeguata attenzione religiosa — tra le altre ragioni, per mancanza di sacerdoti —, siano lasciati in balia di campagne di proselitismo settario molto attive. Tuttavia

³⁵ Cfr. *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, Prefazione.

³⁶ Cfr. CONCISTORO STRAORDINARIO 1991, *Comunicato finale*, parte II.

³⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 1; *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 6.

³⁸ Cfr. *Gaudium et spes*, 4. 11. 44.

³⁹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI (ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA 1985). *Relazione finale Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi* (7 dicembre 1985).

può anche succedere che i fedeli non trovino negli operatori della pastorale quel forte senso di Dio che essi invece dovrebbero trasmettere attraverso la loro vita »⁴⁰.

25. Tutto ciò comporta che « al preoccupante fenomeno delle sette bisogna reagire con un'azione pastorale che ponga al centro di tutto la persona, la sua dimensione comunitaria e il suo anelito a un rapporto personale con Dio. È un fatto che là dove la presenza della Chiesa è dinamica, come nel caso delle parrocchie in cui si impartisce un'assidua catechesi sulla Parola di Dio, là dove esistono una liturgia attiva e partecipata, una solida pietà mariana, un'effettiva solidarietà nel campo sociale, una forte sollecitudine pastorale per la famiglia, per i giovani e per i malati, vediamo che le sette o i movimenti para-religiosi non riescono ad attecchire o a svilupparsi »⁴¹.

In particolare, ci troviamo di fronte a una sfida lanciata ai fedeli laici, che sempre più sono chiamati a saper « rispondere a chiunque... domandi ragioni della speranza » che è in loro (*I Pt* 3, 15), riacquistando lo slancio apostolico e missionario proprio di tutta la Chiesa, senza delegare un compito che anche loro compete, quello cioè di rendere sempre più trasparente la fede vissuta.

Una sfida per la nuova evangelizzazione

26. Il Santo Padre Giovanni Paolo II non si stanca di ripetere che « è venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli »⁴². Nei Paesi di antica cristianità, come il nostro, operare per la nuova evangelizzazione significa anzitutto annunciare di nuovo il Vangelo

a quel gran numero di persone che si sono allontanate dalla fede cristiana o che la conoscono in maniera parziale e riduttiva, tenendo conto della situazione di pluralismo religioso e culturale della nostra società.

Nella nuova evangelizzazione dell'Europa e del nostro Paese si dovrà non solo annunciare con coraggio, semplicità, chiarezza e integrità il Vangelo di Cristo, ma anche ribadire i principi dichiarati solennemente nel Concilio Vaticano II — in modo particolare la Dichiarazione sulla libertà religiosa —, per evitare ogni ritorno a forme di intolleranza.

Si dovrà nello stesso tempo ricordare a tutti coloro che si professano cristiani la necessità dell'unità in Cristo affinché il mondo creda (cfr. *Gv* 17, 21). Per questo i Padri dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa hanno invitato le altre Chiese al dialogo, « memori della nostra comune responsabilità per la testimonianza del Vangelo di fronte al mondo e soprattutto di fronte al Signore della Chiesa »⁴³.

Anche in questo ambito è essenziale sottolineare il ruolo dei fedeli laici. L'annuncio della salvezza da realizzarsi in tutti i modi possibili è una priorità nella missione globale della Chiesa, nella quale i fedeli laici sono parte corresponsabile. I laici infatti, uomini e donne, in forza del Battesimo e della Cresima partecipano al triplice "ufficio" di Cristo sacerdote, profeta e re, e sono quindi abilitati e impegnati nell'apostolato della Chiesa »⁴⁴.

Una sfida per il movimento ecumenico

27. Il fenomeno di cui stiamo trattando rischia di rallentare e ostacolare il rapporto tra le Chiese e Comunità ecclesiali cristiane. I gruppi religiosi presi in considerazione si oppongono normalmente ad ogni forma di dialogo e di ricerca di vera unità. Si diffon-

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale della IV Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano* (Santo Domingo, 12 ottobre 1992), 12.

⁴¹ *Ivi*.

⁴² Cfr. *Redemptoris missio*, 3.

⁴³ SINODO DEI VESCOVI 1991, *Dichiarazione*, 7.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 14 e 33.

dono così spirito polemico e conflittualità nel mondo della fede e della pratica religiosa.

Tutto ciò mette in moto, inoltre, meccanismi di disistima reciproca e di sospetto, che possono coinvolgere il cammino ecumenico e renderlo più faticoso. Sette e nuovi movimenti religiosi rifiutano il concetto stesso di ecumenismo e gli Organismi che lo promuovono, accusandoli di indebolire la fede e di considerarla alla stregua di un'opera umana⁴⁵.

Ciononostante si dovrà affrontare questa "minaccia", in modo tale che, ovunque possibile e secondo le circostanze locali, la risposta risulti caratterizzata da autentico spirito « ecumenico »⁴⁶, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*.

Una sfida per la religiosità popolare

28. Alcuni tra i raggruppamenti religiosi qui presi in considerazione amano assumere atteggiamenti di condanna e perfino di disprezzo nei confronti di certe manifestazioni devozionali legate alla religiosità popolare.

A riguardo di questo fenomeno la Chiesa è stata sempre prudente e attenta a non privare il popolo cristiano di quelle forme espressive della fede che maggiormente corrispondono alle diverse indoli e culture. Nello stesso

tempo si è preoccupata e si preoccupa anche oggi che tali forme di religiosità non scadano in manifestazioni superstitiose o siano mescolate a elementi di paganesimo, in modo tale da offuscare l'autentica fede in Cristo, unico Salvatore⁴⁷.

Il Magistero ecclesiastico non ha mancato di dare indicazioni significative su una realtà « così ricca e insieme così vulnerabile », perché essa — come ha sollecitato il Santo Padre Paolo VI — sia aiutata a superare i rischi di deviazione e venga orientata sempre più ad « un vero incontro con Dio in Gesù Cristo »⁴⁸. In questa stessa prospettiva, Giovanni Paolo II ha affermato che la religiosità popolare « ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico »⁴⁹.

D'altra parte la pietà popolare ha bisogno di esprimersi in forme spontanee che siano in armonia con la cultura locale e di non essere mortificata dalla presentazione o imposizione di una fede fredda, troppo razionale e astratta o che si ponga sul piano puramente sociale. Una religiosità sana e matura può rispondere alle esigenze autentiche di molte persone che si rivolgono alle sette e ai nuovi movimenti religiosi in cerca di calore umano, consolazione, vicinanza, salvezza, amicizia.

Criteri di azione pastorale

Conoscere i fratelli

29. Vi sono già preziose ricerche e studi sul fenomeno religioso in generale e sui gruppi di antica e nuova religiosità, ma è necessario approfondire le conoscenze in questo campo. La

ricerca teologica e quella pastorale non possono ormai escludere dal loro interesse sia il fenomeno religioso in generale sia le singole espressioni che esso viene assumendo in una società pluralista e in rapida trasformazione.

⁴⁵ Cfr. GRUPPO MISTO DI LAVORO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Terzo rapporto ufficiale* (1971), Appendice II, 23.

⁴⁶ Cfr. *Redemptoris missio*, 50.

⁴⁷ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 48; GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 7; GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 38.

⁴⁸ *Evangelii nuntiandi*, 48.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 18; cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium"* (23 settembre 1983), 18; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Documento *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano* (3 aprile 1987), 68; C.E.I., Documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (18 ottobre 1989), 26.

In particolare, si ritiene che debbano essere svolte ricerche serie sulle sette e i nuovi movimenti religiosi, anche con contatti diretti, opportunamente avviati da persone competenti, per conoscere le varie dottrine, le prassi di vita, i metodi di reclutamento, il tipo di persone che vi aderiscono. Sul fenomeno circolano informazioni spesso confuse e persino contraddittorie, mentre si ha bisogno di conoscenze scevre di pregiudizi e che permettano di distinguere accuratamente gruppo da gruppo.

Da tale sforzo di "conoscere i fratelli", con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede.

30. In tale ricerca non mancheranno ostacoli e difficoltà, a cominciare dal significato che si deve dare ai linguaggi di gruppi così eterogenei tra loro e talvolta lontani dalla nostra mentalità, fino alle valutazioni quantitative e qualitative.

Lo sforzo di conoscenza porta a scoprire utili elementi di giudizio. Non risulta, ad esempio, che ci si affidi di norma ad una nuova religione per motivi disonesti⁵⁰; in genere non può quindi essere posta in discussione la buona fede degli aderenti.

Altro dato che dovrà far pensare è che sono i poveri, nel senso più ampio del termine, la gente semplice e sola, i giovani senza formazione religiosa che in maggior numero si lasciano attrarre da questi gruppi. Si tratta spesso di persone deluse dalla propria comunità o che non hanno mai avuto una comunità, alla ricerca di un'esperienza religiosa forte e incisiva⁵¹.

Inoltre, in questa ricerca, potranno essere messe in luce le motivazioni dominanti dell'adesione, normalmente rintracciabili attorno a situazioni quali

il bisogno di certezze, di intensità di rapporti personali, di sostegno psicologico, la ricerca di affermazione della propria personalità, il desiderio di essere guidati spiritualmente⁵².

Dalla conoscenza al discernimento

31. La conoscenza non è fine a se stessa, ma deve aiutare ad assumere atteggiamenti coerenti e comportamenti efficaci per la costruzione del Regno di Dio, secondo il suo disegno universale di salvezza.

Discernere vuol dire distinguere il bene dal male, separare il vero dal falso alla luce della Parola di Dio e sotto l'azione dello Spirito. È un esercizio che va praticato nella preghiera, singola e comunitaria, nella meditazione della Scrittura, nello studio dei Padri, nell'ascolto dell'insegnamento dei Pastori, a cominciare dal Vescovo della Chiesa di Roma, cui è affidato il compito di custodire l'unità della fede e presiedere alla « comunione della carità »⁵³ nella Chiesa universale.

Il Concistoro straordinario del 1991 ha così affermato la necessità di tale discernimento: « Serva della verità divina e rispettosa della libertà umana, la Chiesa è chiamata a un autentico discernimento per valutare i motivi del fenomeno e per trovarvi risposte adeguate »⁵⁴.

Non ci si può appellare allo Spirito per giustificare le proprie scelte o per dar credito a private rivelazioni, perché, come ricorda un testo interconfessionale, « a causa della fragilità umana, delle pressioni di gruppo e di altri fattori, è possibile che il credente sia confuso o fuorviato nella sua consapevolezza dell'intenzione e dell'influenza dello Spirito sui suoi atti »⁵⁵. Lo stesso documento aggiunge che il credente si deve riferire a criteri basati sul fondamento scritturistico dell'Incarnazione, della signoria di Cristo e

⁵⁰ Cfr. *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, 1.4.

⁵¹ Cfr. *Ivi*, 1.5.

⁵² Cfr. *Ivi*, 2.1.

⁵³ SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, Introduzione.

⁵⁴ CONCISTORO STRAORDINARIO 1991, *Comunicato finale*, parte II.

⁵⁵ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA - I CAPI DI ALCUNE CHIESE PENTECOSTALI - ALCUNI PARTECIPANTI AL MOVIMENTO CARISMATICO NELLE CHIESE PROTESTANTI E ANGLICANE, *Rapporto finale del dialogo 1972-1976* (maggio 1976), 40.

dell'edificazione della sua Chiesa, secondo quanto afferma l'Apostolo Giovanni nella prima Lettera (cfr. *1 Gv* 4, 1-6)⁵⁶.

Denuncia profetica dell'errore e dell'inganno

32. Da un'attenta e paziente opera di discernimento scaturisce la necessità di far sentire la propria voce per ristabilire la verità e l'integrità del mistero cristiano.

E dovere soprattutto dei Pastori richiamare i fedeli a non cedere alla credulità di fronte a supposte nuove rivelazioni sia proprie che altrui (cfr. *2 Tm* 4, 1-5), e a vigilare di fronte a forzature e manipolazioni della Parola di Dio: « Non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo » (*1 Gv* 4, 1).

La denuncia, inoltre, dovrà essere un'occasione di evangelizzazione e di più efficace catechesi del popolo cristiano, nella consapevolezza che non vi è un altro Vangelo diverso da quello predicato dagli Apostoli (cfr. *Gal* 1, 9).

33. Non si può inoltre tacere che in molte delle nuove religioni che circolano nel nostro Paese si ravvisano dottrine che contrastano apertamente e profondamente con la verità cristiana sul mistero di Dio e del suo Figlio fatto carne, sulla natura e sulla vocazione dell'uomo, sulla salvezza e sui mezzi per raggiungerla, sulla Sacra Scrittura, sulla Chiesa.

Fedeli alla « parola della verità » (*Ef* 1, 13), che abbiamo accolto, e chiamati a vivere « nella verità e nell'amore » (*2 Gv* 3), dobbiamo annunciare il « Verbo » fatto « carne », « pieno di grazia e di verità » (*Gv* 1, 14), e custodire « il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi » (*2 Tm* 1, 14), insegnando le Scritture, ammonendo coloro che ne facessero un uso arbitrario e contrapponendo la buona notizia della salvezza in Cristo alle « favole artificialmente inventate » (*2 Pt*

1, 16), alle questioni sciocche e agli atteggiamenti faziosi (cfr. *Tt* 3, 9-11).

I Pastori avranno cura che questa esigenza evangelica venga espressa nella catechesi e nella predicazione, in modi corretti e pastoralmente efficaci (cfr. *2 Tm* 2, 24-26), perché risulti come un pressante invito ad aderire a Colui che è « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6). In alcuni casi si tratterà anche di un dovere e diritto di replica nei confronti di accuse infondate o di presentazioni erronee della Chiesa cattolica e dei suoi insegnamenti, là ove lo slancio proselitistico è particolarmente acceso.

Nella verità e nella carità

34. Nel rapporto con i membri di queste nuove aggregazioni, semplici gregari o propagandisti, occorre assumere un atteggiamento ispirato alla fedeltà alla verità e alla carità, che è il primo dei comandamenti e la regola di vita dei cristiani (cfr. *Mt* 7, 12). Gesù ci ha insegnato che la perfezione è nell'amore esteso anche ai nemici (cfr. *Mt* 5, 43-48).

L'inimicizia, poi, per ragioni di fede, soprattutto se manifestata in sterili e animose polemiche, o ricorrendo a denunce e dispetti, non produce altro che discredito di quella fede che con tali comportamenti si intende difendere. La conflittualità religiosa, che già in passato tante conseguenze negative ha portato alla causa del Vangelo, sarebbe un nuovo scandalo agli occhi del mondo.

35. L'amore di Cristo implica anzitutto che quanti gli appartengono lo confessino nella sua autentica e integrale verità. Presentare di lui un'immagine che sia, in un modo o nell'altro, deformata o mutilata, significa non essere fedeli a questo amore e menomare la sostanza stessa del Vangelo: « Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione »⁵⁷.

E purtroppo accaduto nella storia e

⁵⁶ Cfr. *Ivi*.

⁵⁷ *Evangelii nuntiandi*, 4.

accade anche oggi che alcuni pretendano di difendere la verità senza carità, senza il rapporto vivo e profondo con Cristo e con i fratelli, anzi usando mezzi e metodi improntati alla logica umana del dominio e della forza. Allora questa verità perde il suo contenuto centrale, che è l'amore di Dio per l'uomo e la risposta d'amore dell'uomo a Dio e ai fratelli, e diventa pretesto per colpire e offendere.

Tale è l'esito del fondamentalismo. Questa è la verità "settaria", che si sostiene contro gli altri, si nutre della denigrazione di coloro che vengono considerati avversari; una verità che giudica e separa, destinata a dividere « la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità » (1 *Tm* 3, 15).

36. L'atteggiamento di carità deve indurre anche a preoccuparsi per la salute spirituale dei nostri fratelli che sono caduti nell'errore, usando verso di loro quella carità che consiste nel richiamo fraterno, ove sia possibile, nella preghiera di intercessione per il loro ravvedimento, nell'invito al colloquio, nel consiglio.

Può rientrare in un comportamento di sofferta carità fraterna anche un richiamo teso a scuotere la coscienza dell'interlocutore, fatto sempre con il dovuto rispetto, ma fermo ed esplicito, quando fosse considerato necessario e opportuno, soprattutto di fronte a forme di propaganda subdola e insistente. « Tuttavia — come ricorda l'Apostolo Pietro — questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo » (1 *Pt* 3, 15-16). Si tratta di un compito che dovrà quindi essere svolto « non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa, bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto... Perché il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità »⁵⁸.

Si deve pure mettere in rilievo che una carità male intesa può mettere in ombra le questioni che riguardano la dottrina della fede e condurre a forme di relativismo, che pregiudicano la fedeltà alla Rivelazione cristiana, rendendola insignificante e irrilevante per la vita degli uomini. Una carità siffatta non tiene conto che amare Dio significa ascoltare la sua Parola, essere docili alla sua volontà, disposti a seguire il cammino della fede senza compromessi. La Chiesa ha la coscienza di aver ricevuto da Gesù Cristo « la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome » (Rm 1, 5).

Sul versante della carità verso il prossimo si deve dire che la prima carità è quella spirituale, la carità della verità, che si concretizza con il dono dell'annuncio della Parola che libera (cfr. *Gv* 8, 32), manifestando l'universale disegno divino di salvezza e l'offerta dei mezzi della grazia. Essa si esercita anche con la correzione fraterna (cfr. *Mt* 18, 15-18), si difende con la disciplina della comunione, con il rispetto della comunità e della sua costituzione⁵⁹.

37. È necessario, in ogni caso, conservare la stima verso le persone, supporre la loro buona fede, la rettitudine della condotta morale e tutti quegli elementi positivi che eventualmente si riscontrano, non insistendo su critiche negative. E anche là ove si debba denunciare la presenza di un male oggettivo e di un errore evidente, non si deve cedere alla tentazione di giudicare le persone (cfr. *Mt* 7, 1-5), mantenendo la debita distinzione tra l'errore e l'errante⁶⁰.

Amare nella verità e credere nell'amore sono due modi di esprimere la stessa esigenza di fedeltà a Dio e agli uomini, che si realizza massimamente nel segno del Crocifisso, espressione visibile dell'ineffabile ve-

⁵⁸ *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 32.

⁵⁹ C.E.I., Documento pastorale *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale* (1 gennaio 1989), 12-36.

⁶⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), parte V: « Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando trattasi di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale-religioso ».

rità di Dio che è amore (cfr. *1 Gv* 4, 8): « Questa "sfida" [delle sette] deve pure sviluppare in noi e nelle nostre comunità lo spirito di Cristo nei loro confronti, tentando di capire il punto di vista in cui si trovano [quanti vi aderiscono] e, quando possibile, di raggiungerli nell'amore di Cristo. Dob-

biamo perseguire questi fini, fiduciosi nella verità insegnata da Cristo, con amore verso tutti gli uomini e le donne; senza permettere che le preoccupazioni a motivo delle sette diminiscano il nostro zelo per il vero ecumenismo tra tutti i cristiani »⁶¹.

Testimoni di Geova e New Age

38. Non ci soffermiamo sui tanti gruppi che sono presenti e ottengono un certo seguito nel nostro Paese. Ci sembra però utile fare una riflessione particolare su due movimenti: uno per la sua rilevanza quantitativa, i Testimoni di Geova, e l'altro, il *New Age*, perché propone una tendenza difficile da definire, ma che può introdursi in forma strisciante e quasi inavvertita nelle comunità cristiane sotto aspetti apparentemente compatibili con la stessa fede cristiana⁶².

I Testimoni di Geova

39. I Testimoni di Geova si impegnano anche in Italia in una vasta e martellante propaganda, che ingenera spesso disorientamento fra i fedeli cristiani, soprattutto negli ambienti socialmente e culturalmente più indifesi.

Ci sentiamo in dovere di dichiarare con franchezza che i Testimoni di Geova non appartengono alla comunione cristiana e non solo a quella cattolica. Rifiutano infatti esplicitamente verità fondamentali della nostra fede, innanzi tutto quella del Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, e quindi della divinità del Signore Gesù Cristo; negano la spiritualità e immortalità dell'anima; interpretano in modo letterale e fondamentalista, e

persino falsificante, la Sacra Scrittura.

40. I Testimoni di Geova si dedicano alla diffusione del loro messaggio con zelo e spesso con soggettiva sincerità di adesione alle proprie convinzioni; ma è evidente in loro un atteggiamento aggressivo e denigratorio, una preparazione superficiale e artefatta, un riferirsi alla Scrittura per frasi staccate da ogni contesto e assai spesso travisate. Con sconcertante presunzione considerano la propria comunità detentrica di tutta la verità ed esclusiva destinataria della salvezza e assumono l'atteggiamento di chi si ritiene giusto e disprezza gli altri (cfr. *Lc* 18, 9).

Assommano tali e tanti errori che appare sprecato anche provare a ribattere le loro argomentazioni. Con carità e rispetto, ordinariamente non c'è altra via che rifiutare un confronto che non ha modo di poggiarsi su elementi oggettivi.

Il comportamento dei Testimoni di Geova, che, pur presentandosi come cristiani, combattono le Chiese e le Comunità ecclesiali, seminando confusione e incomprensioni al loro interno, deve essere considerato particolarmente negativo ai fini del cammino verso l'unità dei credenti in Cristo.

⁶¹ *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, 4.

⁶² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi statunitensi dell'Iowa, del Kansas, del Missouri e del Nebraska in Visita "ad limina"* (28 maggio 1993), 2-4, dove il fenomeno del *New Age* è inserito all'interno di un risveglio della sensibilità religiosa cui la Chiesa deve rispondere con una maggiore insistenza « sulla dimensione spirituale della fede, sulla perenne freschezza del messaggio evangelico e sulla sua capacità di trasformare e rinnovare coloro che lo accettano » (*Ivi*, 3). Al tempo stesso, il Santo Padre denuncia l'incompatibilità radicale del *New Age*, e di altri simili movimenti para-religiosi, con la fede della Chiesa, sottolineando in particolare la necessità di una più attenta predicazione e catechesi intorno ai temi escatologici: « Predicare una versione del cristianesimo che benevolmente ignora, quando addirittura non nega esplicitamente, che la nostra speranza ultima è la "risurrezione del corpo e la vita eterna" (*Credo apostolico*) è contro l'Apocalisse e l'intera tradizione della Chiesa » (*Ivi*, 3).

Il New Age

41. Più ancora dei singoli gruppi e dei movimenti religiosi definiti, con strutture e dottrine proprie, si deve tenere nel debito conto il diffondersi di un nuovo modo di concepire il mondo — che va sotto il nome di *New Age* —, nel quale vanno a confluire e a confondersi pensiero orientale, elementi di derivazione cristiana, dottrine esoteriche, nuove cosmologie e interpretazioni astrologiche, in una composizione sincretistica che tende a rispondere alle esigenze più diverse e persino opposte della società contemporanea.

Nel *New Age* viene svalutato e reso irrilevante il criterio di verità, e chi ne fa presente l'esigenza viene considerato pericoloso per la concordia tra gli uomini, turbatore del cammino verso la nuova era, destinata a porre fine alle controversie e alle divisioni delle precedenti età del mondo.

Alle soglie del Duemila è, infatti, promessa una "nuova età" del mondo, l'"era dell'acquario", che sarà di universale unità e pace, caratterizzata dall'avvento di una religione planetaria, la quale presume ereditare ciò che di positivo è stato ed è presente in tutte le religioni precedenti, conducendole così al loro compimento. Pur facendo riferimento anche al pensiero di autori cristiani, questo movimento svuota della sua verità, singolarità e pienezza di significato l'evento salvifico di Cristo.

Oltre al sincretismo, domina nel *New Age* un vago naturalismo e immanentismo. L'uomo, secondo tale orientamento di pensiero, può divenire capace, attraverso determinate tecniche, di fare esperienza del divino senza l'ausilio della grazia divina, realizzando con le proprie forze la sua salvezza, dalla quale dipende l'armonia universale.

42. Il pensiero del *New Age* si fonde sottilmente e quasi impercettibilmente in molte forme e per molte vie, ed è presentato, con metodologie appropriate, anche ai fanciulli, conno-

tandosi con i tratti dell'amore universale e della difesa della natura.

Questa proposta può trarre in inganno, in quanto presenta alcune mètte sulle quali è facile convenire: armonia tra uomo e natura, presa di coscienza e impegno per rendere migliore il mondo, mobilitazione di tutte le forze del bene per un nuovo progetto unitario di vita.

Anche alcune delle tecniche che vengono proposte possono essere considerate naturalmente buone e psicologicamente utili; ma altre sono fortemente discutibili, in quanto fanno ricorso a forme che violano l'etica naturale e il rispetto dell'uomo.

Si impone un approfondimento e una chiarificazione circa questa nuova forma di sincretismo religioso, che risulta difficile da definire. E veramente buono soltanto ciò che è vero: questo è il metro di giudizio che deve guidarci. Abbiamo un obbligo di coscienza di fronte alla verità e un dovere di obbedienza alla Parola rivelata, avvertiti come siamo da San Paolo che è sempre possibile scambiare la verità di Dio con la menzogna e adorare « la creatura al posto del Creatore » (*Rm* 1, 25).

43. La risposta cristiana al *New Age* è contenuta nel mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio è nato dalla Vergine Maria "per salvarci". In nessun altro nome c'è salvezza (cfr. *At* 4, 12). Nessuno può salvarsi da solo, con tecniche umane.

Nonostante la compagnia di tutte le costellazioni e con tutte le pratiche psicologiche possibili, l'uomo rimane irrimediabilmente solo. Un Altro è venuto a salvarci, colui che « per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo » (*Credo niceno-costantinopolitano*), e che è vivo e operante mediante il suo Spirito nella Chiesa.

Il cristiano aderisce non a un salvatore di invenzione umana, ma al Gesù Cristo del Vangelo, che ci salva attraverso la croce e la risurrezione, ci propone la vie delle Beatitudini e ci fa trascendere, pur illuminandolo e promuovendolo, l'orizzonte terreno.

Alcune linee di azione pastorale

44. Alcuni impegni si mostrano particolarmente utili per un'azione pastorale mirata a prevenire il pericolo della defezione dei fedeli delle nostre comunità, a rispondere alla domanda religiosa degli uomini e delle donne del nostro tempo, ad accogliere con misericordia coloro che vengono o tornano alla Chiesa dopo aver partecipato alla vita delle sette e dei nuovi movimenti religiosi:

- riprendere un forte e coraggioso annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, secondo quanto indica il Santo Padre Giovanni Paolo II alla Chiesa con il programma della "nuova evangelizzazione";

- presentare la vita di fede come un incontro personale con il Signore risorto e come un'esperienza di profonda comunione con lui, che vive e opera in noi e tra noi, per mezzo del suo Spirito (cfr. *Gv* 14, 23-26), e aiutare a scoprire la Chiesa come mistero di comunione missionaria e come istituzione;

- introdurre tutti a una conoscenza più profonda della Bibbia, attuando con fedeltà le parole del Concilio che giudica « necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura »⁶³ ed « esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli... ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture »⁶⁴;

- offrire occasioni in cui vengano ri-proposti i fondamenti della fede cristiana a vasti strati di popolazione, con coinvolgimento personale e comunitario, valorizzando itinerari di rifondazione della vita cristiana e forme diffuse di annuncio, come le missioni popolari;

- considerare la catechesi come attività ecclesiale permanente, rivolta a tutti i fedeli di tutte le età e di tutti gli ambienti socio-culturali: una catechesi biblica nella sua ispirazione, sistematica nella esposizione, convinta

nella sua trasmissione, resa credibile ed efficace dalla testimonianza di vita dei catechisti e della comunità cristiana, vissuta come un cammino di crescita nella fede verso la « piena maturità di Cristo » (*Ef* 4, 13);

- curare che le attività di annuncio e di approfondimento della fede abbiano un sicuro riferimento di verità e un'adeguata forma di inculturazione e di itinerario pedagogico, tramite la utilizzazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e delle sue necessarie mediazioni rappresentate dai diversi volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della Conferenza Episcopale Italiana;

- aiutare i fedeli a formarsi una personalità cristiana adulta e matura, per raggiungere una forte coscienza della loro identità di fede e dell'appartenenza ecclesiale, anche attraverso la disponibilità dei presbiteri e dei religiosi per la direzione spirituale;

- vivere la liturgia come esperienza che introduce nel Mistero celebrato e diviene fonte di energia divina perché i fedeli siano resi capaci di irradiare il Vangelo nel mondo in cui vivono e operano⁶⁵: le celebrazioni liturgiche debbono sempre più diventare luogo e strumento efficace per una vera esperienza della presenza di Dio;

- educare e aiutare i fedeli a coltivare, accanto alla preghiera liturgica e comunitaria, la preghiera personale che nutra costantemente la loro vita;

- formare comunità cristiane vive e fraterne, nelle quali sia data a tutti la possibilità della corresponsabilità pastorale e della partecipazione alla ministerialità, secondo i doni ricevuti (cfr. *1 Cor* 12, 4-11);

- curare nelle strutture pastorali e soprattutto nelle comunità parrocchiali l'accoglienza e l'attenzione alle singole persone, promuovendo il sostegno reciproco tra i membri della comunità, con specifica attenzione a coloro che si trovano in situazioni di

⁶³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 22.

⁶⁴ *Ivi*, 25.

⁶⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 2.

irregolarità o di difficoltà nei confronti della Chiesa;

- adoperarsi affinché le parrocchie non siano comunità anonime, ma — articolate ove necessario in piccole comunità — in esse sia possibile per tutti i fedeli conoscersi, sentirsi legati da affetto, stima e aiuto fraterno;

- valorizzare le comunità e i movimenti ecclesiali cattolici che, strettamente uniti alla Chiesa di cui condividono pienamente la vita sacramentale, la comunione ecclesiale e la progettualità pastorale, offrono risposte cristiane adatte alle esigenze spirituali e psicologiche delle donne e degli uomini di oggi;

- rivolgere una particolare attenzione verso le persone più deboli, bisognose di accoglienza e di sostegno, come gli immigrati, le persone di cultura semplice, i lontani, coloro che sono bersaglio del proselitismo di vario genere;

- creare in ogni comunità diocesana gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi⁶⁶;

- offrire ai fedeli semplici ma efficaci indicazioni su come affrontare il confronto con il proselitismo dei nuovi movimenti religiosi e delle sette: evitare lo stile litigioso, riaffermare la lettura ecclesiale della Bibbia, invitare a pregare, ...;

- preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti, dopo essere stati membri di sette e movimenti religiosi, decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica;

- tener vivi la conoscenza e il discernimento critico del problema anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, per evitare che si giunga im-preparati al confronto.

CONCLUSIONE

45. Ai Vescovi e ai sacerdoti, ai religiosi e religiose e ai fedeli laici che vivono con piena partecipazione la vita della Chiesa cattolica in Italia diciamo con l'Apostolo Paolo: « Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male » (1 Ts 5, 14-22).

Occorre sentirsi impegnati attivamente a riprendere le relazioni che si fossero interrotte con quelle persone che hanno abbandonato la fede della Chiesa. Vale anche per noi e per oggi la raccomandazione che troviamo nella Lettera di San Giacomo: « Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua vita di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati » (Gc 5, 19-20). Nell'atteggiamento di umiltà, che ci spinge ad aprirci vicendevolmente al richiamo alla conversione, facciamo carico gli uni del fardello di responsabilità della salvezza degli altri.

⁶⁶ Un importante contributo di conoscenze viene offerto da Centri specializzati di studio del fenomeno e di sensibilizzazione delle comunità, come il *Centro Studi Nuove Religioni* (CESNUR) e il *Gruppo Ricerca Informazioni Sette* (GRIS).

A tutti è chiesto di vivere questo servizio alla verità con atteggiamento di amore e di comprensione e, soprattutto, con la coscienza che essere nella verità non deve renderci arroganti possessori di essa: la verità — che pur si è a noi definitivamente rivelata in Gesù Cristo — resta sempre al di là di ogni nostra conoscenza e tutti ci impegna in una continua ricerca. Così scriveva Sant'Agostino agli gnostici del suo tempo: « Possono irritarsi contro di voi quelli che non sanno a prezzo di quale fatica si raggiunga la verità e come è difficile evitare gli errori... Da entrambe le parti abbandoniamo ogni arroganza. Nessuno di noi pretenda di aver già scoperto la verità. Cerchiamola come qualcosa che non conosciamo ancora. Soltanto se non pretendiamo di averla già scoperta, di possederla, possiamo cercarla con amore e con sincerità »⁶⁷.

46. A coloro che, pur battezzati e membri della Chiesa cattolica, sono incerti e dubbiosi circa la fede ricevuta, che non hanno avuto modo di far crescere e maturare, diciamo di rivolgersi alla Chiesa "madre e maestra", per farsi discepoli della Parola, accogliendola « non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio » (*I Ts* 2, 13).

Se hanno delle istanze da proporre, dei bisogni spirituali da presentare, lo facciano apertamente e liberamente: la Chiesa è in ascolto, desidera rispondere alle loro richieste anche qualora fossero difficili e gravose, pronta a rivedere linguaggi, metodi e programmi pastorali.

47. Insieme a coloro che sono membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane e condividono l'ideale della ricomposizione della piena comunione in Cristo, secondo i principi e i metodi del vero ecumenismo, siamo consapevoli che la sfida delle sette e dei nuovi movimenti religiosi è rivolta in modo particolare a tutti coloro che si fregiano del nome cristiano.

Essa deve essere assunta come uno stimolo ad affrettare il giorno della piena comunione, ad accrescere gli sforzi, ad approfondire le ricerche e, soprattutto, a intensificare la preghiera perché il dono dell'unità e della pace sia accolto e custodito da tutti i cristiani, in modo che il volto della Chiesa viva e santa, sposa di Cristo e tempio vivo dello Spirito possa risplendere in tutta la sua bellezza e brillare nel mondo come segno efficace dell'amore dell'unico Padre.

48. A coloro che sono membri di quei gruppi che abbiamo denominato sette e nuovi movimenti religiosi, chiediamo comprensione se dovessimo essere caduti in qualche inadeguatezza di espressione e di interpretazione e se non siamo riusciti a far percepire tutto l'affetto che nutriamo per le loro persone, create ad immagine di Dio, per le quali Cristo ha offerto la propria vita. Siamo inoltre pronti a riconoscere che a molti di loro, a cui non possiamo negare la buona fede e una sincera condotta di vita, Gesù possa rivolgere la sua parola consolatrice: « Non sei lontano dal regno di Dio » (*Mc* 12, 34)⁶⁸.

Con altrettanta fraterna franchezza li invitiamo però a confrontarsi, a riflettere, a pregare, a invocare la luce dello Spirito, a considerare la loro storia e a metterla a confronto con la millenaria tradizione cristiana del Popolo di Dio pellegrinante sulla terra, il quale, pur avendo subito lacerazioni, scissioni e lotte, è rimasto indefettibilmente fedele alla professione di fede, alla celebrazione dei Sacramenti e alla testimonianza della carità. Da tale confronto osiamo sperare che sorga nei loro cuori la nostalgia della riconciliazione e dell'unità con le comunità da essi abbandonate, che attendono con fiducia il giorno del Signore glorioso.

49. Nell'attesa che venga tale giorno auspichiamo che si renda possibile un dialogo franco e fraterno, che ci renda

⁶⁷ SANT'AGOSTINO, *Contra epistulam Manichaei quam vocant fundamenti*, 3.

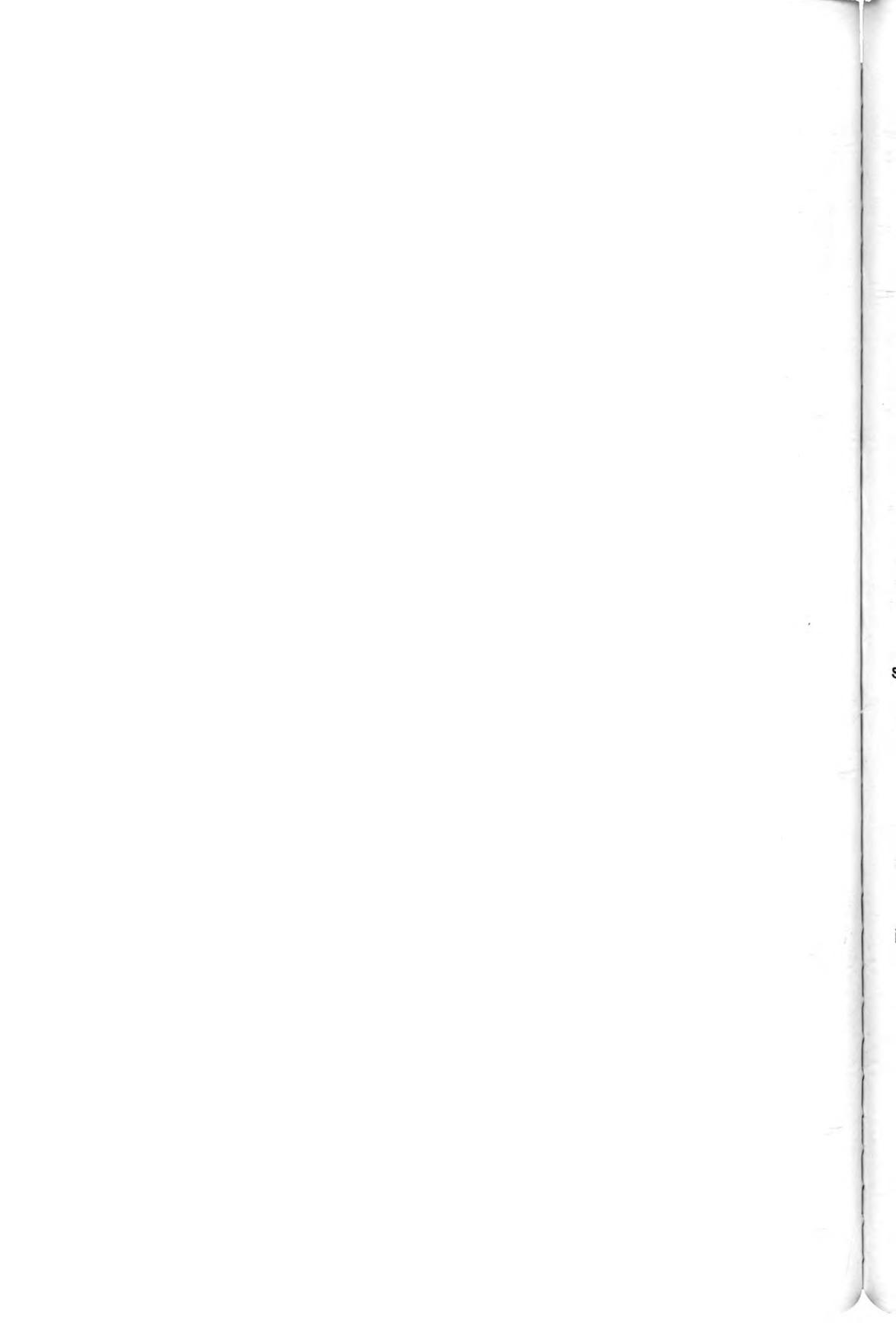
⁶⁸ Cfr. SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, Documento *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 settembre 1984), 20-27.

tutti più vigilanti e pronti per accogliere la venuta del Signore » (cfr. *1 Pt* 4, 7).

Nell'oggi della nostra povertà non manchi a noi e a loro il sostegno dell'umile, confidente preghiera a Cristo, quale è espressa a nome di tutti dall'Apostolo Pietro: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Gv* 6, 68).

A nostra volta, nella consapevolezza che « tutto concorre al bene di coloro che amano Dio » (*Rm* 8, 28), accogliamo l'invito, che sentiamo a noi rivolto direttamente o indirettamente da molte parti, ad essere più forti nella fede e ferventi nella carità, nella ferma speranza che niente e nessuno « potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore » (*Rm* 8, 39).

Roma, 30 maggio 1993 - Solennità di Pentecoste



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Incontro dei Consigli Presbiterali

Presbiterio e presbiteri: un dono di grazia

Mercoledì 19 maggio, i Consigli Presbiterali delle diocesi piemontesi si sono incontrati a Castelnuovo Don Bosco con i Vescovi della Regione. Durante l'incontro, il Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha tenuto la relazione fondamentale che qui pubblichiamo.

Mi permetto di partire dalla conclusione della *"Pastores dabo vobis"* sul Presbiterio, che in verità dichiara il principio di tutto il discorso.

Al n. 74, nel capitolo su *"Il significato profondo della formazione permanente"*, si legge:

« Il Presbiterio nella sua verità piena è un mysterium: infatti è una realtà soprannaturale perché si radica nel sacramento dell'Ordine. Questa è la sua fonte, la sua origine. È il "luogo" della sua nascita e della sua crescita... Questa origine sacramentale si riflette e si prolunga nell'ambito dell'esercizio del ministero presbiterale: dal mysterium al ministerium ».

Vorrei che questa dimensione non venisse mai accantonata lungo tutto il discorso e neppure semplicemente sottintesa, pena l'incomprensione e l'insufficiente giustificazione di tutto quello che il Magistero conciliare e papale hanno affermato e delle conseguenze pastorali e personali che ne ricavano sui rapporti Vescovo - presbiteri - Presbiterio.

Anche il discorso sul Presbiterio in chiave di fede cattolica ruota intorno a due realtà o tematiche che si richiamano strettamente, e che peraltro costituiscono l'asse portante della vita cristiana come tale, in quanto derivata e fondata sulla rivelazione divina di Gesù di Nazaret: il *dono divino* e il *compito umano* (il *"Gabe"* e l'*"Autgabe"* direbbero i tedeschi). Senza il primo non si capirebbe, perché non si giustificerebbe, il secondo. Prima di esortare a sentire e a vivere l'unità del Presbiterio occorre credere nel

"*dono divino*", cioè alla grazia divina sacramentale che fa esistere il Presbiterio e in essa il presbitero, e quindi riconoscere il Presbiterio come "*grazia*", da accogliere.

* * *

1. La storia

Con questa premessa — (che dovrà essere ripresa) — si può partire dalla storia, per ascoltare ciò che essa ci insegna: il ministero dei presbiteri al suo primo emergere nelle Chiese del Nuovo Testamento si presenta proprio nella "*forma collegiale*" del "*presbiterio*", che riprende la figura dei collegi di anziani delle comunità giudaiche e greche, ma soprattutto ripropone nelle singole Chiese il Collegio apostolico: ad esso ogni ministero pastorale non può non rifarsi (cfr. *At* 14, 23; 15, 4.6.22; 21, 18: il collegio dei presbiteri presieduto da Giacomo a Gerusalemme; *At* 11, 30: i presbiteri di Antiochia; *At* 20, 17.28: i presbiteri di Mileto; *1 Tm* 5, 17; *Tt* 1, 5; *1 Pt* 5, 1.5).

L'antichità cristiana conosce il ministero dei presbiteri essenzialmente nella forma collegiale attorno ai Vescovi delle Chiese; ciò che la storia deve sforzarsi di comprendere non è tanto il dato ovvio di questa collegialità, che sia le liturgie di Ordine sia la prassi pastorale segnalano, quanto l'emergere di una successiva coscienza individualistica nell'esercizio e nella strutturazione del ministero.

Per sé neppure la diaspora dei presbiteri con l'evangelizzazione delle campagne avrebbe comportato questo: nelle pievi poteva esserci e normalmente c'era un gruppo di preti e non un prete solo; piuttosto lo sviluppo lungo il medioevo di una cura d'anime individualistica è da collegare alla concezione feudale della cura d'anime stessa; alla trasformazione dell'Eucaristia in prassi privata e devozionale; alla concezione del sacerdozio come insieme di *poteri* attribuiti a una persona invece che come *collocazione* di uno in un corpo corresponsabile del ministero apostolico nella e per la missione della Chiesa (ci si può riferire anche al prevalere, nella liturgia dell'Ordinazione, della consegna degli strumenti rispetto all'imposizione delle mani).

La riscoperta oggi del senso del Presbiterio probabilmente non può che ripercorrere il medesimo itinerario in senso inverso, valorizzando i legami ecclesiali entro i quali il ministero si definisce e si dà.

Al dire di H. Jedin¹ l'idea dell'*unum Presbyterium* (*Presbyterorum Ordinis*, 8) costituisce l'essenziale progetto del Vaticano II rispetto a Trento, per cui sparisce la bipartizione fra alto e basso clero. L'idea poggia su *Lumen gentium* (n. 21), secondo la quale l'ufficio presbiterale e quello episcopale riposano su di un unico Sacramento: nell'Ordinazione il Vescovo riceve la *plenitudo sacramenti Ordinis*, mentre il presbitero ne riceve una minore partecipazione. Presbiteri e Vescovi, nelle loro varie mansioni, sono al servizio della stessa missione: edificare il Corpo di Cristo.

¹ H. JEDIN, *Das Leitbild des Priesters nach dem Tridentinum und dem Vatikanum II*, in "*Theologie und Glaube*" 60 (1970), 102-104.

2. Teologia

Presbiterio sono insieme il Vescovo e i suoi preti: il criterio teologicamente determinante non è legato alla distinzione degli "ordines", peggio delle classi, e men che meno ad una loro eventuale contrapposizione, ma alla logica della *comunione* nel ministero.

La cosa è degna di essere sottolineata non tanto per esorcizzare un eventuale spirito corporativo dei presbiteri di fronte al Vescovo — come poteva forse essere qualche decennio fa — ma per meglio comprendere che a loro volta i diaconi non costituiscono un collegio parallelo al Presbiterio stesso, ma sono chiamati a vivere e ad esercitare il diaconato « *in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio* » (*Lumen gentium*, 29).

Questa figura d'insieme della comunione del clero permette di valorizzare soprattutto la derivazione apostolica *in solidum* della responsabilità del ministero pastorale. Richiamando la radice storica (la successione apostolica) e sacramentale (l'Ordine) del ministero stesso, questa spiegazione mette in risalto il fatto che la comunione nel Presbiterio non è un legame sopraggiunto e accidentale al sacerdozio, ma fa parte della sua stessa essenza.

In questa stessa linea è prezioso che il Vaticano II (*Presbyterorum Ordinis*, 8) abbia richiamato il legame dei presbiteri religiosi con il collegio episcopale in una comunione di ministero radicalmente non diversa dei presbiteri legati ad una incardinazione diocesana; e che i documenti di applicazione del Vaticano II abbiano tradotto questo in indicazioni canoniche e in direttive pastorali che includono senz'altro i presbiteri religiosi nel Presbiterio delle diocesi in cui operano (cfr. *Pastores dabo vobis*, 17).

L'origine apostolica e sacramentale del Presbiterio si prolunga nella sua missione: l'unità del Vescovo coi presbiteri e reciprocamente, e dei presbiteri tutti tra di loro, esprimono l'essenza del loro ministero, del loro servizio, e rende testimoni di Cristo che ha pregato il Padre « perché tutti siano una cosa sola... così che il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21) (cfr. *Pastores dabo vobis*, 74, da *Propositio* 34).

Spesso ci si dimentica che qui si esprime la permanente "novità" della evangelizzazione: « essere *unum* »! (cfr. Gv 17, 21): nella preghiera-testamento Gesù supplica per i suoi Apostoli: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato ». Questa è la perfetta determinazione della evangelizzazione "nuova".

« Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me » (Gv 17, 23).

E di qui la *Pastores dabo vobis* (n. 74) può dedurre che il ministero del presbitero « è ultimamente ordinato a riunire la famiglia di Dio come fraternità animata dalla carità e a condurla al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo... » e che la stessa « fisionomia del Presbiterio è quella di una vera famiglia, di una fraternità, i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla grazia dell'Ordine: una grazia che assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali tra i sacerdoti;

una grazia che si espande, penetra e si rivela e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali ma anche quelle materiali ».

3. Pastorale

Il legame del prete nel Presbiterio è essenzialmente rapporto *ministeriale*, e non semplicemente interpersonale. Se chiede di tradursi anche a livello di relazione personale è perché nessuna struttura ecclesiale sfugge a questa logica fondamentale, anzi tutte ultimamente si inverano nella fraternità di rapporti che non siano solo formali e burocratici. In termini più tecnici: è perché il ministero ordinato è maniera reale per vivere il Battesimo, anche nella (o proprio nella) sua distinzione inconfondibile del Battesimo stesso.

Essere preti è per i preti il loro modo di essere cristiani, come essere genitori lo è per i genitori, e così via. Vivere una sincera fraternità tra presbiteri è modo di valorizzare in senso cristiano i legami strutturali che il ministero presbiterale costituisce.

Viceversa la prima insostituibile "carità pastorale" tra presbiteri è quella che percorre le strade della *corresponsabilità* ministeriale, e non strade che lascino quasi da parte il ministero per fare spazio ad una amicizia, anche buona, ma altrimenti fondata.

Perché questo possa avvenire senza troppe difficoltà superflue può essere importante che *strutture* di Presbiterio ben funzionanti nella pastorale di una diocesi favoriscano questo. Una intelligente composizione di insieme nella distribuzione e nel coordinamento degli incarichi, un equilibrio tra responsabilità e poteri ben architettato, misure né troppo vaste né troppo ridotte delle strutture intermedie tra diocesi e parrocchia, un rapporto strutturalmente armonico tra responsabilità parrocchiali e non parrocchiali, una proporzionata composizione di consigli e iniziative con e per il clero, e soprattutto programmi pastorali coinvolgenti e puntalmente stimolanti, elaborati il più possibile con apporto corale del Presbiterio e dell'intera comunità diocesana, possono essere elementi decisivi a far crescere la coscienza di Presbiterio e abitudini comuni (*mores*) capaci di mantenerla corretta e viva.

Questa coscienza e questi "*mores*" riusciranno anche a far superare quella "solitudine del sacerdote", di cui si parla al n. 74 della *Pastores dabo vobis*, solitudine che peraltro è "grazia", appunto perché abitata dalla presenza del Signore e dei fratelli, con cui si è in comunione.

4. Spiritualità

L'attenzione ai legami della comunione nel Presbiterio fa memoria al prete del fatto che *il ministero* che gli è affidato *non è suo ma di Gesù Cristo*. Il prete non è proprietario della parrocchia, come la comunità parrocchiale non è proprietaria del suo prete, così egli rimane libero quando viene inviato e quando viene destinato altrove, poiché è al servizio di

Cristo e della sua Chiesa particolare, in cui avviene visibilmente il mistero dell'unica Chiesa cattolica, santa e apostolica.

Mentre è chiamato a lasciar passare nell'azione ministeriale lo stile insegnato dallo Spirito di Gesù e i propri stessi doni personali, che non ha motivo di ritenere senza senso o estranei alla propria vocazione, il prete sa di essere "servo inutile" (senza diritti) in un ministero necessario strutturalmente per la Chiesa. Perciò, apprezza e valorizza con sincerità e con fede, senza gelosie, i doni degli altri presbiteri che arricchiscono il comune mandato, e, tenendosi lontano da ogni frettolosa identificazione con il Signore, custodisce per sé e per il ministero la reale qualità evangelica della propria fede e della propria presidenza. Noi "sacramento" del Signore, veri segni visibili di Lui Pastore, unico Pastore buono, ma non siamo il Signore.

Una suggestiva esemplificazione di questa accoglienza nello Spirito può e deve essere offerta nel Presbiterio attraverso la fede con cui i presbiteri accolgono la persona e il ministero del Vescovo e questi a sua volta il suo Presbiterio, come doni del Signore, che la radice sacramentale e indelebile dell'Ordinazione consacra come definitivi.

Vescovi e presbiteri non si scelgono, sono "donati" gli uni agli altri dalla libera gratuita e sempre buona volontà di Dio, la sua "eudochia".

Un legame intrinseco passa dunque tra la comunione "nel" ministero sacerdotale e la sua natura "di" ministero di comunione. È una dinamica concreta che non dovrebbe essere difficile tradurre in attenzioni di tipo spirituale anche minute e facilmente operative.

Il dono divino diventa compito da tradurre appunto in azioni molto concrete:

— fraternità sacerdotale come forma particolare di quella "carità" che è paziente, benigna, ... di cui in 1 Cor 13;

— un vivere tale fraternità come un "prendersi cura di lui..." secondo la bella icona del Samaritano che si fa prossimo, si prende cura, paga per lui, ...;

— rendersi conto che, nel mondo odierno, il prete è una persona a rischio (specialmente se si tratta di persone capaci e intelligenti). I rischi più gravi che si vedono sembrano essere quelli della possibilità stessa di perdere la fede, di vivere una vita affettivamente disordinata, di cadere nella routine, di perdere la vivacità intellettuale e spirituale, di cadere nel degrado umano (cura della propria persona, delle relazioni, ...);

— la vigile e rispettosa vicinanza a confratelli in crisi, non avendo paura di osare, e insieme comprendere senza giudicare e colpevolizzare; e sa dar fiducia, grande molla per la ripresa.

Nello stesso tempo questa dinamica di comunione nel ministero e di ministero di comunione evita al prete di immaginare la comunione ecclesiale polarizzata intorno a se stesso; e gli permette di custodire sé e ogni fedele nell'adesione ai fulcri veri che generano la comunione stessa:

— il *Vangelo*, trasmesso come *patrimonio* ricevuto;

— l'*Eucaristia*, di cui il presbitero ha l'onere della *presidenza*;

— il Vescovo, anch'egli ministro con e come tutto il Presbiterio, ma *custode primo* della tradizione ("traditio") del Vangelo e dei Sacramenti;

— l'imprevedibile libertà dei *doni dello Spirito*, che la Chiesa intera è impegnata ad accogliere in un comune discernimento (come ricorda la *Pastores dabo vobis* al n. 31 — N.B.: assumendo però tutto il testo —).

5. Formazione

Sia negli anni della prima formazione dei futuri presbiteri in Seminario, sia nel tempo del primo inizio del ministero, sia nelle diverse tappe della formazione permanente, l'educazione e l'allenamento al senso e alla pratica del Presbiterio è attenzione necessaria, oggi particolarmente attuale.

A questo non (ci) si educa e coltiva solo con la riflessione e l'esortazione a parole. La crescita del senso del Presbiterio si sostiene in particolare attraverso la pratica di un discernimento e di una pastorale d'insieme.

È corretto mettere in conto una valorizzazione reciproca tra i carismi personali e la disciplina ecclesiale: questa potenza la molteplicità dei doni, ma ne è a sua volta resa credibile, umana, non campata per aria, non fredda né anonima.

In particolare, senso del Presbiterio e promozione intelligente e agile del "*diaconato*", camminano insieme: se è fatica per i presbiteri ridimensionare la propria figura ministeriale, magari lungamente consolidata (preti anziani) o anche solo intensamente immaginata (preti giovani), per riconoscere lo spazio preparato nella Chiesa dallo Spirito per il ministero diaconale, è peraltro tipico del diaconato permanente non solo appoggiare con il proprio multiforme servizio il ministero apostolico del Vescovo e del Presbiterio, ma proprio così permettergli di essere fedele alla dedizione essenziale « alla preghiera e al servizio della Parola » (At 6, 3).

Conclusione

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non aggiunge nulla al Concilio e alla *Pastores dabo vobis*, ma è bello vedere che ne riprende la dottrina in due numeri sul Presbiterio, il n. 1567 che recita: « I presbiteri, saggi collaboratori del Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico Presbiterio, sebbene destinato a uffici diversi... »; e il n. 1568: « I presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico Presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo. L'unità del Presbiterio trova un'espressione liturgica nella consuetudine secondo la quale, durante il rito dell'Ordinazione, i preti dopo il Vescovo, impongono anch'essi le mani ».

L'Ordine è dunque conferito ai presbiteri singoli, ma essi sono inseriti nella comunione del Presbiterio congiunto con il Vescovo.

Si può così tornare all'inizio, al Presbiterio come "*mistero*".

Il Presbiterio come "mysterium" precede il ministerium, dal mistero al ministero e non viceversa.

« I sacerdoti — scrive il *Catechismo* al n. 877 — esercitano il loro ministero in seno al Presbiterio della diocesi, sotto la direzione del Vescovo ».

Questo è detto nel capitolo terzo della sezione seconda: "*La professione della fede cristiana*", in: "*Credo nello Spirito Santo*", perché è lo Spirito Santo di Cristo che fa la Chiesa, come ha fatto Gesù Cristo.

Come il cristiano-Vescovo è fatto dallo Spirito Santo e non può essere capito se non nella comunione col Vescovo di Roma e con tutti gli altri Vescovi, così il cristiano-presbitero non può essere capito che in comunione col suo Vescovo e con tutti gli altri presbiteri. L'unico e medesimo sacramento dell'Ordine lega insieme il Vescovo "col" suo Presbiterio e quindi il ministero non può essere svolto nella Chiesa particolare se non con questo legame, il legame generato dal "mistero". Ogni presbitero è collocato in un corpo corresponsabile del ministero apostolico nella e per l'unica missione della Chiesa.

Il Presbiterio ha quindi un carattere mistico e ontologico, appartiene all'ordine delle realtà di Dio, che sono trascendenti, e non può perciò essere considerato un semplice strumento o mezzo per rendere più efficace e "produttivo" il ministero. E in quanto "mistero" non potrà mai essere esaurito, esso rimane sempre "stimolante", è una energia soprannaturale alla quale si deve dare il permesso di espandersi e di invadere tutte le relazioni e le azioni.

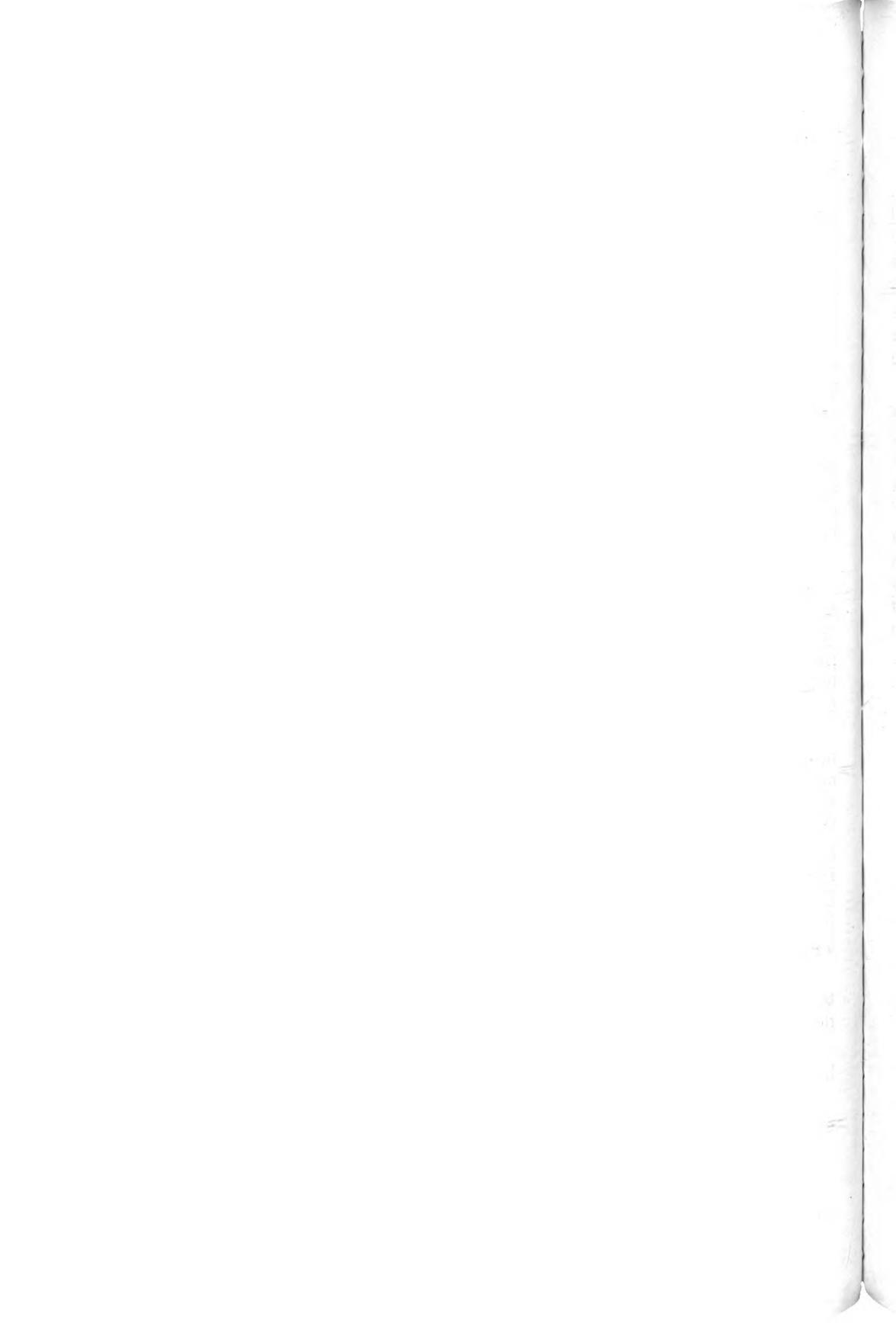
Esso non soffoca le capacità e le creatività dei singoli, ma le colloca nel "corpo di Cristo", che è la Chiesa, la Chiesa "cattolica" che avviene nella sua "Chiesa particolare". Proprio la valorizzazione del ministero presbiterale, esige che esso sia collocato nel mistero del Presbiterio con il Vescovo. Il ministero presbiterale non può essere fatto in qualunque modo, non può essere lasciato all'inerzia della tradizione del "come si è sempre fatto", o all'iniziativa esclusiva del singolo prete o tantomeno alla casualità. Deve essere assunto e composto in un disegno, quello del Vescovo, che ha il carisma della sintesi (non certo la "sintesi dei carismi!"), disegno che va portato avanti insieme, con la collaborazione convinta e fraterna di tutti.

Di qui l'importanza della formazione permanente, del Consiglio Presbiterale, dell'aiuto fraterno, degli incontri presbiterali, fino alla risoluzione della vita domestica del prete (come dice la *Lettera* dei Vescovi italiani) *.

Ognuno vede come la teologia conciliare del Presbiterio chieda un cambiamento di mentalità, ed esiga una maturazione spirituale ed ecclesiale.

Il Presbiterio non sta di fronte al Vescovo, ma col Vescovo sta di fronte al Popolo di Dio per la sua edificazione.

* Cfr. *RDT* 70 (1993), 94-95 [N.d.R.].



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio alla diocesi dopo l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani

**E' il momento in cui l'Italia ha bisogno
di una grande e impegnativa preghiera»**

Domenica la Chiesa cattolica ha celebrato il mistero dell'Ascensione del Signore. Sembra che questo "avvenimento" salvifico della storia di Gesù non goda di molta rilevanza nel cuore e nella vita di noi cristiani. Appare al più come il coronamento conclusivo della risurrezione che pone fine a tutto.

In realtà con l'Ascensione al cielo la vita di Gesù, la sua vicenda non è finita con Lui in cielo, ma deve continuare in terra, ricominciando con ciascuno di noi. Ecco perché sento il dovere di parlarne, e di parlarne proprio per il suo significato illuminante per la nostra vita di oggi.

La speranza che tutto fosse finito con Gesù era la segreta speranza dei suoi discepoli che l'avevano seguito durante tutta la vita pubblica per le strade della Palestina; e così erano stati testimoni prima della sua predicazione e dei suoi miracoli, poi del processo montato contro di Lui che finì con la condanna e, quindi, erano stati testimoni della sua crocifissione e morte — quando, per un momento, la speranza dei discepoli parve svanire e svanire nel buio di un sepolcro — ma poi erano stati testimoni della risurrezione che aveva riacceso nei loro cuori la speranza: precisamente la speranza che tutto, sì, fosse finito, ma non nel buio di un sepolcro bensì nella gloria, e finito non solo per Lui, Gesù Cristo, ma anche per loro, i discepoli.

Scrivono S. Luca nel libro degli Atti degli Apostoli (1, 6): « Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" ».

Ricostituire il Regno di Israele nella mentalità degli Ebrei e, quindi, dei discepoli del tempo di Gesù, significava mettere fine al tempo della miseria, delle delusioni, della sofferenza, della fatica — la fatica di essere

uomini —, per far incominciare qualcosa come il paradiso, farlo incominciare non solo per Lui, per Gesù, ma anche per loro, i discepoli.

In altre parole, i discepoli di Gesù — e non solo quelli del suo tempo, ma quelli di ogni tempo e quindi anche noi oggi, nella misura in cui possiamo ritenerci i discepoli che Gesù ha — speravano che il cristianesimo fosse fatto solo da Gesù Cristo, non da Gesù Cristo e dai suoi discepoli *insieme con Lui*.

Più precisamente, i discepoli di Gesù hanno sempre sperato, e sperano sempre, che la vita di Gesù Cristo, la sua morte e la sua risurrezione, abbia un effetto magico che li dispensi dal vivere, loro, i discepoli, come ha vissuto Lui, Gesù Cristo.

Certo ci farebbe comodo questo cristianesimo magico, ci piacerebbe tanto, però non è il cristianesimo, perché il cristianesimo non è una magia, ma è una realtà che deve essere vissuta ogni giorno.

E da questo cristianesimo noi non possiamo sottrarci se vogliamo essere i discepoli di Gesù Cristo.

Nella sua risposta alla domanda degli Apostoli: « È questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele? », Gesù rispose: « *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi* », perché forza ci vuole per vivere come Gesù Cristo; « *e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra* ».

Così, puntualmente, fecero i discepoli del tempo di Gesù; cioè finalmente capirono che la vita di Gesù Cristo non era finita con Lui, ma doveva continuare, ricominciando con loro. Dice il Vangelo di Marco con una semplicità stupefacente: « *Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi [i discepoli] partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano* » (Mc 16, 19-20).

È questa la vita del discepolo, del discepolo di tutti i tempi, cioè la vita del cristiano. Le forme possono essere le più diverse, ma la sostanza è la stessa: abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, ci è stato dato addirittura quando eravamo bambini nel Battesimo, nella Cresima, nella Eucaristia, ci è stato dato per vivere come Gesù Cristo, sicuri che egli opera insieme con noi, pronto, se è il caso, a confermare con i prodigi la vitalità della nostra testimonianza.

In conclusione, l'Ascensione di Gesù al cielo non significa che noi siamo risucchiati dietro di Lui, nella sua scia, al cielo: significa, al contrario, che noi siamo rinvitati sulla terra, inchiodati nel nostro mondo senza possibilità di evasioni o di fughe, a continuare la vita che ha vissuto Gesù Cristo, dovunque noi ci troviamo, perché la vita di Gesù Cristo non deve cessare in questo mondo; se cessasse gli uomini perderebbero la speranza, e la vita degli uomini si perderebbe nel caos.

Il cielo, l'ascensione al cielo, viene dopo, per quelli che avranno cercato di vivere sulla terra, come Gesù Cristo. A questo sono chiamati i cristiani sulla terra. Se lo facessero, gli altri guarderebbero ai cristiani.

È ciò che il Papa ha detto a noi Vescovi quando ci ha parlato a braccio con tanta sincera partecipazione. Questo desidero ricordare a tutti.

« Quando tutto sembra andare bene — ci ha detto il Papa — non si guarda molto alla Chiesa. Io lo vedo adesso anche nella mia Patria. Ma nei momenti critici si guarda con una certa fiducia alla Chiesa in cerca di consiglio e di aiuto. Che cosa fare per offrire questo aiuto? Il grande faro della mia giovinezza episcopale, il Cardinale Wyszynski, lo faceva soprattutto con la preghiera, con una intensa e grande preghiera. È il momento in cui l'Italia ha bisogno di una grande e impegnata preghiera ».

Chiedo che in questo periodo lungo i giorni che ci portano alle feste di S. Giovanni Battista, patrono della nostra Cattedrale e della città di Torino, e dei Santi Pietro e Paolo, giornata della Carità del Papa, giorni nei quali la Chiesa celebra i grandi misteri della Pentecoste, della SS. Trinità, del SS. Corpo e Sangue del Signore, del Sacratissimo Cuore di Gesù, e nei quali ricorrono le amate feste mariane di Maria aiuto dei cristiani, della Vergine Maria Consolatrice, patrona della nostra diocesi, in tutte le parrocchie, in tutte le chiese e santuari e in tutte le case religiose, si organizzino particolari momenti di intensa preghiera nelle forme più diverse, ad esempio adorazioni eucaristiche, S. Rosario, Liturgia delle Ore, ... affinché il Signore conceda alla Chiesa di essere di aiuto al nostro Paese e ai cristiani di essere testimoni della vita nuova del Vangelo di Gesù.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo di Torino

Messaggio per la festa dei cresimandi e cresimati

«E' bello essere cristiani, è bello seguire Gesù»

Domenica 16 maggio, si è tenuta la convocazione dei ragazzi e ragazze che hanno ricevuto o riceveranno la Cresima in questo anno 1993. A differenza degli scorsi anni, non è stato previsto un incontro di tutti i partecipanti con il Cardinale Arcivescovo ma il momento di festa è stato vissuto nelle singole zone vicariali.

Questo il testo del messaggio di Sua Eminenza ai cresimandi e cresimati:

Carissimi ragazzi e ragazze,

quest'anno non mi è concessa la gioia di essere con voi di persona, ma non voglio mancare di farvi pervenire l'espressione del mio affetto e della attenzione pastorale e spirituale che nutro per voi. Ecco perché ho pensato di scrivervi questo messaggio mentre siete in festa, la vostra festa, quella di ragazzi e ragazze che hanno appena ricevuto o che riceveranno tra breve il dono dello Spirito Santo, nel sacramento della Confermazione.

Lo Spirito Santo, terza persona della SS. Trinità, vi viene donato perché ciascuno e ciascuna di voi desideri e sappia essere fedele a Gesù Cristo.

Essere fedeli è molto diverso dall'essere coerenti, infatti mentre la coerenza è ripetizione di cose, atteggiamenti e comportamenti legati alla logica del "secondo me" (pensate a quando diciamo che bisogna essere coerenti con se stessi), dove il punto più importante per decidere ciò che è bene e ciò che è male sono solo io; l'essere fedeli invece è legato alla logica del "secondo Dio", dove chi mi indica ciò che è bene è Dio, il quale desidera il mio bene, sempre e soltanto il mio bene, Lui che solo lo conosce veramente.

Tutti voi siete alla ricerca di un vero amico o di una vera amica, che non stia con voi per forza, ma volentieri, che vi dica la verità e che parli bene di voi anche di fronte agli altri, che vi resti vicino anche quando le cose non vanno bene, cioè che vi sia fedele.

Non si tratta quindi di fare le cose per "dovere", per "forza", con il risultato di sentirsi obbligati e di farle soltanto quando si è visti o per paura della punizione, bensì per "desiderio" che nasce dal fidarsi di Dio perché l'agire cercando il bene è ciò che è giusto che io faccia, è ciò che liberamente scelgo di fare per esprimere con i fatti il mio amore per il Signore, il mio desiderio e la mia decisione di vivere per Lui, costi quel che costi.

Fare le cose solo per dovere vi porta a trovare mille scuse per non mantenere gli impegni presi, guardando solo alla fatica, mentre l'agire guidati dal desiderio vi porta a cercare in ogni situazione l'occasione per essere fedeli a Dio, con il risultato che il primo vi lascia sempre scontenti, invece con il secondo è la gioia che invade il vostro cuore.

Però, cari ragazzi e ragazze, perché ciò avvenga occorre fare esperienza, toccare con mano, saper vedere quanto Gesù ci ha amati da sempre e quanto ci ama oggi e per sempre. Nessuno può desiderare ciò che non conosce. È questa esperienza, questa consapevolezza che ha guidato Daniele e i suoi amici e li ha resi felici di restare fedeli a Dio. È questa esperienza che può far nascere nel vostro cuore il desiderio di vivere per Dio, sull'esempio del suo Figlio Gesù Cristo. Leggendo con attenzione, interesse e costanza il Vangelo, potrete conoscere e comprendere la misura dell'amore di Dio, un amore che non ha misure.

Chi vi ha voluto bene come il Signore, pronto sempre a perdonarvi, ad accogliervi, ad esservi accanto, ad esservi, in una parola, fedele?

E le persone che vi hanno amato e che vi amano con fedeltà non sono forse segno, specchio, immagine dell'amore del Signore? Lui non vi ama forse attraverso di loro?

Il dono dello Spirito Santo può, se lo volete, rendere:

*** nuovi i vostri occhi**, affinché possiate vedere voi stessi, gli altri, le cose, gli avvenimenti, come li guarda Dio; sapendo che nulla avviene per caso ma ogni situazione vi interpella. Gesù fa sempre così!

*** sveglio il vostro cuore**, affinché sappiate voler bene alle persone che vi sono accanto : genitori, i vostri preti, le vostre suore, amici, catechisti, animatori, fratelli, sorelle; ma anche a chi vi dà fastidio, alle persone antipatiche e a chi vi pare non vi voglia bene; sapendo che sarete capaci di voler bene se saprete obbedire proprio quando non avrete voglia o vi costerà fatica. Gesù fa sempre così!

*** generose e operose le vostre mani**, affinché vi assumiate delle responsabilità quotidiane in famiglia, a scuola, in parrocchia e non aspettiate che siano sempre gli altri a fare il primo passo ma iniziate voi a servire; sapendo che c'è bisogno di voi e che da voi ci si aspetta molto. Gesù fa sempre così!

Infine, carissimi e carissime, ho da dirvi che conto su di voi, sì proprio su di voi, perché sempre di più altri ragazzi conoscano ed imparino ad amare Gesù. Lo Spirito Santo vi rende testimoni di Gesù.

Siatelo allora, con gioia e generosità, con entusiasmo e tenacia, con delicatezza e vigore, con fiducia e fedeltà.

Siatelo in ogni situazione, in ogni ora e in ogni luogo, dicendo a tutti, a gran voce, che è bello essere cristiani, è bello seguire Gesù.

Buona festa, dunque, se essa è segno del vostro sì generoso, del vostro impegno e desiderio di essere fedeli testimoni del Signore, della vostra gratitudine a Dio per quanto vi vuole bene. E sia una festa per tutti.

Mentre vi abbraccio, uno ad uno, sappiate che vi voglio bene.

Il vostro Arcivescovo.

Saluto ad un Convegno a Vicenza sulle nuove chiese

Le chiese come segno di una presenza non solo umana ma divina

Venerdì 7 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato a Vicenza ad un Convegno sulle nuove chiese per il terzo Millennio ed ha rivolto ai presenti questo saluto:

Non posso che rallegrarmi per questa IV edizione di Koinè. Pur non avendo alcun titolo per presiedere questo Convegno, se non quello di appartenere anch'io a quella *Koinè* santa che è la Chiesa di Dio, sono onorato di partecipare alla vostra ricerca per un linguaggio comune su "*Nuove chiese per il terzo Millennio*".

Oggi l'aggettivo "nuovo" ricorre un poco in ogni campo; si parla di "nuova evangelizzazione" e qui di "nuove chiese". Il pericolo è di privilegiare l'attributo sul sostantivo, che deve invece rimanere il riferimento luminoso per orientare la novità.

Si parla certo delle chiese come edificio, ma ben sapendo che esse sono immagine della Chiesa vivente, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, mistero e Popolo di Dio.

« Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa — scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica* —, i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino. Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e uniti in Cristo » (n. 1180).

La liturgia della dedicazione della chiesa la presenta appunto come segno visibile dell'unico vero tempio che è il corpo personale di Cristo e il suo corpo mistico, cioè la Chiesa sposa e madre, la quale celebra in un determinato luogo il culto in spirito e verità. Anche l'edificio chiesa appartiene al linguaggio simbolico. A differenza del linguaggio "diabolico" che divide, il simbolo "mette insieme", come Maria che dopo la visita dei pastori "mette insieme" tutti i vari particolari dell'evento, medita e coglie ciò che sta oltre, il mistero.

Anche le chiese devono "*mettere insieme*" tutte le parti per condurre a meditare, a far avvertire il mistero. Il mistero di una presenza non solo umana ma divina, la presenza di un popolo che non è uno dei tanti, ma quel popolo che è di Dio, che Dio si è riservato e ha convocato. E questo, grazie a una presenza reale, che è quella stessa dell'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso risorto, e vivente come Signore alla destra del Padre, e che dallo Spirito Santo è reso presente in quel momento ultimo della sua storia umana, il sacrificio di sé sulla croce, per mezzo del quale ha riunito nel recinto del Padre tutte le pecore disperse.

Questo e non di meno sono le nostre chiese. La loro architettura, il loro spazio, le loro articolazioni devono essere insieme avvolgenti e trascendenti! Guai se le nuove chiese facessero perdere a chi vi entra il senso del mistero! Devono far sentire l'*oltre* dell'evento che vi si compie, precisamente la novità assoluta che lo rende definitivo, poiché la morte-risurrezione di Cristo è l'ultimo, l'*escaton*, e

L'Eucaristia che si celebra nella Chiesa ne è il segno sacramentale. Perciò il *Catechismo* ricorda che « la chiesa ha un significato escatologico. Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una *soglia*, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati. La chiesa visibile è simbolo della casa paterna verso la quale il Popolo di Dio è in cammino e dove il Padre "tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (*Ap* 21, 4). Per questo la Chiesa è anche la casa di *tutti* i figli di Dio, aperta e pronta ad accogliere » (n. 1186).

E non può non essere una casa bella, anzi la più bella. Non una sola volta mi son sentito da parroco di far notare che nei tempi di maggiore povertà il popolo cristiano ha edificato chiese splendide, anche nei piccoli paesi, mentre così non sempre è avvenuto in tempi di ricchezza diffusa.

La Chiesa vivente, di cui l'edificio chiesa è immagine, è la bellissima sposa di Cristo, da Lui tanto amata fino a dare se stesso per Lei, come scrive S. Paolo nella lettera ai cristiani di Efeso (5, 25), per « farsela comparire davanti tutta gloriosa, senza macchia né ruga... ». La bellezza deve trovare dimora in una chiesa. Ogni chiesa deve essere vestita di bellezza. « I luoghi sacri — si legge nei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* — e le cose che servono al culto siano davvero degne, belle, segni e simboli delle realtà celesti » (n. 253). « Per arrivarci — commenta J. Gelinau — non è sufficiente eliminare gli orrori e la paccottiglia varia, e neanche introdurre oggetti degni e possibilmente belli. Bisogna soprattutto trovare una *coerenza*, in cui tutto concorre a produrre quell' "ambiente" indefinibile, quel tocco particolare, quell'armonia di note giuste che fa di ogni chiesa un luogo unico, come è unica ogni liturgia che vi si celebra: il rinnovamento dell'Alleanza qui e ora, in vista del mondo che viene ».

Ricordo ancora con emozione ciò che disse il Papa alla Scala, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, per la forza dell'immagine usata:

« È necessaria un'ecologia dello spirito al servizio dell'uomo: di quell'uomo che il grande Ambrogio chiama "la più eccelsa opera di questo mondo... come il compendio dell'universo e la bellezza suprema delle creature del mondo" (Exam 10, 75)... e questo evento eucaristico... è tale da coinvolgere anche voi artisti e in quanto artisti. Dico coinvolgere nel senso di interessare e di attrarre, poiché il mistero eucaristico — "mistero della fede", come diciamo nella liturgia — sollecita, con le facoltà intellettive dell'anima, anche la fantasia ed il cuore a compiere uno sforzo per quanto inadeguato, di comprensione, di ammirazione, di interpretazione. E di fatto esso ha spesse volte ispirato il lavoro di architetti, di pittori, di poeti, di musicisti! Le grandi Cattedrali — il vostro Duomo! — che altro sono, se non scrigni preziosi della presenza eucaristica? ».

Come non augurarci che di tali scrigni preziosi non sia privato il terzo Millennio che è alle porte? Un vivo augurio, quindi, perché anche questo Convegno porti il suo prezioso e desiderato contributo perché questo avvenga.

Conferenza ai Centri Culturali Cattolici di Milano

Cultura, evangelizzazione e speranza: impegno dei Centri Culturali Cattolici

Sabato 22 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto a Milano questa relazione ai Centri Culturali Cattolici.

1. Il *soggetto* di questo titolo sono i Centri Culturali Cattolici, e questi costituiscono una realtà così rilevante che sono lieto — (anche se mi è costato dire "sì" all'insistente invito) — di esprimere alcune idee su di essi.

Ritengo che tali idee aiuteranno anche a comprendere in quale rapporto possano trovarsi con "cultura, evangelizzazione e speranza", e quindi a sviluppare il nostro argomento.

a) Innanzi tutto i Centri Culturali Cattolici sono per loro natura una *mediazione*. Con questo termine intendo una realtà capace di creare legami funzionali tra due (o più) altre realtà tra di loro convenienti ma prive di nesso immediato.

I Centri Culturali Cattolici hanno ovviamente altre caratteristiche costitutive, come la capacità di *aggregazione* dei credenti a un livello di alta riflessione e di ricerca; di *diffusione* del sapere così formulato; di *elaborazione* di modelli culturali ispirati al Vangelo, ecc.

Ma la funzione di *mediazione*, che presume tutto ciò, mi sembra esprimere nel modo migliore la caratteristica del *servizio* e della *comunione* che li devono distinguere in quanto cristiani.

b) La mediazione propria dei Centri Culturali Cattolici si svolge *tra fede e storia*, affrontando perciò la sfida del divario più ampio che noi conosciamo dal punto di vista delle realtà (cfr. *Gv* 8, 23: « Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo »), e della massima convivenza tra i due distanti (cfr. *Gv* 10, 10: « Il ladro non viene se non per rubare, uccidere, distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza »).

È la stessa mediazione del Magistero ecclesiale, e si differenzia da quella della teologia perché quest'ultima è la scienza che si applica a "pensare la fede", mentre l'operazione propria dei Centri Culturali Cattolici è quella di fare *da tramite* tra la fede (e la teologia dunque) e la cultura, il pensato, voluto, vissuto di tutti.

c) In questa posizione i Centri Culturali Cattolici svolgono una *funzione indispensabile* all'autocomprensione della comunità cristiana. Essi, infatti, non sono una voce del Magistero ma lo esprimono e lo situano nei fatti e nei problemi; così come non sono la voce della cultura vigente, ma la conoscono e la assumono sempre dai fatti e dai problemi. Perciò costituiscono la interfaccia ideale tra il Magistero (che non scende abbastanza malgrado la sua abbondanza) e la cultura (che non sale abbastanza malgrado i suoi bisogni di salvezza).

d) Infine, i Centri Culturali Cattolici, per la loro natura di realtà non ufficiale, possiedono la preziosa prerogativa di esistere anche come *sperimentazione* libera e creativa, nella loro funzione mediatrice. E proprio qui scorgo la loro particolare attitudine e vocazione a *servire il futuro* della Chiesa nella pastorale della cultura. Essi esaltano la *ortodossia* e la *laicalità* contemporaneamente, coniugando dunque la saldezza che proviene dalla Tradizione con l'audacia che viene dal senso storico avventuroso, tutte e due caratteristiche proprie dell'uomo-nel-mondo.

2. Così posti fra il mondo della Rivelazione e il mondo della immanenza storica, i Centri Culturali Cattolici sono ben in grado di affrontare le questioni essenziali della loro epoca.

Mi pare si debba affermare che, sebbene la loro attività possa rivolgersi a qualsiasi campo del sapere, e spaziare con la massima libertà, tuttavia la loro vocazione cristiana li chiami in modo preciso, ineludibile, ai problemi più gravi che la società in cui si trovano ad operare sta affrontando. È questa una applicazione ovvia della parabola del samaritano (cfr. *Lc* 10, 30-37).

Questa relazione dei Centri Culturali Cattolici con i bisogni della società, che potrebbe intendersi come *carità culturale* (dove "cultura" è contemporaneamente il "luogo" e il "tramite" del manifestarsi della carità), tiene certamente conto della varietà dei Centri Culturali Cattolici e della loro perciò moltiplicata e graduata capacità di affrontare i problemi più gravi della storia, che richiedono competenze diverse, letture sociali differenziate, approcci metodologici propri, ecc.

Deve anzi essere un vanto dei Centri Culturali Cattolici la loro pluralità di preparazione, stile, settore, destinazione, strumenti, a servizio della pluralità dei bisogni, delle sensibilità e delle richieste culturali.

Questa pluralità, nella comunione della ecclesialità, produce una *koinè pastorale* che nell'ambito della cultura, di per sé complessa, risulta particolarmente adatta e feconda.

La carità del samaritano si accoppia così alla saggezza di estrarre dal tesoro cose "nuove e antiche" (come è insegnato in *Mt* 13, 52: «ogni scriba divenendo discepolo .. estraе dal suo tesoro cose nuove e antiche»), cioè di affrontare la differenza con la più ampia disponibilità.

3. Proprio questo atteggiamento di *carità e saggezza* consente allora di avere un'attività e una programmazione mirate, e di dirigere i propri sforzi là dove la conoscenza competente delle ferite culturali, oggi numerose e gravi, indica i mali maggiori.

Qui si colloca l'opportunità dell'oggetto del titolo: I Centri Culturali Cattolici devono impegnarsi a mediare fra la *cultura* e la *speranza*, contenuto questo precipuo della evangelizzazione: evangelizzare con *spinta e accentuazione* che sappiano veramente di "nuovo" è oggi, in effetti, annunciare alla gente di ogni livello che il *futuro* può essere migliore del passato (contro ogni disperazione), ma che questo risultato non può essere conseguito senza riaccettare la *interazione di Gesù Cristo* con la vicenda storica (contro ogni presunzione).

* * *

Quale impegno, allora, potrebbero assumersi in concreto i Centri Culturali Cattolici?

Ecco alcune indicazioni, che non pretendono di essere esaurienti, ma intendono solo aprire prospettive che mi paiono adatte alla presente situazione italiana e, con le opportune variazioni, ai bisogni dell'umanità intera.

a) La *speranza* si colloca come forza fra le due debolezze che derivano dalla sua mancanza e che son mortali: la "*desperatio*" e la sua polare opposizione che è la "*praesumptio*".

Ne parla in modo modernissimo S. Tommaso (S. Th. II-II, qq. 17-21). Dico modernissimo perché collegando la disperazione all'accidia come sua origine (Ivi q. 20, a. 4), S. Tommaso tocca uno dei temi più propri della nostra cultura, la « *tristitia deiectiva spiritus* » che abbatte l'uomo dinanzi alla grandezza del suo destino e lo getta nella svogliatezza: « *torpor circa praecepta, pusillanimitas circa consilia evangelica, impugnatio bonorum spiritualium, evagatio circa illicitas* » (q. 35, n. 4), descrizione quanto mai attuale (i nostri umanesimi negativi), della "Noia" (Moravia), della "Nausea" (Sartre), della "Angoscia" (Heidegger), dello "Scacco" (Jaspers), con tutti i loro sottoprodotti letterali e culturali, ed il loro contraccolpo disperato nel vivere materiale (uomo e piacere, erotismo, ecc.).

Ugualmente collegando la *presunzione* alla superbia, S. Tommaso evoca già il "*superominismo*" faustiano e di Nietzsche, con altrettanti, e non meno disperanti, risvolti storici.

Tra i due abissi, *desperatio* e *praesumptio*, la *speranza* è la vetta giusta perché *parla di Dio*. Quanta mediazione si può realizzare allora fra cultura e speranza, leggendo i segni di questa speranza nello sforzo di "*autoreddenzione*" umana (fiducia del diritto, creazione bioingegneristica di chissà quale uomo, ecc.) ed *evangelizzandolo* con franchezza e precisione.

b) La *cultura* contemporanea ha cercato di gestire, con visione secolaristica, l'idea e l'avveramento della speranza. Come non ricordare che non è stata la speranza cristiana, se non in tardiva ripresa e con interventi problematici dal punto di vista della trascendenza (le teologie della liberazione, il cosiddetto "*Mysterium liberationis*", Borla, 1992), ad alimentare la prassi che ha accentrato le speranze del secolo XX? Mi riferisco non solo a Bloch, a cui si potrebbero contrapporre le teologie di Moltmann ("*Teologia della speranza*", 1971), di Metz ("*Sulla teologia del mondo*", 1971), ecc., ma alla *carica rivoluzionaria* dei marxismi, che ha mosso le Nazioni e ha entusiasmato centinaia di milioni di persone.

Questa caduta della speranza *escatologica* (— quanto silenzio sui "*Novissimi*" cristiani! —), o meglio questa *non-fecondità storica* di essa, che pure è fondata sull'*evento-chiave* di tutta la storia umana, la *Risurrezione* del Dio crocifisso, ha da farci riflettere e arrossire: certo non è perché abbiamo sperato troppo che la nostra presenza si è mostrata così debole, e che anche ora lo è, visto che pure noi cristiani affondiamo nel presente del mondo e accettiamo la triplice tentazione di Satana (Mt 4, 1-11: le cose, la sicurezza, il potere) con troppa facilità. Ci siamo lasciati rubare la speranza!

Bisogna dunque recuperare la forza della speranza proprio di fronte a una cultura che se l'era appropriata con misura storicistica e ora è più che mai debole e delusa: le resta la "speranza" nella scienza ossia nella macchina, ma questa strada è completamente chiusa, in quanto la soluzione dell'uomo (come la sua rovina) dipendono dalla sua natura *libera e spirituale*, non soltanto *intellettuale*: la AI (*Artificial Intelligence*), non sarà mai in grado di salvarci « dal "malpasso" »

che mette in pericolo l'umanità giunta nell'apogeo delle sue conoscenze e del suo potere » (PECCÉI, *Cento pagine sull'avvenire*, 1981). Perciò la speranza *teologica* va di nuovo mediata agli uomini, per divenire loro *sostegno concreto* di fronte alla vita e di fronte all'ultimo evento terreno che è la morte.

c) La speranza non è semplicemente un'emozione, e neppure soltanto una virtù: essa, ben più profondamente, è *l'uomo stesso* in quanto è ancora uomo incompiuto. La questione è squisitamente culturale, perché investe anche problemi di *interpretazione* e di *educazione* dell'uomo in quanto tale.

Non possiamo dimenticare che sul piano delle pure "*Strategie educative*" (UNESCO, *Rapporto Faure*, 1972) si parlò proprio di questo "*uomo incompiuto*" e del fatto che educare è « *andare alle radici dell'uomo stesso* ». D'altra parte le letture antropologiche contemporanee indulgono più al disfacimento che all'edificazione del futuro (cfr. per es. *L'uomo e il futuro*, Palumbieri, ED 1990; o *Dire uomo oggi*, Galantino, EP 1993). Il discorso cristiano, quale può essere gestito molto bene dai Centri Culturali Cattolici, si colloca dunque in questo dinamismo di *compimento*, lavorando sulla tensione dei due Adami, la "figura" e il "compimento" (cfr. *Rm* 5, 14: « ... la morte regnò da Adamo fino a Mosè su quelli che avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire ») non solo in senso "religioso" ma globale, ossia dalla dimensione della creaturalità a quella della grazia che la assume e la vivifica concludendola nella partecipazione divina (cfr. 2 *Pt* 1, 3-4: « La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà... con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi... perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina »).

Quanto lavoro per comprendere e decodificare i messaggi della "figura" che tende a Gesù Cristo! I Centri Culturali Cattolici ricchi della loro sensibilità storica possono in questa prospettiva avviare e compiere una potente opera di "nuova" evangelizzazione, sia a livello di nuova *ermeneutica* dell'uomo che a livello di nuova *storicità* del medesimo.

L'esistenza sociale, la vita *nella* "polis" e *per* la "polis", la *politica* dunque, non è espressione genuina, sebbene non esaustiva, di tale *praticità illuminata* riguardo al futuro?

* * *

Un'altra icona evangelica può aiutarci a capire la parte che tocca ai Centri Culturali Cattolici.

Direi, cioè, che i Centri Culturali Cattolici sono chiamati a vedersi nel nostro tempo quali "servi" che porgono l'acqua mutata in vino, la *novità* della vita capita in Gesù Cristo, e che come i servi devono sentirsi addetti a riempire le "anfore".

Non i servi compiono il prodigio, ma essi "sanno" (come scrive *Gv* 2, 9: « Lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua ») che il Verbo di Dio può trasformare l'acqua in vino. Riempire le anfore: qui è tutto il grande lavoro culturale, la *mediazione* faticosa e necessaria, senza la quale non si colma il vuoto fra fede e conoscenza, fede e vita: questo servizio, come si sa, è oggi quanto mai benemerito e desiderato dalla Chiesa, che ha affermato con Paolo VI: « La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca » (*Evangelii nuntiandi*, 20); sappiamo quanto sia insistente sul tema il magistero quotidiano di Giovanni Paolo II. Anche nella Assemblea della C.E.I. è stato ricordato che proprio la cultura è la

radice del bene e del male nell'uomo, e che l'evangelizzazione della cultura è il fronte più sguarnito oggi: è la grande sfida.

Saranno i Centri Culturali Cattolici capaci di cogliere questa urgenza che è vera missione, e si adatta nel modo più giusto al grande areòpago della cultura odierna? (cfr. *Redemptoris missio*, 37, dove si parla delle "aree culturali", o areòpoghi moderni e si ricorda Paolo ad Atene). Saranno proclamatori di speranza?

Ritengo la loro mediazione *insostituibile*, in quanto oggi la circolazione delle idee, molto rapida in forza dei mass-media e della loro velocità informativa, patisce di frettolosità, accumulo, e inevitabile mancanza di *profondità* riflessa e di *elaborazione* culturale.

A proposito della necessità di Centri Culturali Cattolici, già nel 1969 il Comitato "Vescovi-Religiosi" aveva raccomandato la costituzione di Centri Culturali destinati in particolare alle religiose; decisione che evidentemente segnalava un *bisogno* molto più ampio, di cui siamo sempre più coscienti, nei riguardi di tutta la comunità cristiana (cfr. *Enchiridion C.E.I.* 1, n. 1844: « Si costituiscano centri di cultura diocesani o interdiocesani, destinati alle religiose che abbiano le basi per un ulteriore approfondimento »).

Il discorso sulla *mediazione culturale* fu ampiamente svolto nel 1977, con la "Lettera della Presidenza" e il "Documento del Consiglio Permanente" dopo il Convegno Ecclesiale Nazionale "Evangelizzazione e promozione umana" (cfr. Atti del Convegno, ED. AVE, nn. 10-12, pp. 14-17). Ma oggi dobbiamo fare altri passi in avanti.

Mi domando se non sia giunto il tempo di una maggiore *conoscenza* e *valorizzazione reciproca* dei Centri Culturali Cattolici, e se la situazione non sia favorevole per volere sul serio un *collegamento informativo* a livelli diocesani, e anche nazionali, o crearlo là dove non ci fosse. Ciò contribuirebbe a una feconda interazione e alla moltiplicazione delle possibilità di lavoro, salvo restando, come è ovvio, l'*originalità* di ciascuno dei Centri Culturali Cattolici, ma sfruttando anche la loro comune ispirazione e la loro unica *ecclesialità*.

Più che mai mi pare valido il monito di S. Paolo a Timoteo, riguardo alla instabilità delle culture rispetto alla verità: « Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dar ascolto alla verità per volgersi alle favole » (2 *Tm* 4, 1-4).

Invito dunque i Centri Culturali Cattolici a essere protagonisti *forti*, nonché *umili*, d'un impegno dove sia ben chiaro, secondo il programma C.E.I. per gli anni '90 (e oltre!) che « la minaccia forse più grave che insidia dal di dentro la nostra società e la nostra cultura sta nel rifiuto o nel mettere tra parentesi la questione della verità » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 8), e che la testimonianza della carità « va pensata in grande » (*Ivi*, 37).

Auguro a tutti i Centri Culturali Cattolici di assumere questo invito per il bene pubblico e per l'edificazione rinnovata d'una vera coscienza cristiana, fidenti nella parola di Gesù Cristo: « Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera » (*Gv* 16, 13).

Incontro con gli imprenditori di Varese

Accogliere il lavoro di imprenditore come vocazione

Domenica 30 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato a Villa Cagnola di Gazzada gli imprenditori di Varese ed ha tenuto questa conversazione sulla sua Lettera pastorale dello scorso anno.

Una Lettera pastorale oggi

È una delle forme della fedeltà a Cristo da parte di un Vescovo.

Il riferimento fondamentale non è il lavoro o la politica ma il Vangelo di Gesù Cristo rivisitato a partire dalle esigenze del "qui ed ora" della fede.

Con Gregorio Magno anch'io oggi ripeto: « *Molte cose nelle Sacre Scritture che da solo non sono riuscito a capire le ho capite mettendomi di fronte ai miei fratelli* » siano essi lavoratori, infermieri, professionisti, imprenditori, uomini politici, ...

Una parola di spiegazione si può pure dire in riferimento all'obiezione diffusa secondo cui il Magistero sarebbe troppo loquace. Faccio notare che questa Lettera appartiene a una serie che pone in evidenza un unico fondamentale richiamo alla vocazione cristiana e al primato della grazia nella storia della salvezza.

In che senso si può parlare del lavoro come vocazione

« Lo sforzo del cristiano sulla struttura del mondo delle relazioni umane, e non soltanto lo sforzo su se stesso, è necessario per testimoniare al presente e anche preparare l' "avvenimento" di ciò che fa l'oggetto della grande speranza cristiana » (*Voi siete il sale della terra*, n. 2).

Per dirla con le parole di "Evangelizzazione e testimonianza della carità", l'impegno del cristiano in genere, e quindi anche dell'imprenditore, deve essere caratterizzato dalla "trasparenza" (cfr. n. 21) che prima di essere categoria morale è categoria antropologica.

« La visibilità delle opere deve essere accompagnata da una sorta di trasparenza che non ferma l'attenzione su di sé ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio "perché rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" » (cfr. n. 21).

Riconoscere questa verità significa non solo porre le condizioni culturali per un retto agire morale, secondo il vero e il bene nella libertà, ma pure collocarsi criticamente e profeticamente rispetto alla cultura prevalente, e presente anche in ambito cattolico, cultura che funzionalizza il lavoro e l'impresa rispetto al progresso inteso come processo indefinito e immanente.

Precisamente, la punta critica e "profetica" consiste nell'assumere, anche per il lavoro, l'attività umana in genere e quindi, per l'impresa, il paradigma biblico della benedizione e del compito. « Riemprite la terra, soggiogatela e dominate sui

pesci del mare » (*Gen* 1, 18) non dice primariamente di un compito affidato da Dio agli uomini; dice piuttosto di una *benedizione*, di una possibilità meravigliosa e sorprendente che l'uomo peraltro può conservare integra solo a condizione che egli ne riconosca l'Autore.

Dal momento che all'inizio sta la benedizione e la promessa, all'uomo è consentito non solo l'impresa ma è dischiuso il *senso* della sua impresa.

Ed ecco che si configura la scoperta dell'attività lavorativa come vocazione e risposta ad una chiamata e preparazione del compimento di una promessa. « Il cristiano non fa che apparentemente le medesime cose degli altri, quando si dedica ai compiti "mondani", perché egli li integra in prospettive nuove, essi si dispiegano per lui in un mondo in cui la prima venuta di Gesù Cristo, l'Incarnazione, ha fatto penetrare un germe divino, e che la sua seconda venuta, la Parusia, deve consumare e trasfigurare » (*Voi siete il sale della terra*, n. 2).

E ancora: « Si lavora non per il progresso materiale dell'umanità, ma si lavora nell'ordine temporale e materiale per il progresso personale degli uomini. La formula materialistica è falsa perché incompleta, potrebbe lasciar credere che il progresso materiale basti a se stesso; la seconda mostra che lo sviluppo materiale, che deve essere perseguito, deve integrarsi nella realizzazione di un ordine superiore, perché l'uomo non è pura materia, un oggetto, una cosa da prendere e da sfruttare, ma appunto una persona creata ad immagine di Dio sulla forma di Gesù Cristo, il Figlio » (*Ivi*, n. 9).

"Voi siete il sale della terra" e tangentopoli

Quando scrivevo queste pagine — estate '92 — l'indagine "mani pulite" non aveva ancora assunto le dimensioni che si sono conosciute successivamente. Come ha scritto *La Civiltà Cattolica* e come è riconosciuto da tanti, non si è trattato solo di una serie di scandali ma di un "sistema di corruzione", il sistema delle tangenti, impressionante per la sua organizzazione e diffusione.

Suppongono che vi sia ampiamente nota la vicenda con tutti i suoi risvolti drammatici. Non indugio sui dati.

Mi chiedo: le cose che ho scritto — e che vi ho riassunto — valgono comunque, anche con tangentopoli? Ha senso parlare della vocazione dell'imprenditore stante l'esperienza svelata dalle indagini? Si può configurare una specie di doppio binario, da una parte l'accettazione del sistema delle tangenti come "difesa dell'impresa" e dall'altra una cura delle virtù cristiane private e privatizzate? Più radicalmente, è possibile in un sistema di relazioni così compromesse e all'interno del mercato come si configura oggi, coltivare le virtù cristiane — come ho ricordato nella *Lettera*? È forse incomprensibile retorica ecclesiastica richiamare i doni dello Spirito Santo anche per gli imprenditori?

Ovviamente non basta rispondere di sì, occorre impegnarsi ad individuare il "come" questo sì diventa reale. Sarà pertanto necessario misurarsi con le reali condizioni di esercizio dell'impresa nei molteplici rapporti che ne strutturano l'attività: la competitività internazionale, il costo del lavoro, i rapporti con il mondo creditizio e finanziario, i rapporti interni all'impresa, il dramma della disoccupazione, i rapporti con il sistema formativo e scolastico, ...

Proprio in riferimento a quest'ultimo aspetto ho creduto di dire una parola,

che ora ripropongo (cfr. n. 11). Mi ha fatto piacere sapere che il prof. Romano Prodi in un suo libro diventato presto famoso (*Il tempo delle scelte*, novembre 1992) dedica ampio spazio al rapporto sistema scolastico e imprese.

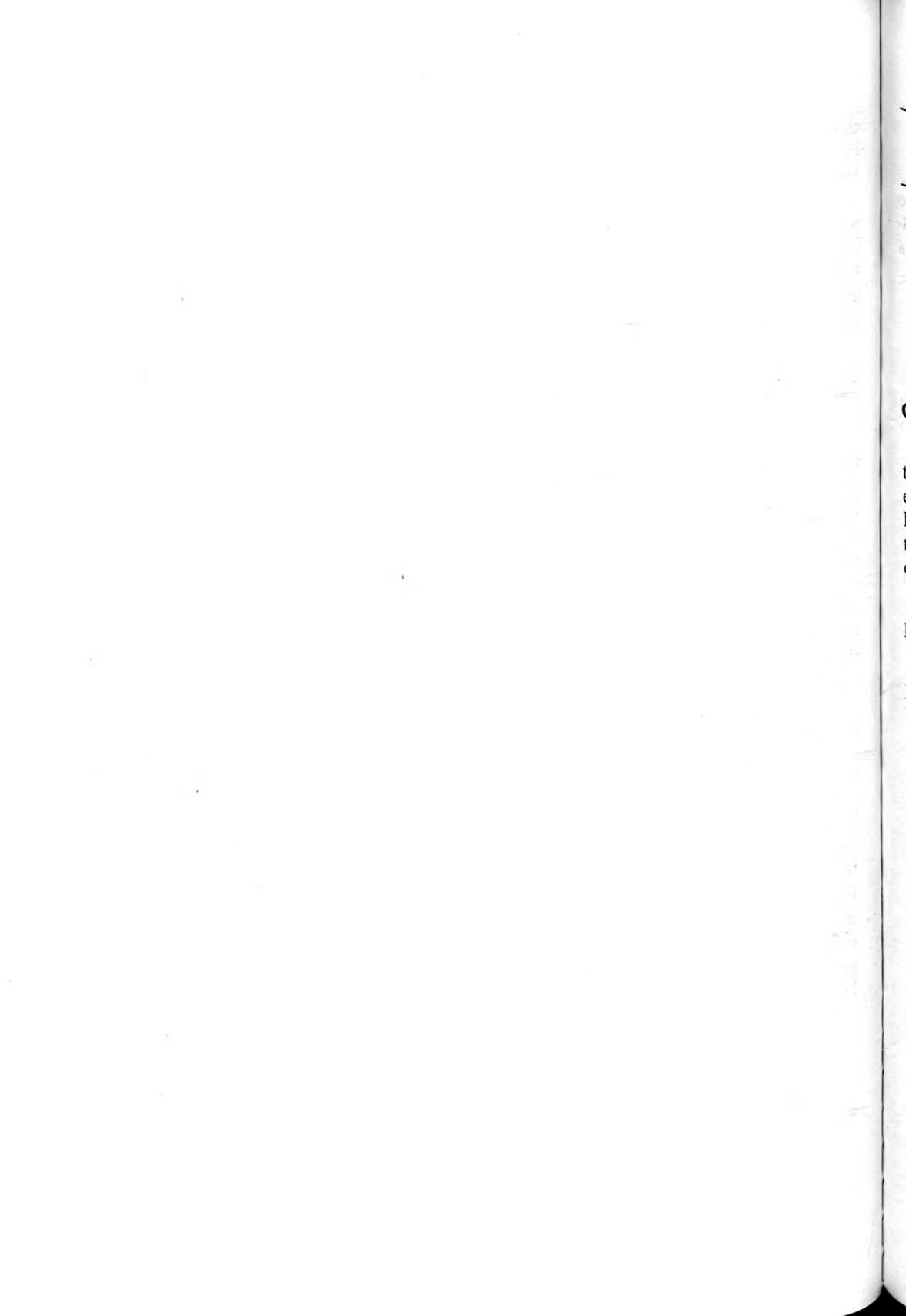
Come in passato, da noi a Torino, San Giovanni Bosco e San Leonardo Murialdo, seppero operare con intelligenza e tempestività, così oggi altri cristiani dovrebbero interpretare le esigenze diffuse di formazione ed adeguamento del personale. Oltre tutto, il beneficio sarebbe ravvisabile non solo nel senso di consentire più ampie opportunità di lavoro e di sviluppo, ma anche nel senso di favorire il superamento delle diversità tra le Nazioni europee.

E non solo nel senso di abilitare i giovani a nuove professioni, ma anche nel senso di abilitarli a svolgerle oggi (con l'apprendimento di lingue straniere, di fondamenti di logica, di economia domestica e di educazione civica in una prospettiva di storia della salvezza).

Assumersi responsabilità come queste, oltre a reggere il peso della competizione, le fatiche delle trattative sindacali, i rampantismi di ceti protagonisti della vita economica... implica un vigore e una sapienza personali non comuni. Si profila la possibilità di una vita "spremuta" e logorata da impegni e responsabilità, a cui si tenta di resistere con i vari strumenti dell'efficienza tecnologica e con le furbizie organizzative.

Si profila pure contestualmente la possibilità di accogliere il lavoro di imprenditori come vocazione, ogni giorno rinnovata nella preghiera e purificata nella dedizione operosa ed intelligente. Dove proprio le virtù del cristiano e i doni dello Spirito Santo manifestano la novità della redenzione, il sapore del sale la verità dell'essere "nuova creatura".

Si dovrà certo porre mano ad una nuova legislazione sugli appalti, ci sarà bisogno di nuovi rapporti tra imprese e mondo bancario e finanziario, ci sarà la necessità di una prudente legislazione sul finanziamento pubblico dei partiti (nella coerente interpretazione del risultato referendario), sarà augurabile una adeguata privatizzazione delle imprese pubbliche (evitando di trasformare il monopolio pubblico in un semplice aumento del potere di mercato dei pochi grandi protagonisti "privati" del nostro sistema industriale), occorrerà una più adeguata legislazione (come il recente documento *"Educare alla legalità"* ha ricordato) in generale ... e tuttavia soltanto un coerente itinerario formativo che attrezzi il futuro imprenditore di tutto il patrimonio spirituale necessario per svolgere bene, creativamente e responsabilmente, il suo servizio, consentirà di uscire dalle sabbie mobili di tangentopoli e dalla crisi che rappresenta. Ma soprattutto consentirà di interpretare la figura professionale dell'imprenditore secondo la luce del Vangelo.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo tit. di Populonia, già Segretario della Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, con Biglietto della Segreteria di Stato è stato nominato Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, risultante dalla ristrutturazione della precedente Commissione disposta dal Santo Padre con il Motu Proprio *Inde a Pontificatus Nostri* in data 25 marzo 1993.

Rinuncia

RUBATTO don Vincenzo, nato a Cambiano il 27-8-1917, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 giugno 1993.

Trasferimento

CATTI don Domenico, nato a Villanova Canavese il 24-5-1948, ordinato il 24-9-1972, è stato trasferito come parroco in data 1 giugno 1993 dalle parrocchie S. Grato Vescovo in Corio e Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese alla parrocchia S. Giorgio Martire in 10087 VALPERGA, p. Chiesa n. 1, tel. (0124) 61 71 74.

Nomine

SAVANT don Sergio, nato a Caselle Torinese il 30-11-1934, ordinato il 29-6-1962, attuale parroco di S. Mauro Abate in Mathi, è stato nominato in data 18 maggio 1993 direttore della Casa del clero in Mathi.

RUGOLINO don Benito, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) il 2-1-1938, ordinato il 7-7-1963, è stato nominato l'1 giugno 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga, vacante per la rinuncia di don Vincenzo Rubatto.

Nomine e conferme in istituzioni varie*** Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti**

GRANDE don Giovanni Battista, nato a Carmagnola il 17-9-1922, ordinato il 28-6-1953, è stato confermato in data 20 maggio 1993 — per il triennio 1993-31 dicembre 1995 — consigliere ecclesiastico per la provincia di Torino della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

*** Gruppo Esperantista Cattolico di Torino**

BIDESE Giovanni p. Lino, O.F.M., nato a Lugo di Vicenza (VI) il 4-8-1922, ordinato l'1-3-1947, è stato nominato in data 20 maggio 1993 — per il triennio 1993-20 maggio 1996 — assistente spirituale del Gruppo Esperantista Cattolico di Torino.

Ordine delle Vergini

Il Cardinale Arcivescovo, in data 31 maggio 1993, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine — annessa al Palazzo Arcivescovile — ha proceduto al rito liturgico della consacrazione delle vergini per le signorine:

BLENGINO Ferdinanda
BOCCOLARI Maria Luisa
DE GIUSEPPE Maria

Dedicazioni di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto:

* in data 16 maggio 1993 la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino;

* in data 17 maggio 1993 la chiesa del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria in Settimo Torinese, v. Po n. 30, territorio della parrocchia S. Pietro in Vincoli.

Formazione permanente del clero

TRE GIORNI DI SPIRITUALITÀ E AGGIORNAMENTO DEL CLERO TORINESE "OLTRE LA PRIMA E LA SECONDA ETÀ"

7 - 10 giugno 1993

PROGRAMMA

Orario giornaliero:

- 8,00 Prima colazione
- 9,30 *Lodi mattutine*
- 10,00 Ora di spiritualità sul tema: "*Ravviva il dono di Dio che è in te*" (2 Tm 1, 6), guidata dai padri spirituali dei Seminari diocesani: don Sebastiano Galletto e don Giovanni Saliotti
- 11,30 *Concelebrazione Eucaristica*
- 12,30 Pranzo - Riposo
- 15,30 Caffè - *Ora media*
- 16,00 Lezione di teologia sul tema: "*Gesù Cristo, il Figlio Unigenito di Dio*" (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte I cap. II), tenuta dal can. Francesco Arduso
- 19,00 *Vespri*
- 19,30 Cena
- 21,00 *Compieta.*

Periodo:

dal pranzo di lunedì 7 giugno al pranzo di giovedì 10 giugno.

Sede della *Tre Giorni*:

Villa Santa Croce
Via Croce n. 85
10099 SAN MAURO TORINESE
Tel. (011) 822 15 65

LETTERA DI PRESENTAZIONE DELLA "TRE GIORNI"

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 7 maggio 1993

Carissimo Confratello,

che, come me, ha la ricchezza di tanti anni di Ordinazione e la divina benedizione di continuare questo grande dono, Le rivolgo di cuore, l'invito alla "Tre Giorni" programmata e offerta nel grande impegno della nostra Formazione permanente.

Abbiamo bisogno e anche desiderio, io penso, di "ravvivare il dono che è in noi", dono inesauribile e sempre nuovo di significati, nello scorrere del tempo e nel mutare delle condizioni della vita.

Il mistero di essere preti è in noi, nell'Eucaristia che celebriamo, nei sacrifici che offriamo, nella preghiera, nelle opere che compiamo, nell'oblazione della nostra vita e del suo stesso declino. Siamo sacerdoti con Gesù Cristo!

Ebbene, l'iniziativa della "Tre Giorni" vuole venire incontro al desiderio espresso da non pochi sacerdoti, sia nell'aggiornamento della dottrina che nell'aiuto spirituale, basandosi anche sulla gioia di incontrarsi fraternamente.

Ecco perché La invito con gioia a questo momento presbiterale che potrà diventare dono di molta grazia e consolazione. Desidero che anche a Lei personalmente parli il mio cuore di Vescovo, al di là di ciò che si può fare fra le occupazioni e gli impegni della vita quotidiana.

Sarò felice di trascorrere anch'io almeno qualche ora con Lei e gli altri sacerdoti, durante l'incontro di Formazione permanente.

Pregli con me affinché la "Tre Giorni" sia benedetta da Dio, e insieme affidiamoci alla intercessione di Maria Santissima. Nel Cuore sacerdotale di Gesù Cristo La benedico e Le rivolgo il mio affettuoso arrivederci.

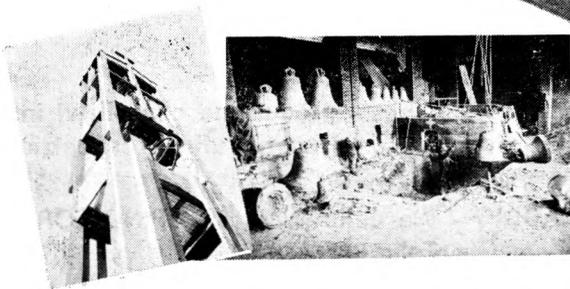
✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...

PASS

CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fam-
iglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

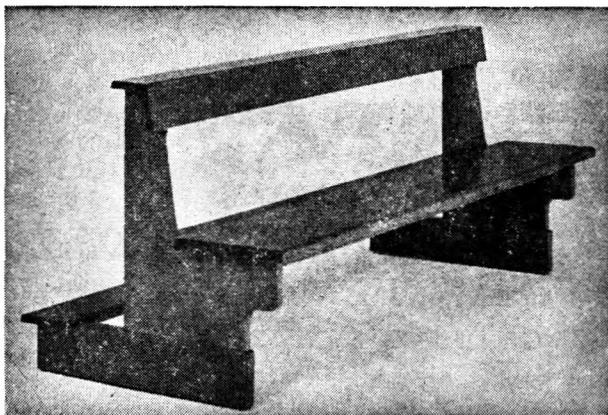


10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



*SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA*



*CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI*

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

"Gibo,,

Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)

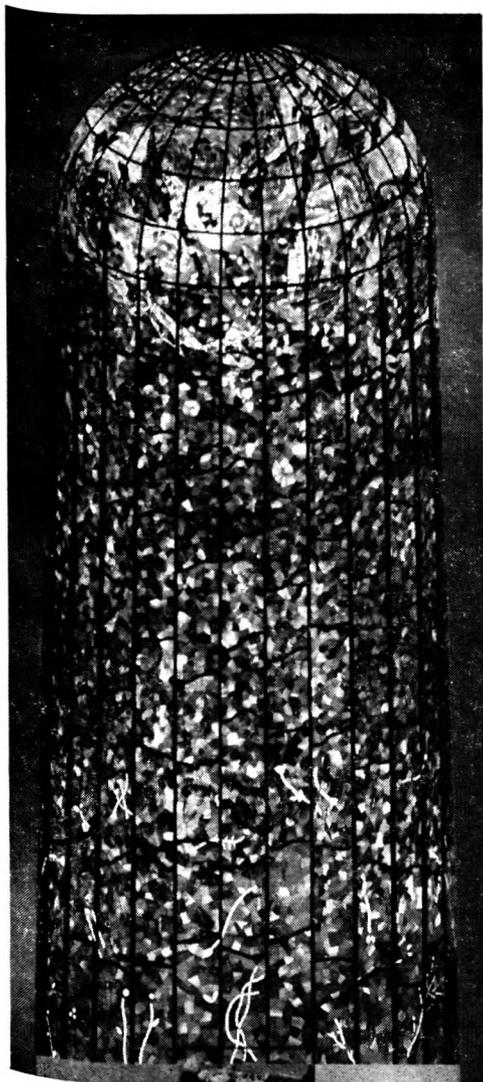
Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia



Santuario N. Signora d. Salute - TORINO
Vetrata istoriata mq. 150
Artista O. Piattella

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL-TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campanes e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

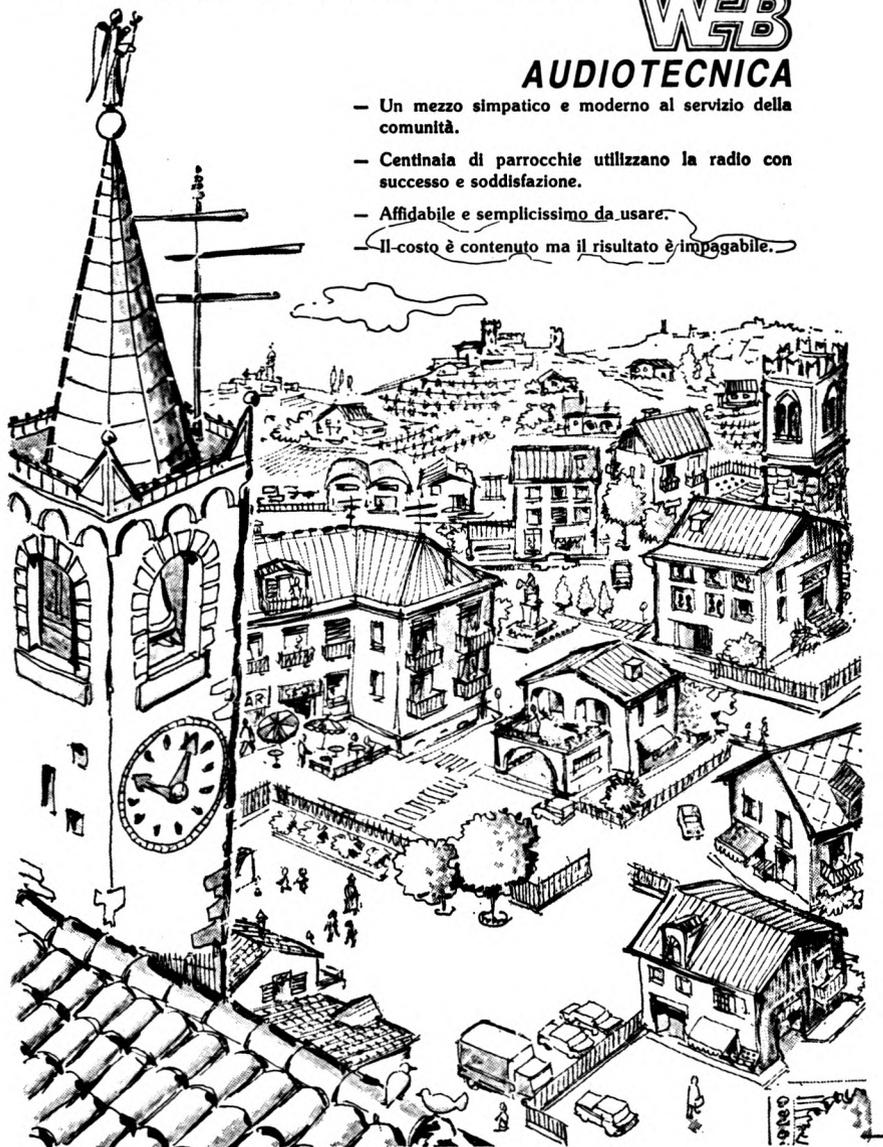
offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

ORGANI A CANNE



Faia Franco

*25 anni di servizio
come organista liturgico*

**Borgata San Luigi, 17
12063 DOGLIANI (Cuneo)
Tel. 0173/70067**

- Riparazione, manutenzione e accordatura
- Puliture e ripristini
- Costruzione di organi nuovi a trasmissione elettrica, di qualunque dimensione

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

- Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98
ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)
- Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento
- Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 314 14 90)
martedì e venerdì ore 9-11
- Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)
Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**
tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12
- Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98
— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)
— *Sezione civilistica*: ore 9-12
- Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 53 05 33
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

- Ufficio Catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Missionario** - tel. 562 86 25 - fax 562 85 44
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 - 15-18
- Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico** - tel. 54 59 23
giovedì ore 10-12
- Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 54 70 45 - 54 18 95
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 54 70 45 - 54 18 95
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 53 09 81
ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 53 09 81
ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 562 52 11 - 562 58 13
via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 53 05 33
- Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1993 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 5 - Anno LXX - Maggio 1993

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Agosto 1993

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO